Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 18-5-75

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

Quattro ruote venute dal deserto

di BARBARA SPINELLI

Per le fabbriche europee il futuro è grigio anche se ci sarà una ripresa, le esportazioni caleranno perché i paesi produttori di petrolio vogliono diventare anche produttori di automobili

Bruxelles. A prima vista, si direbbe che è stata la crisi petrolifera a mettere in difficoltà l'industria automobilistica europea. Tutto è cominciato, infatti, con l'aumento dei prezzi della benzina e con il crollo della domanda interna. C'è anche chi usa questo argomento come pretesto per rinviare scelte dolorose: basta che i prezzi del petrolio diminuiscano di poco, ed ecco che vi sarà una ripresa spettacolare, con un tasso di crescita annuo del 6-7 per cento, paragonabile solo a quella degli anni '60. La saggezza starebbe nella capacità di attendere, prima ancora che in quella di mutare, e di adattarsi a un mercato in rapida evoluzione.

La verità è che, prima ancora che scoppiasse la guerra del Kippur, l'industria europea dell'auto aveva raggiunto il punto critico della saturazione del mercato. La Volkswagen ha accusato i primi segni della malattia nel settembre 1973, cioè un mese prima del conflitto arabo-israeliano. Il "maggiolino" non si vende più come una volta negli Stati Uniti, per il doppio effetto della rivalutazione del marco e del deprezzamento del dollaro. Il colpo è duro per l'impero tedesco, che è vissuto finora sulla monoproduzione (il maggiolino, appunto, e le camionette) e sulla decisiva dipendenza del mercato americano.

La crisi della Citroën, invece, è ancora più vecchia e risale agli inizi degli anni '70. Il deficit, tra il '73 e il '74, raggiunge la cifra di 800 milioni di franchi francesi. Sempre strutturali sono le ragioni della crisi endemica della British Leyland, che soffre da anni di una gestione malsana, di un apparato invecchiato, di una frammentazione in una serie di piccole case semiautonome che producono una quantità eccessiva di modelli spesso uguali l'uno all'altro. E' su questo tessuto già disintegrato che si fa sentire la scossa petrolifera e da allora le perdite si accumulano, gli indebitamenti crescono.

Alla fine del '74, il deficit della Leyland ammonta a 800 milioni di sterline.

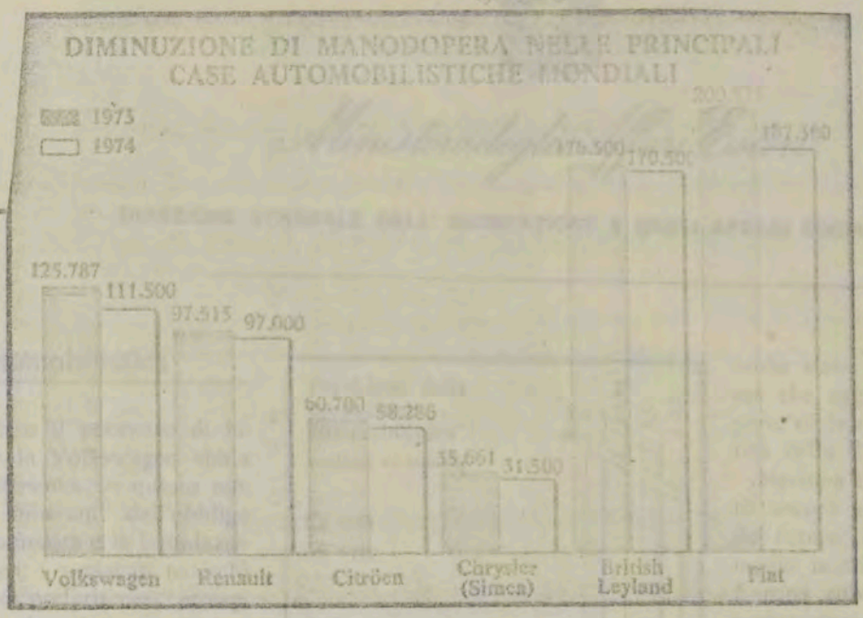
Ora, è venuta la resa dei conti e l'automobile in Europa rischia di finire come i surplus agricoli: sovvenzionata a spese dell'erario, sembra destinata a uscire dal settore privato nel peggiore dei modi. Solo la Fiat appare ancora un baluardo dell'industria privata non solo in Italia, ma in tutta la Comunità. A Bruxelles, in una serie di riunioni a cui hanno partecipato rappresentanti delle imprese automobilistiche, dei sindacati e della Commissione europea, la casa torinese è stata indicata come il solo modello alternativo alla tendenza in atto per la capacità di adattamento alla domanda, per le prospettive di diversificazione e, infine, per i rapporti con i lavoratori nella « gestione della crisi ». Altrove, le prospettive sono molto molto più nere. « La Fiat », spiegano a Bruxelles, « ha dovuto ridurre del 15,5 per cento le ore di lavoro nel settore autovetture, ma ha avuto la fortuna di poter subito trasferire la manodopera disponibile in altri settori di produzione. Per la Volkswagen una simile soluzione non è possibile, ed è per questo che, a differenza di Agnelli, Toni Schmücker si trova oggi costretto a prospettare licenziamenti in massa ».

Qual è stato finora nei vari paesi il tipo di risposta alla crisi? Le principali industrie europee si dividono nel momento attuale in due scuole: quella degli "ottimisti", di coloro, cioè, che al pari degli americani prevedono una ripresa forte, intorno al 4 per cento, agli inizi del '76, e quella dei pessimisti o dei "prudenti", per i quali la ripresa ci sarà, ma con un ritmo molto basso (non più del 2-2,5 per cento a partire dai livelli attuali). E' interessante notare che nella prima tendenza si collocano quelle industrie che puntano a un forte indebitamento verso lo Stato, mentre nella seconda figurano le case che preferiscono superare la crisi mantenendo ferma la caratteristica di industria privata e quindi puntano esclusivamente sulle proprie forze e, semmai, sull'indebitamento con le banche. Un'eccezione è costituita dalle industrie americane in Europa, che sono le più ottimiste nel medio termine (la Ford europea ha cominciato fin dai primi mesi del '75 ad assumere nuovi operai) e ciò, nonostante siano costrette a tirarsi fuori con le proprie mani dal pantano della crisi. Ma anche in questo caso, non è detta l'ultima parola. Proprio in questi giorni, la Chrysler inglese ha chiesto che lo Stato intervenga per colmare il deficit registrato l'anno scorso: 17,7 milioni di sterline.

Capofila della scuola degli ottimisti in Europa è la British Leyland, che ha uno scoperto finanziario di 800 milioni di sterline. Alla fine del '74, la direzione della casa inglese ha cercato le somme necessarie sul mercato privato, ma nessuna banca ha voluto corre-

Ritaglio dal Giorn

dal .....



re il rischio senza la garanzia dello Stato. E' così che si è arrivati al gigantesco "piano di salvataggio" elaborato dalla commissione Don Ryder, e approvato dal ministro laborista Wedgwood Benn. Nei prossimi 8 anni la British Leyland avrà bisogno di 2,8 miliardi di sterline per nuovi impianti e investimenti e la metà di questa somma sarà concessa dallo Stato. Per i prossimi tre anni e mezzo, la casa potrà contare su un aiuto immediato di 900 milioni di sterline. Grazie a tale sostegno, e a un diverso rapporto tra management dell'impresa e sindacati (le Trade Unions sono chiamate a « cooperare più attivamente » per aumentare la produzione e ridurre, dove necessario, la forza lavoro) gli utili dell'impresa dovrebbero aumentare in maniera vertiginosa. E' stato calcolato che i profitti raggiunti dall'azienda nel 1980 dovrebbero ammontare a 800 milioni di sterline all'anno, di cui 400 esenti da tasse. Ciò supera di gran lunga gli utili prospettati da tutte le altre industrie europee. « E' un piano completamente irreale », dice un esperto inglese del settore, « perché non tiene conto minimamente della contrazione del mercato dell'auto in Inghilterra e in Europa, e di come la British Leyland potrà far fronte alla concorrenza delle aziende europee più dinamiche. Ad esempio, per essere alla pari con la Ford e la Fiat, la Leyland ha deciso di ridurre la propria gamma a cinque modelli base. Ma nello stesso tempo, sia la Fiat che la Ford stanno pensando a un'ulteriore concentrazione ». L'unica risposta alla concorrenza internazionale che Londra propone è l'introduzione di barriere doganali comunitarie contro l'invasione delle auto giapponesi. Ma per ora la Cee è contraria all'adozione di simili misure.

Ma, soprattutto, il piano della commissione Don Ryder ignora che il mercato europeo dell'auto sta cambiando profondamente e, nel medio termine, le esportazioni diminuiranno, nella misura in cui aumenteranno le produzioni autonome nei paesi in via di sviluppo (Iran, Brasile, Spagna, ma anche Algeria e Iraq). Di conseguenza, almeno secondo alcuni esperti, la produzione di autovetture è destinata nel medio termine a decrescere, in favore dei mezzi di trasporto pubblici e dei veicoli industriali.

Problemi simili si pongono anche in Germania per la Volkswagen, ma il governo tedesco è restio a un intervento massiccio. Qui, la riduzione dei livelli di occupazione presenta caratteristiche particolarmente severe: entro la fine del '76, 25 mila operai dovranno lasciare l'azienda in maniera più o meno "naturale". Due fabbriche della Audi-Nsu a Neckarsulm e a Heilbronn sembrano condannate a chiudere. Se si pensa che 5 mila operai in questi ultimi 4 mesi sono andati in pensione "anticipata" e che nel prossimo anno e mezzo ci saranno altre 12 mila "partenze volontarie", i licenziamenti effettivi si aggireranno intorno agli 8 mila operai.

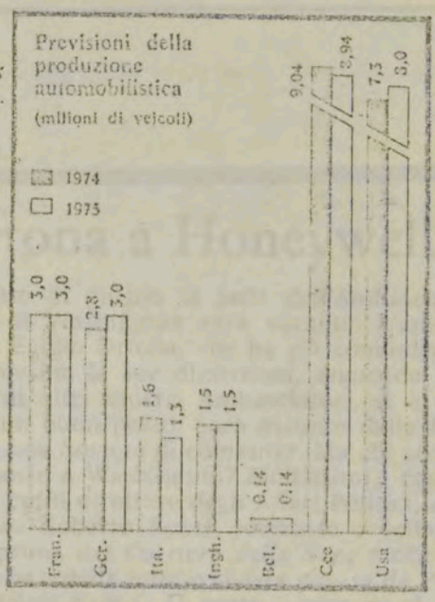
Quanti di questi saranno "gastarbeiter", cioè turchi, jugoslavi, portoghesi (che rappresentano il 20-30 per cento della manodopera del settore)? La cifra è incerta. Lo Stato tedesco comunque non li protegge, e anzi facilita il compito alle aziende che vogliono procedere ai licenziamenti. La tecnica è la seguente: all'operaio straniero il

»»»

Industria automobilistica

Land toglie spesso il permesso di lavoro prima che la Volkswagen abbia deciso il licenziamento. In questo modo l'azienda è "liberata" dall'obbligo di pagare la buonuscita e le liquidazioni. Da parte loro, i sindacati tedeschi tacciono, perché preferiscono proteggere i loro connazionali.

Come mai è crollato l'impero della Volkswagen? Abbiamo visto come il "maggiolino" ha perso terreno nel suo mercato di elezione, quello statunitense. In prospettiva ne perderà ancora di più, se otterrà successo la richiesta dei sindacati americani di introdurre alti dazi doganali per diminuire le importazioni e incentivare la produzione direttamente negli Usa, ma per il momento l'iniziativa è contrastata dai sindacati tedeschi. Per ora comunque, il governo non intende intervenire, ma già si parla di un'operazione di salvataggio della Audi-Nsu ad opera dei due governi regionali della Baviera e del Baden-Württemberg. Il piano prevede che i due Länder acquistino dalla Volkswagen per 430 milioni di marchi il 51 per cento del capitale azionario della Audi-Nsu, che diverrebbe inoltre indipendente dalla Vw.



Anche in Francia, è stato necessario l'aiuto massiccio dello Stato nel dicembre scorso, per salvare dalla rovina la Citroën. E' un'iniezione di un miliardo e 450 milioni di franchi per 15 anni: un miliardo per permettere la fusione tra Citroën e Peugeot, e 450 milioni per permettere l'acquisto da parte della Renault della Berliet (e la sua fusione con Saviem). Un'operazione, dicono gli esperti francesi, che sarebbe stata positiva se fatta in tempo, ma che oggi presenta numerose incognite di fronte alla situazione catastrofica della Citroën.

Nessuna casa automobilistica ha però ancora affrontato il vero problema del futuro: la prospettiva cioè che nel medio termine l'industria dell'auto in Europa subisca un grosso calo nelle esportazioni, in ragione del rapido decollo industriale di una serie di paesi "in via di sviluppo" che vogliono diventare produttori di automobili. L'Europa quindi potrebbe seguire la stessa evoluzione degli Stati Uniti e divenire sempre meno esportatrice. Gli esperti del settore nutrono però molti dubbi. Dicono che per essere redditizia, una fabbrica di auto deve raggiungere il "punto critico" di un milione di vetture all'anno. Una soluzione, prospettata qui a Bruxelles, potrebbe essere quella della suddivisione produttiva per aree regionali. Ad esempio, l'"auto del Golfo Persico" potrebbe essere montata in Iran, avere il motore costruito in Iraq e la carrozzeria in Abu Dhabi. Il fatto è, però, che anche in questi paesi prevale il nazionalismo economico: ognuno vuole la "sua" fabbrica di automobili, la "sua" acciaieria e la "sua" raffineria.

BARBARA SPINELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese *di* Roma *del* 18-5-75

Ortona a Honeywell

DAL PRIMO di giugno la sede dell'Ambasciata italiana di Washington sarà vacante. L'ambasciatore Egidio Ortona, che ha già comunicato alla Farnesina le sue dimissioni, seguendo l'esempio di altri illustri Ambasciatori, si è già trovato un buon posto. Sarà assunto dalla *Honeywell*, una Società di *computer*. Ma chi andrà al suo posto a Washington? Moltissimi i candidati, tra cui il direttore degli Affari Politici, ambasciatore Roberto Ducci, socialista e collaboratore, prima del *Corriere della Sera* e ora de *La Stampa* e della inutile rivista pagata da Pantalone *Affari Esteri*. Al posto aspira assai anche l'attuale Ambasciatore a Parigi, il socialdemocratico barone Malfatti, il quale rinuncerebbe a recarvisi, se gli venisse dato il posto di Segretario Generale del Ministero, attualmente tenuto dall'ambasciatore Roberto Gaja. Questi sarebbe favoritissimo per Washington, ma alla sua nomina si opporrebbero molti diplomatici di sinistra e tutte le *SS*, ovvero i *supersindacalisti*, cioè quel gruppo di funzionari (Santaniello, Santaro, Dukas ecc.) del Gabinetto del Sottosegretario agli Esteri Granelli, decisissimi a far sì che in quella sede non vada né lui né un altro serio e capace candidato, e cioè Catalano, attuale Ambasciatore presso la *NATO*. È probabile che il gioco riesca e che la sede rimanga per qualche mese vacante: attualmente sono nove le Ambasciate « non coperte ». Per evitare grane fra partiti e dissensi all'interno della *DC*, prima Moro e adesso Rumor evitano di far nomine e « tirano a campà ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 18-5-75

SGOMINATA DALLA MOBILE UNA GANG DI SUDAMERICANI

Fabbricavano documenti falsi per «immigrati del crimine»

Le indagini partite dopo una rapina a un ufficio di cambio - Quattro arresti

Una banda di sud-americani, che da tempo aveva creato una « centrale » per la fabbricazione di documenti falsi e che serviva come rete di protezione per numerosi « immigrati del crimine » a Roma, è stata sgominata dagli agenti della squadra mobile. La polizia è riuscita a mettersi sulle tracce di quattro peruviani, i responsabili della tipografia clandestina di documenti e timbri falsi, in seguito alle indagini sulla rapina avvenuta il 7 maggio scorso ai danni di un ufficio di cambi in piazza dei Cinquecento.

Quella mattina nell'ufficio fecero irruzione tre individui (giunti sul posto a bordo di una « Ford Capri »), proprio mentre l'impiegato stava riponendo nella cassaforte alcune monete d'oro. L'impiegato, Filiberto Bassetto di 34 anni, fu subito aggredito e malmenato dai tre, che successivamente si impossessarono della cassetta contenente monete d'oro per un valore di oltre due milioni di lire.

Quando sul posto si recarono gli agenti del « 113 », chiamati per telefono dal Bassetto, l'impiegato raccontò loro di essere stato derubato e malmenato da tre uomini, di cui due di colore. Pochi giorni più tardi, in base alle descrizione fornita dal Bassetti ai funzionari della scientifica, si giunse alla identificazione di due responsabili della rapina. Negli schedari della questura, infatti, gli agenti riuscirono a rintracciare le foto segnaletiche (che assomigliavano molto all'identikit dei malviventi, responsabili del colpo alla agenzia di cambi) di due individui sud-americani: Victor Manuel Rojas di 25 anni e Garcias Ricardo Wuan di 32, entrambi di nazionalità peruviana. I due erano conosciuti alla questura per aver compiuto già altre volte rapine.

Gli inquirenti della squadra mobile, incaricati di svolgere le indagini per catturare i due peruviani, sono riusciti a scoprire quasi per caso che in via Balilla 30, nei pressi di Porta Maggiore, vi era una abitazione frequentata da molti sud americani. Per alcuni giorni venivano istituiti nei pressi dell'abitazine dei servizi di sorveglianza e l'altra sera gli uomini della mobile notavano un individio che si introduceva nell'appartamento con un grosso pacco sotto braccio. A questo punto la polizia faceva irruzione nell'appartamento dove trovava i quattro peruviani. Nell'abitazione sono stati sequestrati numerosi documenti, passaporti in bianco portoghesi, peruviani e della repubblica del Burundi. Nella abitazione, oltre ad un completo armamentario per la falsificazione dei documenti composto da timbri, punzoni e una macchina per i timbri a secco, vi erano anche numerosissime carte di identità del Comune di Roma. Tutti questi documenti sono originali. Nell'abitazione la polizia ha anche rinvenuto una cinquantina di passaporti già compilati con fotografia e nome. Tra i vari passaporti la polizia ha rinvenuto quattro documenti con la medesima foto, naturalmente intestati a nomi diversi.

Gli inquirenti ritengono che i sudamericani facessero capo ad una banda che procurava documenti a tutti gli individui di colore che ultimamente a Roma si rendono responsabili di vari reati contro il patrimonio. Nella abitazione sono anche stati rinvenuti numerosi « Travellers cheques », macchine fotografiche, binocoli, tutto provenienti da borseggi avvenuti ultimamente a danno di turisti stranieri.

I quattro individui, sorpresi nell'abitazione, tutti peruviani, (Antero Abelardo Espinari di 32 anni, Josè da Silva Losantos di 42, More Rodriguez di 45, e Victor Montoia di 36) sono stati tratti in arresto per associazione a delinquere, falsità continuata e ricettazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 18-5-75

Un dibattito all'IDE

Il Fondo europeo valido strumento per il Mezzogiorno

Raccorciare le distanze con le regioni più progredite della Comunità è elemento essenziale per la nostra piena partecipazione al processo di integrazione economica e politica dell'Europa

Le possibilità che la recente costituzione del fondo europeo di sviluppo regionale ha aperto per il nostro Paese sono state esaminate in un « incontro » promosso dalla IDE — Imprenditori Dirigenti Europei — con il direttore generale della politica regionale della CEE, Renato Ruggiero.

La riunione è stata presieduta dal presidente della IDE, Massimo Campilli: che, in apertura, ha rilevato come l'aver portato a livello europeo i problemi del mezzogiorno d'Italia sia stato certamente un successo: è ora necessario però che i programmi di sviluppo industriale vengano sollecitamente proposti alla CEE, affinchè fra tre anni il nostro Paese possa presentare un bilancio positivo. Solo così potremo contare su nuovi e analoghi interventi della CEE per le nostre aree meno sviluppate.

Tra tante ombre che caratterizzano l'attuale processo di « costruzione » europea, ha detto Ruggiero, la creazione del fondo di sviluppo regionale e la volontà comunitaria di iniziare una più articolata politica regionale europea, rappresentano « un fatto politico molto importante ed una possibilità che l'Italia ed il Mezzogiorno non possono e non debbono mancare ».

Non è possibile, infatti, realizzare veri progressi verso l'unione politica se non si compiono nello stesso tempo sostanziali progressi verso l'integrazione economica e monetaria.

E' necessario quindi, da un lato, ridurre le divergenze strutturali che caratterizzano alcuni paesi della Comunità, tra cui l'Italia, e dall'altro procedere verso l'unione politica il cui presupposto è una volontà unanime ed omogenea che non pare ancora esistere in tutti gli Stati membri della CEE.

Qualora queste remore politiche e queste difficoltà economiche obiettive dovessero persistere a lungo — ha proseguito Ruggiero — vi è « il pericolo che la Comunità possa di fatto avanzare in modo non omogeneo, con un nucleo centrale di Paesi che approfondiscono sempre di più i loro vincoli economici e politici, ed un nucleo periferico di Paesi che seguono la marcia ma ad un ritmo più lento ». Questa ipotesi, che non è certamente una buona soluzione comunitaria, non può purtroppo essere scartata a priori.

La necessità che ha l'Europa comunitaria di istituire più stretti vincoli con alcuni paesi del Mediterraneo settentrionale potrebbe aumentare il pericolo di una diversificazione dei tempi del processo di unificazione europea, in particolare per l'Italia, qualora la sua situazione obiettiva appaia, nel tempo, più vicina ai paesi mediterranei che al nucleo forte dei paesi comunitari.

Ecco perché ha concluso Ruggiero, una politica della CEE che consenta al Mezzogiorno di raccorciare le distanze con le regioni più prospere della Comunità, diventa un elemento essenziale per la nostra piena partecipazione al processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

L'assessore all'Industria della Regione Lazio Ettore Ponti, concludendo il dibattito, ha ribadito l'impegno della Regione a concorrere, insieme con le categorie interessate, ai benefici del fondo europeo di sviluppo regionale, a promuovere la più tempestiva conoscenza delle norme applicative.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 18-5-75

Le consulte regionali sono costituite e devono funzionare

L'iniziativa dei gruppi consigliari del PCI in tutte le regioni a statuto ordinario, oltre che delle Giunte delle Regioni governate dalle forze di sinistra, ha ottenuto diverse leggi democratiche per gli emigrati. Ne diamo qui di seguito un elenco:

BASILICATA — Legge regionale per « Assistenza sanitaria agli emigrati in temporaneo rimpatrio; per assegni di studio ai figli ed agli orfani dei lavoratori emigrati; per la formazione professionale ».

CALABRIA — « Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

CAMPANIA — « Assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati e agli stessi in temporaneo rimpatrio », « Istituzione della consulta regionale dell'emigrazione ».

EMILIA-ROMAGNA — « Istituzione della consulta regionale dell'emigrazione ed immigrazione e iniziative a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

LAZIO — « Istituzione della consulta, contributi per gli emigrati e immigrati ».

LOMBARDIA — « Interventi in materia di movimenti migratori e istituzione della consulta ».

MARCHE — « Istituzione della consulta e di un fondo di solidarietà con gli emigrati e le loro famiglie ».

PUGLIA — « Provvidenze in favore degli emigrati e istituzione della consulta dell'emigrazione ».

UMBRIA — « Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione e fondo di solidarietà a favore degli emigrati, immigrati e loro famiglie ».

VENETO — « Provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

Affinché queste leggi divengano operanti e si estendano, è necessario che il voto dei 5 milioni di emigrati all'estero e dei milioni di immigrati nelle città del nord e a Roma sia compatto: un voto che faccia avanzare l'unità, per il rinnovamento del Paese che batta i fascisti, che faccia fallire i piani integralisti e anticomunisti di Fanfani. Il voto al PCI è garanzia che nelle Regioni e negli Enti locali potranno formarsi maggioranze di sinistra o forti opposizioni democratiche per tutelare i diritti degli emigrati, sviluppare il Mezzogiorno e rinnovare il Paese.

Nuova speranza per gli emigrati

Gli statuti regionali condannano la politica dell'esodo di massa e delle congestioni produttive e urbanistiche e definiscono gli impegni per la garanzia del lavoro in patria — Le condizioni perchè si passi dalle parole ai fatti

Nei cinque anni passati le Regioni hanno contribuito a impostare in modo nuovo la politica dell'emigrazione e delle immigrazioni. Anche in questa attività le Regioni si sono scontrate con il governo e con le posizioni dei gruppi dirigenti della DC.

Determinante è stata la funzione del PCI e dei suoi gruppi consiliari in ogni Regione perché i problemi dell'emigrazione, del Mezzogiorno, dello sviluppo e del riassetto equilibrato dell'economia del Paese trovassero — come hanno trovato — posto negli statuti regionali. In essi, per la prima volta, si definiscono dannose per il Paese e per gli emigrati e le loro famiglie quelle tendenze che hanno dominato la politica dei governi centristi e di centro-sinistra, che hanno puntato all'esodo di massa e alle congestioni produttive e urbanistiche; inoltre si prendono impegni quasi dovunque per fare cessare l'esodo, per dare una prospettiva programmata di un lavoro in Italia e nel Mezzogiorno, per assistere in senso moderno gli emigrati, gli immigrati, le loro famiglie nei paesi di origine.

Il governo e i dirigenti della DC non tardarono a dare dimostrazione delle riserve con le quali avevano accolto gli statuti unitari delle Regioni. Al ritardo di 22 anni nel realizzare le Regioni, governo e DC hanno aggiunto altri impedimenti politici e burocratici che hanno reso difficile la vita delle Regioni. Per quanto riguarda in particolare l'emigrazione, dopo la stesura degli statuti i gruppi consiliari del PCI e le Giunte delle Regioni governate dalle forze di sinistra non hanno tardato ad avanzare precise proposte a predisporre leggi per gli emigrati, collegandosi con un rapporto democratico nuovo con i sindacati e le rappresentanze associative dell'emigrazione. Ma per tre volte il governo Andreotti respinse — lo si ricordi — la legge della Regione Umbria che istituiva la consulta degli emigrati come organismo nuovo di partecipazione, e che stanziava fondi per realizzare in concreto l'impegno statutario di favorire i rientri e fornire un'assistenza concreta, multiforme, in tutti quei campi in cui il governo aveva fallito e dove non aveva voluto operare.

Oggi quasi tutte le Regioni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEG

Ritaglio del Giornale .....

) VII

..... del .....

hanno una specifica legislazione, anche se va detto che esistono differenze per quanto riguarda i tempi e i contenuti dei provvedimenti per gli emigrati, gli immigrati e il Mezzogiorno. La Regione Veneto — ad esempio — ha rifiutato la costituzione della consulta; qualche altra Regione ha limitato all'assistenza mutualistica i provvedimenti per gli emigrati. In Campania il gruppo del PCI ha proposto ben cinque leggi in materia, ma la maggioranza ha consentito il varo di solo due. Potremmo continuare, ma tanto basta per comprendere che è necessario continuare a condurre nei confronti del governo e delle forze politiche governative nell'ambito delle Regioni una ferma azione volta a nuovi sbocchi. Il voto del 15 giugno contribuirà certamente a determinare gli sviluppi della situazione regionale e nazionale.

In questa prospettiva la politica dell'emigrazione dovrà compiere dei passi avanti: si tratta di fare bene applicare, dovunque, le leggi esistenti, di migliorare i provvedimenti insufficienti, di correggerne limiti e storture, e anzitutto di coordinare il lavoro di attuazione degli indirizzi regionalisti che si sono affermati in modo unitario anche nella Conferenza nazionale della emigrazione.

Governo e DC stanno cercando di eludere le deliberazioni della Conferenza: il «piano di emergenza» per far fronte ai licenziamenti degli emigrati è rimasto una semplice frase; neppure è stata ancora approvata l'annunciata legge che riconosce il diritto degli emigrati al sussidio di disoccupazione, agli assegni familiari, alle prestazioni mutualistiche, e ciò perché non si stanziano i pochi miliardi per rimborsare le Regioni, proprio mentre se ne regalano altri 108 ai grandi «petrolieri», e mentre il disordine fiscale, conseguenza della politica dc e governativa, impedisce di incassare qualcosa come 3000 miliardi di tasse degli evasori.

Il rientro in massa per votare il prossimo 15 giugno, il voto al PCI, sono indispensabili per conquistare una politica nuova: una politica che in questi anni ha fatto passi avanti con le Regioni, e che potrà affermarsi facendo più forti i comunisti nelle Regioni e negli Enti locali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 18-5-75

In Svizzera duro colpo agli immigrati

Si fa sempre più pesante la situazione dei lavoratori italiani residenti in Svizzera. Il Canton Ticino ridurrà, infatti, il numero dei lavoratori stranieri come conseguenza della crisi che sta travagliando anche il Paese elvetico.

Nell'ambito di tale contesto, come dichiarato all'AISE dal dott. Ezio Canonica, presidente dell'unione sindacale svizzera «**i frontalieri sono stati i lavoratori più colpiti perché occupati in zone di frontiera e in attività economiche marginali maggiormente colpite dalla crisi; circa gli stagionali si prevede, per l'anno in corso, una riduzione di circa 50.000 unità lavorative**».

Secondo Canonica, il problema dell'occupazione in Svizzera dipenderà dalla situazione economica generale. Se la fase di recessione verrà superata, il mercato del lavoro riuscirà ad assorbire nuove unità lavorative; in caso contrario, si dovrà necessariamente far ricorso a dei licenziamenti. In quest'ultimo caso, sempre secondo Canonica, «è chiaro che la manodopera residente ha vantaggi e priorità

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 18-5-75

APPROVATO DAL SENATO IL RELATIVO PROVVEDIMENTO

Lo stato giuridico per i docenti all'estero

Il Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge concernente lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente o non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e la delega al Governo per l'emanazione di norme appropriate sullo stato giuridico del personale di ruolo nelle stesse istituzioni.

Il sottosegretario alla Pubblica istruzione, on. Giacinto Urso, che ha seguito assieme al sottosegretario agli esteri, on. Granelli, il difficile a faticoso iter parlamentare ha dichiarato: « Si tratta di due importanti e qualificati provvedimenti che innanzi tutto fanno uscire il personale insegnante e non insegnante delle nostre istituzioni scolastiche all'estero da un precario stato giuridico, che ora invece viene definito ed equiparato — anche in base ai decreti delegati — a quello del personale operante sul territorio metropolitano; si concede poi la possibilità di estendere ed adattare gli organi collegiali della scuola italiana alle istituzioni scolastiche all'estero; si istituiscono ancora appositi ruoli per i corsi della legge 3/3/1971 n. 153 con dotazioni organiche determinate dal Ministero della Pubblica istruzione.

Vi è poi da rilevare una chiara e innovativa linea di tendenza: cioè avvicinare sempre più i problemi della scuola italiana all'estero all'interesse operativo ed unitario del Ministero della Pubblica istruzione, ferme restando alcune specifiche competenze collegate alla funzione del Ministero degli affari esteri.

Ciò si è potuto ottenere — accogliendo tra l'altro le specifiche indicazioni scaturite dalla recente conferenza nazionale dell'emigrazione — grazie alla proficua e piena intesa sviluppata di recente tra Ministro della P. I. e degli affari esteri per l'impegno dei Ministri Malfatti e Rumor.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 18-5-75

Approvata la legge per il personale delle scuole all'estero

Le commissioni Esteri e Pubblica Istruzione del Senato riunite congiuntamente, alla presenza dei sottosegretari Granelli e Urso, hanno definitivamente approvato la legge 2800 relativa al personale docente e non docente non di ruolo delle scuole italiane all'estero. Il provvedimento verrà ora pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». La legge era attesa da anni ed aveva portato recentemente all'occupazione di molti consolati in Europa e la sua approvazione era stata sollecitata dalla Conferenza nazionale della emigrazione.

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, nell'esprimere la propria soddisfazione, ha detto che era doveroso, da parte dello Stato, riconoscere uno stato giuridico ed un adeguato trattamento economico ad un personale che opera tra difficoltà al servizio dei nostri emigranti e delle loro famiglie, ma « si tratta ora di utilizzare questo positivo risultato per riformare e potenziare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero assicurando, come avviene in Italia, un'ampia partecipazione delle collettività al loro funzionamento ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung Sonntag del 17/18-5-75

Rasche Stabilisierung der ausländischen Wohnbevölkerung

Der Uebergang von der Stabilisierung der ausländischen Arbeitskräfte zu derjenigen der *ausländischen Wohnbevölkerung* war bereits 1972 vom Bundesrat in den Richtlinien als *Ziel der Regierungspolitik* bezeichnet worden. Im Fremdarbeiterbeschluss vom letzten Sommer war seine Erreichung vorsichtig für «dieses Jahrzehnt» in Aussicht gestellt, nach der starken Verwerfung der dritten Ueberfremdungsinitiative am 20. Oktober 1974 das Versprechen erneuert worden. Die gegenwärtige Rezession in einigen Branchen unserer Wirtschaft erlaubt nun, das Ziel vielleicht bereits in diesem Jahr, auf jeden Fall aber *1976 zu erreichen*. Dr. J. Schwarzenbach, der noch vor Jahresfrist den Bundesrat infolge seines Fremdarbeiterbeschlusses «von allen guten Geistern verlassen» wähnte und ihm den Rest seines Vertrauens zu entziehen geneigt war, müsste ihm konsequenterweise nun wieder volle Glaubwürdigkeit zubilligen ... Denn der am Mittwoch den Kantonen, Parteien und Verbänden zur Vernehmlassung zugestellte *Fremdarbeiterbeschluss 1975* beweist, dass der Bundesrat die veränderte Wirtschaftslage dazu benützen will, die Stabilisierung der ausländischen Wohnbevölkerung möglichst rasch zu erreichen.

Noch Ende 1974 waren die Auswirkungen der veränderten Konjunkturlage auf den Ausländerbestand in der Schweiz nur gering: die Arbeitskräfte nahmen gegenüber dem Vorjahr um 2023 auf 593 525 ab, die Wohnbevölkerung hingegen stieg – mit geringerer Zuwachsrate – nochmals um 12 021 auf 1 064 526 oder 16,7 Prozent der Einwohner der Schweiz an. Seither hat sich aber das Blatt gewendet. Die *freiwilligen Ausreisen* von Jahresaufenthaltern und Niedergelassenen haben *zugenommen*, und vor allem ist die Zahl der *Einreisenden stark zurückgegangen*. Das vom 1. August 1974 bis zum 31. Juli 1975 den Kantonen zugestandene Kontingent von 18 000 neu einreisenden Jahresaufenthaltern, das erstmals auch zur Deckung der Bedürfnisse in den Spitälern, in der Bildung und in der Landwirtschaft dienen musste, wird bis Ende Juli dieses Jahres kaum zur Hälfte ausgenützt sein. Den Kantonen soll nun für die zwölf Monate August 1975 bis Juli 1976 die Hälfte des im Vorjahr nicht benützten Kontingents zur Verfügung stehen, das heisst zwischen 5000 und 6000 Bewilligungen. Damit kann die Zahl der neueinreisenden ausländischen Arbeitskräfte gegenüber den Bewilligungen 1974/75 um rund 12 000 reduziert werden, was zur Erreichung der Stabilisierung der ausländischen Wohnbevölkerung genügen dürfte.

An dem Sonderkontingent des Biga von bisher 2500 neuen Arbeitskräften soll nicht wesentlich gerüttelt werden. Den Beschränkungen nicht unterstellt bleiben auch künftig die berufstätigen Familienangehörigen, die internationalen Funktionäre, die Flüchtlinge usw. – 1973 rund 9000 neueinreisende Arbeitskräfte. Durch die kräftige Verschärfung der Einreisebegrenzungen, die praktisch nur noch begründete Ausnahmen zulässt, wird die *Zahl der ausländischen Arbeitskräfte* vom August 1975 bis zum Juli 1976 *merklich reduziert*, was den Geburtenüberschuss der Ausländer ausgleichen sollte.

Der Entwurf eines neuen Fremdarbeiterbeschlusses enthält zudem einige begrüssenswerte Verfeinerungen. Einmal erlaubt er, die im Januar 1975 erlassene *Sonderregelung für die Hochschulen*, die deren besonderen Bedürfnissen entgegenkommt, beizubehalten. Sodann schafft er eine neue Kategorie von *«Kurzaufenthaltern»*, die zum vornherein nur für einen befristeten Arbeitsaufenthalt in die Schweiz einreisen wollen, wie Au-pair-Mädchen, Stagiaires, Montage-Equipen, Berufstätige mit Ausbildungsaufenthalten usw. Diese «Kurzaufenthalter» werden auch künftig den ausländischen Arbeitskräften zugerechnet, aber ihre Zulassung soll erleichtert werden.

Im weitern sieht der neue Entwurf eine *drastische Reduktion der zugelassenen Saisoniers* vor. Nachdem Ende August 1973 die Höchstzahl von 194 000 Saisonniers registriert worden war, wurde in dem am 1. August 1974 erlassenen Fremdarbeiterbeschluss die zulässige

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal G

Höchstgrenze auf 192 000 festgesetzt. Da das Baugewerbe und auch der Fremdenverkehr jedoch die Rezession bereits im vergangenen Jahr zu spüren bekamen, wurden im August des vergangenen Jahres nur noch 152 000 Saisonniers gezählt. Die Höchstgrenze soll nunmehr auf 145 000 festgelegt werden. Sie dürfte in diesem Sommer wesentlich unterschritten werden; bis zum August dürften nicht mehr als 120 000 bis 130 000 Saisonniers einreisen. Da die Festsetzung des Bestandes aber auf längere Frist ausgerichtet sein und nicht kurzfristigen Konjunkturschwankungen folgen sollte, so dürfte sich die Zahl von 145 000 in der richtigen Grössenordnung bewegen; sie nimmt auf eine spätere Wiederbelebung der Beschäftigung im Bau- und Gastgewerbe Rücksicht, die deutlich unter dem Bauvolumen von 1973 bleiben dürfte. In diesem Punkt geht der Entwurf zu einem neuen Fremdarbeiterbeschluss des Bundesrates wesentlich weiter als die vierte, eingereichte Ueberfremdungsinitiative von Schwarzenbach, die keine Beschränkungen für die Zulassung der Saisonniers vorsieht.

Die vom Bundesrat vorgesehene neue Regelung liegt auf der Linie einer *konsequenten Fortführung der bisherigen Fremdarbeiterpolitik*. Sie benützt lediglich die eingetretene Aenderung der Beschäftigungslage, um das gesteckte Ziel, die Stabilisierung der ausländischen Wohnbevölkerung, so früh als möglich zu erreichen. Dass die Einreisen ausländischer Arbeitskräfte in einem Moment drastisch reduziert werden, in dem die Zahl der Arbeitslosen in der Schweiz zwar noch gering ist, aber anzusteigen beginnt und in dem bereits über 100 000 Berufstätige zur Kurzarbeit übergehen mussten, ist mehr als gerechtfertigt. Sie können jedoch nicht völlig eingestellt werden, weil es immer noch Berufstätigkeiten gibt, in denen Schweizer nicht oder kaum arbeiten wollen, und weil teilweise auch die regionalen Verhältnisse noch sehr unterschiedlich sind. Vor allem sollen die neu einreisenden Arbeitskräfte dazu dienen, im Spital- und im Erziehungswesen die dringendsten Bedürfnisse zu befriedigen. Vor einem Jahr noch hielten zahlreiche Kantone die ihnen zugeteilten Kontingente für viel zu klein. Dass sie sie im Laufe dieses Jahres bei weitem nicht ausgeschöpft haben, ist ein weiteres deutliches Indiz für die wesentlich veränderte Situation auf dem Arbeitsmarkt.

Dass heute die Stabilisierung der Zahl der ausländischen Wohnbevölkerung sozusagen schmerzlos erreicht werden kann, ist wenigstens im Rahmen der Fremdarbeiterpolitik ein *Lichtblick*. Diese Politik wird jedoch auch im Falle einer Konjunkturbelebung und einer neuen Anspannung des Arbeitsmarktes durchzuhalten sein, um für die Auseinandersetzung mit den eingereichten oder angekündigten Initiativen der Ueberfremdungsparteien gerüstet zu sein. Vor allem aber gilt es, die gegenwärtige Atempause zu benützen, um die *Eingliederung der Ausländer* in unsere Gesellschaft merklich voranzutreiben.

K. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 18-5-75

Tribuna dei lettori

Egregio signor Direttore,

rilevo, nella cronaca della tavola rotonda organizzata a Zurigo dal Centro di Contatto fra i rappresentanti dei mezzi d'informazione apparsa sull'ultimo numero del Corriere degli Italiani (11 maggio 75), alcune inesattezze relative ad un mio intervento che, pur non modificandone la sostanza, mi accreditano dichiarazioni che non ho enunciato.

1) Non ho espresso giudizi sulla qualità delle trasmissioni radio diffuse per i gruppi etnici che non siano l'italiano e non ho quindi detto, come riferito nella citata cronaca, che alcuni di questi programmi sono scadenti. Ho detto invece di rendermi conto delle difficoltà in cui si possono dibattere i redattori di tali programmi a causa dell'esiguità del tempo messo a loro disposizione (30 minuti settimanali) se già non sono sufficienti le tre ore settimanali che dispone la trasmissione di cui sono responsabile per soddisfare completamente tutte le esigenze nostre e dei nostri ascoltatori.

2) Circa la collaborazione tra la rubrica "30' per i lavoratori italiani" e la stampa d'emigrazione debbo precisare che essa è "relativamente buona" in quanto sono buoni e costanti i contatti che abbiamo con le diverse associazioni italiane, alcune delle quali sono strettamente legate, quando non ne sono addirittura patrocinatrici, ai giornali d'emigrazione, ma che una collaborazione effettiva e diretta in questo campo ancora non esiste.

Le sarei pertanto grato se nel prossimo numero del giornale da Lei diretto, vorrà provvedere a rettificare tali inesattezze, sicuramente dovute alla necessità — che ben conosciamo del resto — di dover condensare in poche righe lunghe esposizioni, ma che malauguratamente falsano, in parte, il mio pensiero.

Certo della Sua disponibilità, La prego gradire, egregio signor Direttore, i più cordiali saluti.

Per i lavoratori italiani
(Guido Zenari)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani del 18-5-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Assicurazione contro la disoccupazione

IMPORTANTI MIGLIORAMENTI

Il Consiglio federale propone alle Camere l'adozione immediata di un programma urgente per il miglioramento della assicurazione contro la disoccupazione. Se le Camere, che si riuniranno ai primi di giugno, approveranno il decreto urgente, verranno introdotte con effetto immediato le seguenti importanti innovazioni:

1) impulso all'aumento del numero di assicurati, oggi ancor molto ristretto.

2) possibilità di assicurazione anche per i giovani che hanno terminato l'obbligo scolastico e gli anziani tra i 60 e 65 anni di età.

3) il periodo di carenza (il tempo che intercorre tra l'adesione a una cassa di disoccupazione e il maturare diritto a prestazioni) sarà ridotto da sei a un mese, purchè gli interessati aderiscano a una cassa entro la fine del 1975.

4) la durata delle prestazioni è confermata in 120 giorni nel corso di un anno.

5) il salario assicurabile sarà elevato da 80 a 120 franchi al giorno, per cui le indennità massime concesse aumenteranno da 68 a 102 franchi al giorno

6) avranno diritto ad usufruire delle prestazioni suddette anche i lavoratori stranieri e si prevede di concedere agli immigrati che sono disoccupati e lasciano la Svizzera prima di aver terminato il godimento dei diritti assicurativi una indennità di partenza comunque non superiore alle indennità giornaliere non ancora percepite.

7) infine verrà modificata la legge sulla formazione professionale allo scopo di concedere sussidi federali maggiorati a favore delle attività di riqualificazione professionale che abbiano come scopo la prevenzione e la lotta alla disoccupazione.

I datori di lavoro e gli uffici del lavoro verranno obbligati a comunicare regolarmente eventuali licenziamenti e il numero dei lavoratori a orario ridotto.

Nell'attesa della revisione globale della assicurazione disoccupazione, che non potrà essere attuata prima del 1978 in quanto occorrerà una votazione federale per la modifica costituzionale, le misure urgenti decise dal Consiglio federale rappresentano una novità la cui importanza non deve essere sottovalutata. Semmai, ci si deve rammaricare che esse siano venute con un certo ritardo. Infine decine di migliaia di lavoratori sopportano direttamente le conseguenze della disoccupazione, in particolare i lavoratori immigrati

Le cifre di San Gallo

Estremamente indicative le cifre fornite dal ministro Willy Hermann del Cantone Sangallo ad una interpellanza presentata in Parlamento. Mentre ancora nel mese di agosto 1974 l'offerta di posti di lavoro superava la domanda, nel mese di aprile 1975 la situazione occupazionale nel Cantone si presentava così:

6800 lavoratori costretti a orario ridotto con perdita salariale.

6100 posti di lavoro in meno (sono scomparsi 800 frontalieri, 4500 stagionali e 500 dimoranti e domiciliati)

219 disoccupati totalmente registrati presso l'ufficio di collocamento.

Dalle cifre suddette è facile dimostrare come la crisi sia pagata dai lavoratori stranieri. Anche le cifre sul

Ministero degli Affari Esteri

numero dei disoccupati (219!) diventano risibili se confrontate con la realtà della situazione: 6100 disoccupati sono stati infatti esportati! E questo soltanto nel Cantone Sangallo. Rapportando la situazione all'intero paese si ha la misura esatta della gravità della situazione.

Eppure, per il Consiglio federale non si può ancora parlare di crisi ma soltanto di "fase di consolidamento" dell'economia.

Per il Consiglio federale una ripresa non è attesa che per la fine dell'anno, e nei prossimi mesi la situazione occupazionale dovrebbe ancora peggiorare.

Preoccupante la situazione nell'edilizia. E' previsto un calo della produzione dal 15 al 20 per cento rispetto alla già ridotta attività del 1974. Per impedire che in questo settore la crisi si accentui, il governo ha deciso di anticipare lavori pubblici per un importo pari a 1 miliardo e 100 milioni di franchi. Questa misura dovrebbe agire positivamente sulla ripresa almeno parziale di questo bistrattato settore, la cui crisi investe oggi importanti settori artigianali collegati. Infatti soltanto nel settore degli impianti lattonieri e sanitari il numero dei posti di lavoro è diminuito di oltre 3000 unità.

Senso di responsabilità

Malgrado gli inviti rivolti dalla stampa di emigrazione e dai sindacati risulta che un numero notevole di lavoratori, soprattutto immigrati, non hanno ancora provveduto ad assicurarsi contro la disoccupazione. Questo atteggiamento è estremamente preoccupante e va modificato rapidamente, soprattutto ora che le misure decise dal governo consentono il godimento anticipato dei diritti assicurativi.

Molti immigrati pensano di essere già assicurati per via del pagamento di una quota di solidarietà contrattuale. Ciò è falso. Ricordiamo ancora una volta alcune cose importanti:

1) si aderisce a una cassa disoccupazione soltanto riempiendo e firmando un apposito modulo di adesione.

2) gli organizzatori sindacalmente faranno bene a prendere contatto immediatamente con il proprio segretariato, allo scopo di controllare sé già assicurati, in che classe di salario e, se del caso, per firmare la dichiarazione di entrata.

3) chi non è ancora associato ad un sindacato può farlo immediatamente chiedendo pure la assicurazione disoccupazione.

4) infine c'è la possibilità di aderire alle casse pubbliche comunali. I premi assicurativi variano da 1 a 3 franchi al mese, almeno per il momento.

Non va dimenticato che la assicurazione versa indennità anche ai lavoratori costretti a orario ridotto o a vacanza forzata, limitando così fortemente il danno salariale.

Ora che il periodo di carenza verrà ridotto da sei a un mese, è evidente che aderire subito ad una cassa vuol dire ottenere una protezione rapida e sicura.

Rivolgiamo un appello a tutti i lavoratori italiani:

NON PERDETE TEMPO, RIVOLGETEVI AI SINDACATI O ALLE CASSE PUBBLICHE COMUNALI, CHIEDETE DI ENTRARE NELLE CASSE.

Se avete problemi o dubbi, scriveteci. Il "Corriere degli Italiani" risponderà su queste colonne alle domande poste.

Non aspettate che sia troppo tardi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 19-5-75

Lettera aperta al ministro Rumor

Quanto contano gli italiani d'Australia?

Gentil.mo on. Rumor,

ci permettiamo di rivolgerci direttamente a Lei, sia perchè responsabile del dicastero sotto la cui giurisdizione ricade la politica emigratoria, sia perchè rappresentante parlamentare del Veneto, una regione che tradizionalmente vive e soffre in pieno la problematica dell'emigrazione.

Ci rivolgiamo a Lei a ragion veduta, dopo un'attenta verifica della realtà che brevemente Le esporremo, a nome della stragrande maggioranza dei connazionali stabilitisi in Australia. Gli italiani d'Australia hanno oggi la sensazione precisa e dolorosa di essere stati umiliati e danneggiati dal nuovo corso politico della Farnesina, da decisioni che sono state prese e si prendono senza rispetto nè per la verità e la realtà, nè per le genuine esigenze degli emigrati.

La recente conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi sotto l'egida del Suo dicastero, ha richiamato a Roma un gruppo NON ELETTIVO, NON RAPPRESENTATIVO della nostra comunità d'Australia. E su questo incredibile inganno di fondo oggi, a maggior danno e vergogna della collettività, si tentano di imbastire nuove iniziative altrettanto ingannevoli e controproducenti.

Sono venuti a Roma rappresentanti della Democrazia Cristiana, del Partito comunista, del Partito socialista, del Movimento sociale, di patronati sindacal-politici italiani: tutte organizzazioni che in Australia non sono mai esistite (la maggior parte neppure sulla carta) assenti, ignorate, aprioristicamente respinte da una massa che s'è sistemata in questo Paese con un successo ed una parità di diritti ineguagliati fra tutte le nazioni d'immigrazione.

Sono venuti a Roma e, con alcune lodevoli eccezioni, hanno presentato un'immagine svisata e ridicola della nostra collettività, hanno barattato un cumulo di menzogne e balordaggini per un labile plauso demagogico, hanno lanciato manate di fango sugli italiani d'Australia e sull'Australia.

Un'eco di quelle fandonie, studiate e dette unicamente per giustificare presso direzioni di partiti italiani la gita a Roma a spese dei contribuenti, è rimbalzata anche fra gli italiani d'Australia, che si chiedono ancora sbigottiti come tanto sia potuto avvenire. Infatti, i connazionali d'Australia sono rimasti i «grandi esclusi». L'espressione genuina, la forma associativa veramente rappresentativa della collettività italiana d'Australia, è tutta nelle sue numerose, attivissime e prestigiose organizzazioni nei circoli italiani grandi e piccoli che costellano questo continente da costa a costa, dalle metropoli alle più remote località dell'interno. A queste uniche ed autentiche rappresentanze della collettività sono stati preferiti portavoce di gruppi e interessi politici italiani che mai sono stati presenti sulla scena australiana, fino a ieri, ed oggi stesso altro non costituiscono che gruppuscoli faziosi ai margini della vita italiana in questo Paese.

Sarebbe inutile continuare a protestare contro questi errori del passato, ma non si dovrebbe permettere che la catena degli errori si prolunghi ancora. Sul Suo dicastero pesa tutta la responsabilità di non danneggiare ulteriormente la nostra collettività. E la si danneggerebbe irrimediabilmente se si avallassero iniziative tendenti a creare organismi consultivi integrativi (o addirittura sostitutivi) delle funzioni delle rappresentanze consolari, quando tali organismi non siano un'espressione chiara, diretta e democratica di tutte le forze vive operanti in seno alla collettività italiana. Non ignoriamo la realtà, non diamo un altro colpo ai veri interessi e diritti degli emigrati: non vogliamo parlare di altri Paesi che non ci interessano, ma in Australia la creazione di Comitati Consolari avrebbe senso solamente se tali comitati fossero eletti da TUTTE le organizzazioni italiane esistenti, e non costituiti esclusivamente o a maggioranza da rappresentanti nominati da partiti o patronati sindacali italiani. Questi ultimi, nonostante le benemerenze che possano avere altrove, non hanno seguito nè ragion d'essere in questo Paese dalla storia e dalla realtà socio-politica così sostanzialmente diversa da quella italiana.

Quel che è successo a Roma, alla conferenza dell'emigrazione, può anche essere accettato o deprecato a seconda dei punti di vista, ma finisce per essere

Ministero degli Affari Esteri

21

DIREZIONE

SOCIALI

RASSEGNA

IO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... *del* .....

ignorato come un evento remoto di scarse conseguenze. Ma se gli stessi criteri di selettività politica dovessero venire anche applicati per la costituzione di comitati consolari, i danni sarebbero più vistosi: maggiore sfiducia degli emigrati nelle proprie rappresentanze consolari, l'umiliazione di dovere accettare la faziosità e la demagogia di pochi come la suprema espressione di un popolo di lavoratori e costruttori, il discredito in cui quattro irresponsabili getterebbero l'intera collettività italiana agli occhi dell'ospitale società australiana.

Facciamo appello a tutto il Suo comprovato senso di responsabilità perché gli organi preposti all'emigrazione in seno al Ministero degli Esteri correggano questa discriminazione di massa a favore di pochi nei confronti degli italiani d'Australia, perché studino e valutino più seriamente la realtà di questo Paese, perchè infine si capisca che le forme associative che si sono date gli italiani del quinto continente sono molto più valide e rappresentative di quelle che possano essere imposte d'autorità da Roma. Qui si domanda: « Quanto contano gli italiani d'Australia, al di fuori di astruse formule e classificazioni ideologiche?». È un esercizio di elementare democrazia che i nostri emigrati vogliono compiere, e sarebbe sommamente doloroso continuare a dare l'impressione che gli ostacoli vengono proprio dalla madrepatria.

Con questo desiderio e auspicio di vedere integrate nel loro giusto ruolo di rappresentatività le organizzazioni italiane d'Australia - le uniche che contano, le uniche che sono autentiche bandiere d'italianità - ci appelliamo, a Lei, signor Ministro, ed ai suoi più intimi collaboratori perché gli errori della conferenza dell'emigrazione di Roma, appaltata a forze politiche che non hanno alcuna rispondenza in questo Paese, non vengano perpetuati e allargati nella fattispecie di incauti esperimenti avallati dall'alto.

IL GLOBO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 19-5-75

Appello di Granelli alla correttezza nella lotta elettorale

Il sottosegretario Luigi Granelli ha aperto ieri a Gorgonzola la campagna elettorale per la Democrazia cristiana, rilevando che i partiti che credono nella libertà devono reagire con fermezza contro ogni intimidazione. La DC, ha detto l'oratore, è sottoposta ad un attacco globale, indiscriminato, proprio da quelle forze che propongono intese, incontri preferenziali e confronti.

«*Questa impostazione propagandistica* — ha aggiunto Granelli — *va stroncata prima che produca effetti disastrosi per la democrazia. La polemica, pur aspra che sia, deve essere mantenuta sul terreno della correttezza politica e la scelta degli elettori deve essere libera e fondata su un franco appello alla ragione*».

Concludendo il discorso, Granelli ha ricordato che la Democrazia cristiana non può dimenticare sia le sue origini popolari e antifasciste sia l'insegnamento di De Gasperi e deve pertanto ricercare, nel rapporto tra i partiti che accettano la Costituzione, ciò che unisce più che ciò che divide.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 1/VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 19-5-75

Viaggio in Svizzera alla vigilia del 15 giugno

Quasi un ricatto agli emigrati

Ai nostri lavoratori che chiedono il permesso per venire a votare gli industriali rispondono con questa minaccia: « Se non tornate al lavoro la mattina del lunedì rischiate il licenziamento» Una serie di proposte della associazione regionale umbra

DAL NOSTRO INVIATO

DI RITORNO DA LA CHAUX DE FONDS (Svizzera), *maggio* — Gli emigrati italiani in Svizzera hanno paura di tornare in Italia a votare il prossimo 15 giugno. Due i motivi di fondo per questo timore che abbiamo registrato nel corso di un breve viaggio tra l'emigrazione italiana (ed umbra in particolare: 130 mila emigrati, un settimo della popolazione regionale, nello spazio di venti anni) compiuto nel cantone di Neuchatel, nella Svizzera francese, uno dei cantoni più «aperti» e maggiormente „ rispettosi, come ci ha detto don Paolo Rota della missione cattolica di La Chaux de Fonds, dei diritti dei lavoratori stranieri (che fin dal 1830 sono presenti in massa nella zona).

Il primo motivo, ma non il più importante, è il terrore delle bombe: le notizie che vengono dall'Italia, riprese e gonfiate ad arte anche dai *mass media* svizzeri, incutono timore, fanno temere per la vita a chi deve accingersi ad un viaggio da svolgere, nella quasi totalità dei casi, in treno.

«Per le elezioni del 1958 ho fatto 3.000 chilometri in treno — ci ha detto Feliciano Mazzoni, originario di Spello —. Allora ero emigrato in Lussemburgo e sono stato senza dormire 84 ore: ma è stata una grossa soddisfazione. Adesso, però, le cose sono diverse: se uno parte non sa più se troverà il suo posto di lavoro al rientro... c'è la recessione anche qui».

Questo è il secondo motivo: i datori di lavoro, quando un emigrato va a chiedere il permesso di rientro per il voto fanno più o meno questo ragionamento: «Vai pure, ma se lunedì mattina (lunedì 16 giugno — *ndr*) non sei di nuovo qui non so cosa possa succedere». E' una chiara minaccia di licenziamento. Già si[illegible] 14 e 13 anni. La polizia è impegnata nelle ricerche.

Stefano e Tiziana sono stati affidati dal giudice, qualche giorno fa, al padre, Fulvio Corsi, 45 anni, maresciallo della Aeronautica, che vive da qualche anno separato dalla moglie, Giuliana Salvi, via Prenestina 376. Prima vivevano con la madre, alla quale Fulvio Corsi dava 130 mila lire al mese per il

datori di lavoro, i piccoli orologiai della «capitale del tempo», come è chiamata La Chaux de Fonds, ogni occasione è buona per disfarsi del «peso» rappresentato da un lavoratore straniero. Secondo la stessa indagine zurighese, questo tipo di industria, prevede di dover licenziare nel prossimo futuro il 50 per cento degli addetti, ed è chiaro che i primi ad andarsene saranno gli italiani che solo a La Chaux de Fonds sono 6.000 su una popolazione di circa 50 mila abitanti.

Il ritorno in fabbrica per lunedì 16 giugno è praticamente impossibile anche per chi, come gli umbri, non è poi tanto lontano da casa (circa 1.000 chilometri). Figuriamoci cosa succede per chi abita al Sud: in Campania, in Calabria ecc. Per gli umbri, l'unico treno utile per essere di ritorno la notte di domenica in Svizzera, parte poco dopo le otto di mattina da Terontola. Per questo, nelle sedi delle varie associazioni degli emigrati, come l'ARULEF (Associazione regionale umbra dei lavoratori emigrati e loro famiglie), si stanno studiando, in questi giorni, i mezzi per poter far combinare le due cose: il desiderio di tornare in Italia per votare e il modo per evitare il ricatto padronale. Che di ricatto chiaramente si tratta quando si nega un permesso per il lunedì quando il venerdì o addirittura il giovedì si chiudono le officine per la riduzione della produzione.

Apertura alle 6?

Un modo per tornare in tempo sarebbe intanto quello di far votare gli emigranti (quelli umbri, intendiamo) fin dalle sei della domenica mattina, all'apertura dei seggi e non alle otto come prevede la legge. La cosa è a discrezione dei presidenti di seggio, e si chiederà che le varie autorità locali (Regioni, province, comuni) facciano pressione perchè tale concessione si realizzi.

Un altro modo, è quello di agevolare i collegamenti tra le stazioni di arrivo ed i vari paesi. Così, si pensa di organizzare carovane di pullman in attesa ad Orte, Chiusi, Terontola. Gli emigrati potranno assolvere in fretta il loro compito e poi ripartire di volata arrivando per tempo in Svizzera togliendo così dalle mani del padrone l'arma ricattatoria (e se il licenziamento ci sarà lo stesso, non avrà più «alibi»). Per le norme svizzere derivanti dalla «pace del lavoro» stipulata nel 1937 (la «pace dei padroni», è stata definita in una recente manifestazione di protesta) costituisce infatti motivo di licenziamento il presentarsi in ritardo al lavoro o essere assente anche un solo giorno.

«Ma non facciamoci illu-

Ministero de
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIG
IALI
2
RASSEGNA DELLA STAMPA
Ritaglio dal Giornale .....
VII
..... del .....

sioni — è stato detto nel corso di una riunione nella sede dell'ARULEF di La Chaux de Fonds —. Se vogliono licenziarci lo faranno lo stesso: già ora buttano fuori operai che sono venti, venticinque anni che lavorano in alcune fabbriche: figuratevi se hanno bisogno di un pretesto per disfarsi di noi. L'importante, è se vogliamo o no tornare in Italia per votare; è se ci rendiamo conto o meno di quale sia la posta in gioco in Italia e di come anche noi possiamo contribuire, col nostro voto, a far cambiare le cose».

Tra l'altro, a norma degli accordi bilaterali tra Svizzera e Italia, se un dipendente viene licenziato per aver esercitato il suo diritto di elettore, questo non è motivo valido per l'espulsione dal posto di lavoro. «Potremo far ricorso al Tribunale svizzero — è stato ancora detto — e su questo punto anche i sindacati svizzeri, che sono quello che sono, non ci negheranno la loro solidarietà».

All'incontro nella sede dell'Associazione umbra di La Chaux de Fonds (un appartamento semi-interrato in Rue du Doubs) hanno partecipato rappresentanti delle associazioni di Basilea, di Bienne, di Losanna, di Le Locle Le impressioni che tutti hanno manifestato sono le stesse: il timore del rientro per la paura di perdere un lavoro che si è già fatto precario.

Di fronte a questo stato di cose, è stato deciso di impegnare l'associazione (nata da poco ma in via di sempre maggiore espansione) ad un vasto lavoro di sollecitazione perchè tutti gli emigrati tornino a votare. Inoltre, d'accordo se possibile con le altre associazioni di emigrati soprattutto «Colonie libere» e missioni cattoliche, si prenderanno posizioni pubbliche perché il padronato svizzero non utilizzi questo ricatto.

Questa azione sarà anche diretta ai consolati e alle ambasciate italiane in Svizzera perchè, intanto, provvedano alla consegna di tutte le cartoline di voto (a Basilea, in occasione delle ultime consultazioni, 3.000 cartoline non sono state recapitate) e poi perchè facciano pressione sulle associazioni padronali perchè non vengano creati intralci al rientro degli emigranti per il 15 giugno. In Italia, si farà pressione sul ministero degli Esteri tramite interrogazioni al Parlamento e con prese di posizione delle regioni democratiche.

«L'altra settimana è stato in Svizzera Rumor, ministro agli esteri — è stato detto in riunione —. Cosa è venuto a fare? A difendere i nostri interessi o a prendere accordi a nostro danno col governo svizzero?».

E' chiaro infatti che con l'importanza che questa consultazione elettorale assume nel quadro nazionale italiano, c'è da aspettarsene di tutti i colori, secondo il modello fanfaniano della rincorsa a destra. E si sa che la maggior parte degli emigrati non ha certo molti motivi di «amore» per la classe dirigente italiana ed è, di solito, orientata a sinistra. In questo quadro, la creazione artificiosa di difficoltà al rientro assume un «colore» tutto diverso: quello di un'ulteriore manovra che va sventata dalle forze democratiche e progressiste.

Intervento della Regione

In questo senso, l'azione delle associazioni regionali come quella umbra (che non vuole affatto ricalcare gli schemi di associazioni del tipo «Focolar furlan», tutte dedite a tenere in vita solo le tradizioni folcloristiche tra gli emigrati) può assumere un suo importante peso. Soprattutto se, come è possibile, le loro prese di posizione saranno il più larghe ed unitarie possibile. In questo quadro, rientra anche, per esempio, l'intervento del presidente della Regione Umbria Pietro Conti ad un'assefblea domenica, 11 maggio, alla casa del popolo di Basilea e la sua partecipazione al prossimo congresso delle « Colonie libere».

Il cordone ombelicale che sempre lega gli emigrati alla terra d'origine va rinforzato ma non in modo paternalistico, quanto mettendo questi lavoratori in condizione di partecipare, per davvero, alla vita delle loro regioni. E partecipare al voto è il primo diritto di un cittadino di uno stato democratico.

In questo quadro, rientra anche l'iniziativa presa ad esempio dal Comune di Terni di istituire un ufficio apposito che tenga i rapporti con i ternani all'estero o la presenza a riunioni come quella di La Chaux de Fonds e poi a Le Locle dell'assessore comunale Mario Benvenuti. Il cittadino emigrato deve sempre più avere la coscienza ed essere sempre più in grado di sentirsi un cittadino italiano come tutti gli altri: a parità di diritti.

Oscar Da Riz

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 20-5-75

IERI MATTINA NELLA CAPPELLA MILITARE

Semplice rito al Verano per 87 Caduti in Etiopia

Il rimpatrio di queste salme completa la nobile opera del Commissariato generale - Inumati in Roma la M.O. colonnello Adriano De Cicco e la M.A. sottotenente Enrico Magliola

Un gruppetto di familiari e di loro amici, alcune autorità militari, un picchetto armato, rappresentanti delle Forze Armate del Territorio, i labari delle Associazioni d'Arma, un solo fotografo, quello del mio giornale: costoro hanno assistito alla Messa al campo che ha preceduto, sul monumento ai Caduti del Verano, la benedizione di dodici salme di Caduti, prescelte a simbolo di altre 87, rimpatriate dall'Etiopia su richiesta delle famiglie ed a cura del Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra, diretto dal gen. Beolchini. Costoro stavano in semicerchio, un esile cordone, davanti alle dodici piccole cassette avvolte in piccoli tricolori, che racchiudevano le ossa. Al centro della fila, i resti del col. Adriano De Cicco, medaglia d'oro alla memoria, e del sottotenente Enrico Magliola, medaglia d'argento alla memoria, i quali, a differenza degli altri, destinati ad altre città, sono stati tumulati in Roma.

Quando, al termine del rito, De Cicco e Magliola sono stati portati verso la tomba, il primo su una camionetta militare, il secondo in un'auto privata fra le braccia della sorella, gli altri sono rimasti lì, allineati e soli prima di tornare là dove avevano atteso e dove attendono la traslazione che avverrà in giugno e in settembre. Ma quella loro solitudine era degna della solitudine che aveva avvolto il rito celebrativo fra gli alti cipressi, in sordina, quasi di soppiatto. «*Ad essi va la riconoscenza, la gratitudine della Nazione*» ha detto il gen. Beolchini concludendo il suo breve discorso. Ma dov'è questa riconoscenza, oggi?

Ma forse ciò non conta. La Nazione ignora i suoi morti come il mondo ignora lei e quindi tutto è regolare. Conta, invece, il viaggio ripetuto due volte in Etiopia da Bice Bari, sorella di uno di quei morti, Mario Bari, sottotenente dell'Aeronautica, il primo morto del fronte etiopico, caduto l'11 giugno 1940 sul bombardato aeroporto di Asmara. Conta la storia di Adriano De Cicco, caduto il 19 maggio sul fiume Billati, affrontando consapevolmente l'estremo sacrificio dopo aver partecipato alla campagna di Libia e alla guerra 1915-18, dove conquistò una medaglia d'argento, fu ferito, tornò al fronte ancora convalescente, cadde prigioniero e riuscì a fuggire riprendendo subito il suo posto di combattimento.

Conta la zia di Enrico Magliola, venuta da Marsiglia nonostante i suoi ottanta anni suonati e conta la storia del ritrovamento di questo Caduto, dovuto alla sorella recatasi nel Goggiam, insieme ad uno di quei pellegrinaggi organizzati dal gen. Pietro Patanè, il primo capo delegazione del Commissariato onoranze che diede avvio al riattamento di quei cimiteri di guerra così tenacemente invocato dalla campagna de *Il Tempo*, di cui mi onoro di essere stato l'artefice.

All'epoca di quel pellegrinaggio, lo stesso capo della delegazione presente in Etiopia, col. Cattivelli, l'aveva sconsigliata dal recarsi là, rassicurandola che ci avrebbe pensato lui, come infatti ci pensò tanto da attirarsi la riconoscenza della signora che ieri mattina lo cercava per stringergli le mani. Ma lei volle andare a tutti i costi e lassù, nel villaggio di Ingia Bahra, trovò la fossa. Era ormai irriconoscibile ma i vecchi del villaggio ricordavano che il 1. giugno 1940, a Saa Baglà in un combattimento della guerriglia rinnovatasi nell'imminenza della guerra, era stato ucciso un ufficiale giovanissimo, dagli occhi azzurri e dai capelli biondi. Lo ricordavano appunto perché era tanto giovane e aveva i capelli color dell'oro e gli occhi color del cielo ed era morto da guerriero valoroso. Quando seppero che la signora era la sorella di quel guerriero gentile e fanciullo, furono pieni di attenzioni e l'aiutarono nella ricerca e riuscirono a localizzare il punto della sepoltura. Il resto, il difficile resto, lo fece il col. Cattivelli che ha concluso, il 14 maggio, l'opera del Commissariato.

Imponente e nobile opera, svoltasi in due fasi, la prima in Eritrea, la seconda, più ardua, nell'Etiopia. Sei anni di attività per recuperare Caduti sparsi in centinaia di località spesso impervie, per sistemare definitivamente in Cimiteri e Sacrari in Italia o in Africa Orientale le spoglie, per restituire a migliaia di famiglie i propri congiunti. Asmara, Massaua, Cheren, Dogali, Dahro Conad, Adi Caiè, Gondar, Addis Abeba, Macallè, Adigrat, Passo Uarieu: questi i luoghi dove il Commissariato generale onoranze Caduti ha operato riassettando, ripristinando o istituendo di bel nuovo, con la inumazione di 4444 Salme ed il rimpatrio di 2393. Tutto ciò fatto, sotto la direzione del gen. Beolchini, da pochi uomini.

Ora, pensando al ritrovamento della fossa di Enrico Magliola, ci chiediamo: leggenda da cantarsi nelle notti africane? Sì, ma verità che rivela quanto gli italiani della «deprecata colonizzazione» hanno lasciato in retaggio d'amore laggiù. E' un amore indubbiamente più caldo — nonostante l'esodo imposto dagli avvenimenti e tanto deprecato sia dagli eritrei sia dagli etiopi — di quello che arde tra noi. Arde? Ma sono faville sparse che, di tanto in tanto, vengono si dalla cenere che ricopre tanto amore vissuto, tanto sangue, tanta giovinezza, tanta onestà, tanta semplicità, tanto dovere.

Abbiamo visto la sorella di Enrico Magliola andare accanto al soldato che trasportava sulle braccia la piccola cassa. Sorrideva perché quando si è tanto pianto si sorride, per mostrare alla ignavia il volto del coraggio, alla indifferenza il volto dell'amore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Avremmo voluto udire levarsi, da una tromba, il segnale del Silenzio, avremmo voluto vedere, attorno a quei pochi e poveri resti di ragazzi e di uomini, la nostra gioventù senza ideali che non siano di odio. Ma l'Italia governata dai partiti costringe i soldati a seppellire in silenzio i soldati. Non conta: rimane il sorriso, ch'è disperazione, delle nostre, delle loro donne. Quando si sarà spento anche quello, non rimarrà più nulla. Grazie, Italia ufficiale,

grazie da un uomo senza partito che fu camerata di armi di quei morti. Grazie anche dai morti.

LEONIDA FAZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma dal 20-5-75

In un volume la politica culturale della Farnesina

LA POLITICA culturale del ministero degli esteri ha subito in questi ultimi anni una profonda trasformazione che è alla base del suo sviluppo indubbiamente notevole soprattutto se commisurato ai mezzi di cui la Farnesima dispone. Lo si desume da una pubblicazione dello stesso ministero — direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica — che illustra l'attività svolta nel 1973 e documenta in maniera particolormente analitica la svolta assunta dalla nostra politica estera in materia di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Lo stesso Ministro degli esteri on. Mariano Rumor nella prefazione al volume scrive: « è opportuno premettere che, nel fissare il programma di azione culturale con limitate disponibiità di mezzi, il ministero, di norma, non si è orientato verso la cultura tradizionale (scelta quest'ultma senza dubbio più facile essendo il nostro Paese di grandi tradizioni umanistiche), ma ha compiuto il massimo sforzo per valorizzare una cultura modernamente intesa, nella quale scienza e tecnica tendono a rappresentare l'elemento predominante. Tale orientamento preferenziale — osserva Rumor — trova il suo fondamento in una legge particolare (la legge 15 settembre 1971 n. 1222) "Cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo", che ha permesso di instaurare un felice dialogo culturale con i paesi emergenti, sicura premessa ad una più consapevole e franca intesa ».

La pubblicazione del ministero degli esteri offre un panorama particolarmente indicativo di una politica culturale che, già consistente nell'anno preso in esame, il 1973, ha avuto considerevoli sviluppi lo scorso anno

OSTACOLI E RITARDI NELL'ATTIVITA' DELLA FARNESINA

Il valzer diplomatico

Cinquantadue personaggi, tra ambasciatori e ministri plenipotenziari, sono prossimi alla pensione: come sostituirli? - Si comincia da Washington: Ortona se ne va, candidati sono Gaja e Ducci - Ma per tutte le altre sedi ci sono difficoltà: e spesso gli uomini adatti « sono troppo giovani o troppo vecchi »

dal nostro inviato
MARIO PIRANI

ROMA, 19 maggio

Quasi tutte le scene di « Berlinguer e il Professore » si svolgono alla Farnesina. Nel « capannone di marmo » avvengono gli incontri segreti tra Kissinger, il capo del PCI, quello della DC, Leone e gli altri personaggi evocati nel best seller della fantapolitica italiana. Alla fine della storia l'Anonimo annuncia poi che il palazzo, simbolo inaccettabile del passato regime, verrà distrutto una volta proclamata la seconda Repubblica.

Non sappiamo se il « capannone di marmo » avrà davvero una sorte così infausta: ma è indubbio che già oggi mostra le prime crepe. Da tempo immemorabile una transenna per lavori in corso blocca metà dell'ingresso; appoggiato alla porta principale un cartello scritto a mano proclama un prossimo sciopero; nell'ascensore impiegate indaffarate salgono con la sporta della spesa fatta allo spaccio aziendale. A questo punto, gli uscieri in palandrana sullo sfondo dei marmi e dei tappeti rossi fanno l'effetto di comparse appena ingaggiate contro improvvisati fondali di un fumettone da quattro soldi.

« La Farnesina — mi dice un ambasciatore che sta per andare in pensione — è irriconoscibile. Non si sono volute fare le riforme necessarie, si è opposto il muro del rifiuto o del rinvio ad ogni richiesta, soprattutto dei ruoli minori, e così oggi ci troviamo anche noi con gli scioperi, l'assenteismo, le assemblee durante il lavoro, le difficoltà ad inviare funzionari all'estero nelle sedi meno comode perchè ormai per gli spostamenti ci vuole il parere del sindacato. Così abbiamo zone importantissime come gli Stati del Golfo Persico semisguarnite perchè neanche i giovani ne sono attratti e preferiscono andare a fare un po' di agitazione in qualche consolato in Germania ».

Ma l'aspetto più negativo è la lentezza del meccanismo di decisione, con ritardi di mesi, anche di anni a volte. La colpa però non è dei diplomatici: gran parte delle nomine dipendono infatti dal Consiglio dei ministri dove i dosaggi politici finiscono per neutralizzarsi a vicenda, non si vuol scontentare nessuno e si finisce per ottenere l'effetto contrario. Ormai la strozzatura sta diventando insopportabile. Cinquantadue personaggi, tra ambasciatori e ministri plenipotenziari, se ne vanno in pensione tra questo e l'anno prossimo e la tecnica del rinvio rischia di allargare le smagliature nelle nostre rappresentanze: molte sono già vuote o c'è un ambasciatore sul piede di partenza da un pezzo (Pechino, Berna, Bagdad, Quito, Malta, ecc.). Ma anche il rimpiazzo è difficile: da 15 mesi le nomine a ministro plenipotenziario di seconda classe sono bloccate

E' però al massimo livello che la delicatezza del « movimento » (così si chiama nel gergo della carriera l'avvicendamento nei ruoli) suscita ancora inquietudini da rebus. Come in una scacchiera, mosso un pezzo ne consegue uno spostamento che si ripercuote su molte altre caselle: in questo caso è l'uscita di scena dell'ambasciatore a Washington, Ortona, che apre il gioco; e la partita non è rinviabile perchè Ortona va in pensione con in tasca il contratto di presidente della filiale italiana della « Honeywell » ed ha fretta di ricoprire il nuovo incarico. Tra parentesi noteremo sommessamente che sembra troppo diffusa questa abitudine degli ambasciatori italiani di assumere presidenze di società industriali al termine della carriera: ricordiamo ancora i pepati commenti che seguirono, ad esempio, il trasloco di un nostro rappresentante permanente presso la CEE alla presidenza dell' Eridania subito dopo aver concluso le trattative sul regolamento saccarifero della Comunità.

Ma torniamo alla sostituzione di Ortona. Il primo in lista è Roberto Gaja, segretario generale del ministero che vuole chiudere la carriera — ha ancora due anni prima della pensione — al posto più ambito della diplomazia italiana. Ma Rumor accetterà di privarsi del suo più stretto collaboratore in un momento così delicato, mentre stanno per iniziarsi i sei mesi della presidenza italiana del Consiglio comunitario? In caso contrario la scelta della poltrona di Washington spetterebbe di diritto all'altro ambasciatore che vi aspira, Roberto Ducci, da più di 5 anni direttore generale degli affari politici. Fin qui le cose sembrano filare. Ma se invece Gaja riesce ad andare a Washington chi diventa segretario generale? I « partiti » in gara sono almeno due, e forse più. In prima posizione ritroviamo Roberto Ducci, contrastato questa volta da Franco Malfatti, ex « leader » dei celebri « mau-mau » e attuale ambasciatore a Parigi. Malfatti, assicurano i suoi supporter, è l'uomo capace di « dare uno scossone alla baracca », ma è anche questa « minaccia attivistica » che ne fa temere l'ascesa a chi ricorda lo scompiglio che nel

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 20-5-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

2

GE

DEGLI AFFARI SOCIALI

DE

DELL'UFFICIO VII

Ritag

..... del .....

'58-'59 portarono i «mau-mau» (così chiamati non perchè militassero nelle file dei feroci guerriglieri del Kenya ma solo per i loro cognomi che cominciavano quasi tutti per M, Malfatti, Manzini, oggi a Londra, Messeri, appena richiamato da Lisbona per le troppo smaccate simpatie per il regime di Caetano).

Ma i «mau-mau» sono acqua passata, lontane polemiche ormai superate, mi dice un osservatore disincantato. Ed ha ragione nel senso che la vecchia pattuglia è ormai dissolta, e i suoi componenti sono approdati ad altri lidi.

Comunque se il barone Malfatti riuscisse nel suo intento a Ducci resterebbe la sede di Parigi. Ma il gioco non si chiude qui: altre «feluche» di prima grandezza stanno per lasciare la carriera: Giorgio Bombassei, che ha saputo farsi apprezzare da tutti come rappresentante permanente presso la CEE, ha ormai toccato i limiti di età e prolungherà il servizio per «coprire» il semestre presidenziale dell'Italia, poi anche lì, nel posto cruciale per la difesa dei nostri interessi, bisognerà trovare il successore. «Il più adatto — mi dicono in molti — sarebbe Maurizio Bucci, attuale ambasciatore a Damasco, ma che prima, dalla creazione della CECA e fino all'ingresso dell'Inghilterra nella CEE, ha sempre affiancato i nostri capi missione presso le Comunità. Andrebbe benissimo, ha grande capacità, intelligenza e competenza. Peccato che sia troppo giovane...». Infatti è quasi un adolescente per i criteri geriatrici che imperano nella nostra diplomazia. Ha passato solo i cinquant'anni!

Se ne va in pensione anche Luciolli, ambasciatore a Bonn, autore dei rapporti più sferzanti che arrivino alla Farnesina, profondo conoscitore degli ambienti tedeschi. A febbraio prossimo, infine, un'altra partenza di difficile sostituzione e che lascerà molti rimpianti: Cesidio Guazzaroni, direttore generale degli affari economici, raggiunge anche lui i limiti di età. Sembra quasi un paradosso tanto questo vivacissimo personaggio abruzzese — è di Loreto Aprutino — si dimostra attivissimo, padrone dei più complicati dossier economici, pieno di iniziativa e di lucidità. Eppure secondo i criteri assurdi che reggono la nostra amministrazione quando qualcuno è bravo, viene fuori che è troppo «giovane» o troppo «vecchio».

Così per un verso o per l'altro sta per uscire di scena quasi tutto il gruppo dirigente del ministero degli Esteri, una pattuglia — bisogna ben dirlo dopo tante critiche — che comprende alcuni tra i migliori e più capaci «commis» dello Stato che abbia il nostro Paese, rappresentanti una generazione di diplomatici che ha dato il meglio di sè nella scelta europeistica, nella collocazione atlantica, nel tentativo di apertura al Terzo Mondo.

La sostituzione è, dunque, un compito arduo. Il «semestre presidenziale» europeo ci dirà se ci si avvia ad un ricambio basato sull'intelligenza e la competenza, o sul calcolo politico e il compromesso deteriore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 20-5-75

Manuale della Sicurezza sociale presentato oggi

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, nel corso di una conferenza stampa che si terrà stamani in un albergo cittadino presenterà il «Manuale enciclopedico della sicurezza sociale». Si tratta di una importante iniziativa presa in occasione del trentennale della costituzione dell'INCA-CGIL. L'opera, in tre volumi di circa 1000 pagine ciascuno, ha richiesto un lavoro di diversi anni da parte di dieci gruppi composti da sindacalisti, medico-legali, giuristi, sociologi, psicologi e tecnici previdenziali. Con questa opera si è inteso raccogliere e coordinare tutta la complessa materia del nostro sistema mutuo-assicurativo. Alla conferenza stampa saranno presenti oltre ai dirigenti della CGIL e dell'INCA il ministro del Lavoro e quello della Sanità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 20-5-75

INSEGNARE ALL'ESTERO

Basilea

Sta per essere finalmente varata la legge che regola lo stato giuridico per gli insegnanti non di ruolo in servizio all'estero. Buona parte delle richieste avanzate dalle tre confederazioni sindacali sono state accolte e, in particolare, l'estensione dei benefici previsti dalla legge al personale della scuola dipendenti da enti di emanazione consolare.

Permane tuttavia drammatica la situazione di una buona parte degli insegnanti all'estero, quelli cioè in servizio presso le scuole private delle Missioni cattoliche. Per essi non esiste alcuna modalità di reclutamento, non hanno alcun contratto nè giuridico nè interno che regoli il loro rapporto di lavoro. Si trovano quindi esposti all'arbitrio del singolo gestore della scuola privata, il quale decide insindacabilmente le retribuzioni, l'orario di servizio, le assunzioni e i licenziamenti.

Questa grave situazione è stata discussa nell'incontro promosso da alcuni insegnanti delle scuole private con i rappresentanti dei tre sindacati-Scuola confederali, tenutosi ad Olten domenica 11 maggio. Si è trattato di un primo passo sulla via di una azione comune.

CGIL-CISL-UIL

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 20-5-75

CON IL PROGRAMMA DI LAVORO PROPOSTO PER IL 1975 E '76 DALLA COMMISSIONE EUROPEA

Quattro punti della Cee per vincere la battaglia dell'occupazione

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 19

Per far fronte alle attuali difficoltà in materia di occupazione la Commissione europea propone di porre in atto una nuova forma d'intervento del Fondo sociale. L'art. 4 del regolamento del Fondo autorizza quest'ultimo ad intervenire quando la situazione dell'occupazione "renda manifesta la necessità di un'azione comune specifica per meglio assicurare l'adattamento della domanda e dell'offerta di manodopera all'interno della Comunità.

Nella forma presentata dalla Commissione europea, la proposta di decisione del Consiglio dei Ministri permetterebbe al Fondo sociale di apportare un contributo ad alcuni progetti intesi ad aiutare le persone alla ricerca di un'occupazione stabile ad acquisire nuove qualifiicazioni e, se necessario, a cambiare luogo di lavoro. In effetti gli osservatori pur non essendo unanimi sulla natura e sulla prevedibile durata della recessione o della crisi che sta attraversando la Comunità, sono concordi sull'ammettere che i fenomeni congiunturali hanno creato ovvero accentuato problemi di adattamento o di adeguamento strutturale accelerato. Sul piano dell'occupazione, queste modifiche strutturali renderanno inevitabile un considerevole movimento di manodopera sia verso zone caratterizzate da attività nuove, sia all'interno stesso delle imprese e dei settori in fase di riconversione o di diversificazione.

A beneficiare del contributo del Fondo sociale sarebbero ammessi i programmi di riadattamento professionale destinati ad incoraggiare: lo sviluppo di attività connesse a cambiamenti strutturali nel settore dell'energia; la promozione di attività corrispondenti a esigenze prioritarie nella Comunità europea; i cambiamenti necessari nei settori o nei rami nei quali esistono "problemi strutturali che incidono gravemente sull'occupazione". A meno che non si verifichi a breve termine un'inversione nelle tendenze del tasso di disoccupazione e nelle prospettive settoriali di occupazione, la Commissione europea prevede che i settori o rami di cui sopra saranno compresi fra quelli presi spesso in considerazione nelle recenti consultazioni svoltesi a livello comunitario: industria automobilistica, edilizia, industria tessile e taluni settori dell'industria chimica, nonchè alcuni rami di attività associati o in subappalto.

Ogni operazione per cui si richieda l'intervento del Fondo sociale dovrà far parte di un insieme di azioni inserite in un programma elaborato a livello del settore, ovvero dello Stato membro della Comunità, della regione o dell'impresa, programma in cui sia precisato il contesto economico e la portata delle azioni di adattamento e di sviluppo intraprese. La Commissione Europea vuole così essere certa che gli interventi del Fondo sociale presentino sufficienti garanzie quanto alla loro opportunità ed efficacia nel contesto nazionale e che, allo stesso tempo, siano suscettibili di graduale armonizzazione con gli orientamenti economici e sociali della Comunità europea.

La Commissione Europea propone di accordare priorità alle operazioni attuate nelle regioni e a favore delle persone maggiormente colpite dalla disoccupazione: i giovani di età inferiore a 25 anni e le donne senza occupazione o in cerca di lavoro. Proprio pensando a queste due categorie di lavoratori, che in tempi di crisi o di recessione sono tradizionalmente fra le più vulnerabili, i Capi di Stato o di Governo riuniti nel "Vertice" di Parigi del dicembre 1974 hanno espresso il voto che il Consiglio dei ministri esamini, al momento opportuno, la possibilità di accrescere i mezzi del Fondo sociale, tenendo conto dei "problemi delle regioni e delle categorie di lavoratori più colpite dalle difficoltà di occupazione".

Per vincere la battaglia dell'occupazione, la Comunità europea, oltre a migliorare ed accelerare ulteriormente i suoi metodi di previsione, deve individuare i settori in cui si impone e può essere efficace un'azione prioritaria. A tal fine occorre acquisire una migliore conoscenza del mercato del lavoro e delle sue prevedibili tendenze ed aumentare nel contempo, per quanto possibile, la concertazione delle politiche nazionali in materia di occupazione. In questa prospettiva, la Commissione europea propone un programma di lavoro che, nel 1975 e nel 1976, sarebbe articolato su 4 punti:

scambio di informazioni sui problemi, le prospettive e le priorità di ciascun paese in materia di occupazione. Incontri periodici riuniscono già alti funzionari incaricati della trattazione dei problemi dell'occupazione nei paesi membri della Comunità: tali incontri favoriscono l'apertura di questo settore della vita nazionale alle altrui esperienze, apertura difficile, ma che è vivamente auspicata;

esame in comune dei problemi dell'occupazione relativi ad alcune categorie di lavoratori (donne, giovani e lavoratori migranti). Questo modo di procedere faciliterà il coordinamento delle politiche di immigrazione, come è già stato proposto dalla Commissione Europea nel suo programma a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, e fornirà un incentivo all'azione della comunità Europea a favore dell'occupazione dei giovani;

esame del ruolo degli strumenti nazionali e comunitari della politica dell'occupazione. Si propone di studiare, in una prima fase, i miglioramenti che si potrebbero apportare alla coperazione tra i servizi nazionali

M.P.

Allarmante rapporto dell'Ufficio ricerche economiche del Canton Ticino

La recessione arriva in Svizzera nel cavallo di Troia dell'edilizia

Dopo anni di speculazione sfrenata (coi capitali italiani in testa) il settore è entrato in crisi, trascinando con sè le industrie collegate - I misteri delle statistiche - Stagionali e frontalieri i più danneggiati

dal nostro inviato
CESARE CHIERICATI

BELLINZONA, 19 maggio

Tutti in Svizzera sono d'accordo: la crisi economica c'è anche qui e sta facendo sentire i suoi effetti in molti settori produttivi. Quando però si passa dalle affermazioni di principio ai discorsi concreti la musica cambia. Anche nel Paese della precisione, del rigore amministrativo, della pedanteria statistica le cifre possono diventare qualcosa di incerto e di opinabile. Prendiamo per esempio il numero dei disoccupati: le fonti ufficiali parlano di qualche migliaio, i sindacati di 100 mila, ripartiti tra senza lavoro e sotto-occupati. Soprattutto stranieri: frontalieri e stagionali. La differenza tra le due versioni è tale da giustificare in eguale misura ottimismo e pessimismo, a seconda che si accordi fiducia all'una o all'altra. Ma al di là dei dinieghi e dei comprensibili traumi psicologici che la recessione sta provocando — non bisogna dimenticare che qui la parola «disoccupazione» è sempre stata pressochè sconosciuta — resta la realtà di un Paese che si sta accorgendo di essere ammalato, come confermano del resto le indagini economiche più serie, come quella fatta dall'Ufficio per le Ricerche economiche

La caduta degli investimenti industriali del 7,6 per cento, la flessione dell'attività edilizia del 24,8 per cento, la diminuzione del 36 per cento nelle esportazioni dell'industria degli orologi lasciano poco margine alle illusioni. Il deficit del bilancio statale (1 miliardo di franchi), cosa davvero inusitata per la Confederazione; il perdurante passivo della bilancia commerciale; la sensibile riduzione dei consumi sono ulteriori sintomi di un diffuso malessere di cui la gente comune va prendendo coscienza a fatica

Nel marzo scorso infatti il Governo federale si vide bocciare dall'elettorato una legge costituzionale che gli avrebbe permesso di intervenire con incisività sulla congiuntura economica agendo simultaneamente sulle leve fiscali, monetarie e creditizie. Oggi, a distanza di due mesi, gli stessi problemi si sono aggravati mentre la continua rivalutazione del franco sta mettendo in crisi le esportazioni elvetiche in tutto il mondo. «Malgrado ciò — dice Flavio Cotti, 36 anni, consigliere di Stato per l'economia pubblica, esponente di primo piano del Partito Popolare Democratico, l'equivalente della DC italiana, la Svizzera era riuscita a difendersi isolando il mercato interno dall'afflusso di capitali finanziari che aprodavano nelle nostre banche. Adesso c'è un'azione diretta sul tasso di cambio del franco. E' arrivato il momento di lasciar perdere i legami col dollaro per salvare almeno la presenza della produzione svizzera sui mercati europei».

Il che vuol dire che, se si vuol sostenere la Svizzera delle aziende e dei commerci, bisogna tirare con energia le briglie alla Svizzera finanziaria, speculativa e improduttiva. Ma l'eccessiva valutazione del franco non può diventare un alibi dietro cui nascondere altri gravi distorsioni presenti nel sistema economico della Confederazione. E' il caso, come già si diceva, dell'edilizia, grande invalida in tutto il Paese e quasi in agonia nel Cantone Ticino.

Il Cantone Ticino, negli ultimi dieci anni, ha avuto uno sviluppo sproporzionato rispetto alle sue reali esigenze. Nel triennio '68-70, a fronte di un incremento della popolazione di circa 12 mila abitanti, furono costruiti 8695 nuovi alloggi. Nei tre anni successivi la costruzione di nuove case toccava il tetto delle 12 mila unità mentre la popolazione aumentava di 16.469 unità.

«E' evidente — sottolineano gli autori del rapporto sulla stato dell'economia ticinese — la sproporzione tra la percentuale di maggior aumento della popolazione residente (più 18 per cento) e quella del maggior aumento di alloggi costruiti (più 39 per cento)». Un vero e proprio furore edilizio che tuttavia non ha risolto il problema dei casi popolari che qui, con eleganza, chiamano "sociali". Anzi ha regalato a una città come Lugano — osserva Edgardo Chiesa, 58 anni, da otto anni segretario della Camera del Lavoro — il poco invidiabile primato del più alto costo mondiale delle aree fabbricabili. Un gioco — aggiunge polemicamente. — basato sull'afflusso di capitali stranieri (italiani soprattutto) che ha avuto nelle banche, nei professionisti locali e in alcuni deputati al Gran Consiglio (il Parlamento ticinese) degli abilissimi e spregiudicati registi. Oggi — conclude Chiesa — si raccolgono i frutti di una politica assurda

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Giornale di Milano del 20-5-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
11/1

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZ...

RASSE...

Ritaglio dal Giornale .....

.....del .....

che ha portato alla bocciatura della legge urbanistica a suo tempo proposta dal liberale Righetti.

Frutti veramente amari perchè per il settore edile (23 mila addetti) il barometro delle previsioni segna tempesta. L'occupazione si ridurrà nei prossimi mesi del 20 per cento come drammatica conseguenza della contrazione degli investimenti valutata in 184 milioni di franchi

Secondo gli esperti, gli effetti diretti e indiretti della crisi edilizia nel Ticino produrranno una flessione del reddito regionale (3900 milioni di franchi nel '74) del 2-2,5 per cento. Ciò significa che, per oltre il 50 per cento, la caduta del reddito regionale complessivo (stimata nel 3,6 per cento) è imputabile all'edilizia. Se si considera che la riduzione reale prevista per il '75 del prodotto nazionale lordo (non esistono stime per il reddito nazionale) oscilla tra l'1,2 e l'1,9 per cento, risulta evidente il vigoroso contributo che il Cantone Ticino sta dando alla recessione in atto

Il nostro Cantone — sostiene Flavio Cotti — paga la crisi più degli altri perchè ha una struttura industriale più debole. Infatti il Decreto Federale del giugno '72 che vietava, in Svizzera, gli investimenti stranieri in immobili ebbe, nonostante le successive attenuazioni, l'effetto di una doccia gelata su un corpo eccessivamente accaldato. L'« alt » all'edilizia, del resto inevitabile, ha trascinato nelle sabbie mobili della crisi buona parte dell'industria ticinese ad essa collegata. Oggi neppure un massiccio intervento negli investimenti (servirebbero 153 milioni di franchi) da parte degli Enti Pubblici (Cantone, Confederazione, Comuni) potrebbe cambiare le cose. Tuttavia si spera che i recentissimi provvedimenti governativi (allargamento del credito, stanziamenti straordinari per l'edilizia, facilitazioni per le esportazioni) possano almeno attenuare la congiuntura avversa.

Le dimensioni della crisi sono quindi preoccupanti. Lo dimostra anche la rapidità con cui Berna sta preparando la nazionalizzazione della Cassa di disoccupazione, un'istituzione che la Svizzera aveva sempre ignorato lasciando al singolo lavoratore e alle categorie produttive il compito di assicurare o meno il proprio futuro.

« E' questo — osserva l'onorevole Cotti — un aspetto positivo dei periodi di crisi perchè obbligano la collettività nazionale a ripensare le proprie strutture sociali.

Glie ffetti di questo ripensamento potrebbero già emergere l'8 giugno prossimo, allorchè il Governo federale proporrà all'elettorato una serie di inasprimenti fiscali per colmare il deficit del bilancio e raccogliere mezzi finanziari per sostenere l'economia. « Se il popolo — conclude Cotti — dovesse dire ancora no, le Finanze dello Stato ne avrebbero un contraccolpo enorme. Il bilancio in "rosso" è infatti fuori dalle tradizioni della politica economica elvetica ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 20-5-75

In pericolo i lavoratori italiani in Svizzera: dimezzati i contingenti a disposizione dei Cantoni

Adottata la nuova normativa che rende più rigido il regime delle immigrazioni — Si vuole "stabilizzare" la popolazione straniera — Posto un limite massimo anche per gli stagionali

(Nostro servizio)

BERNA, 19

Già alla fine del 1972 il Consiglio federale di Berna aveva annunciato che nella sua linea politica sarebbe rientrato il programma di stabilizzare non più soltanto il numero dei lavoratori stranieri ma anche quello di tutti i residenti stranieri in Svizzera. Nella risoluzione governativa in materia nell' estate del 1974 veniva ribadito il programma, anticipando il raggiungimento dello scopo entro il 1980. Adesso, la mutata situazione del mercato del lavoro in Svizzera, dove il tasso di disoccupazione è lievemente aumentato, il governo ha messo a punto una nuova risoluzione, che dovrà sostituire quella dell'anno scorso e che consentirà di raggiungere la stabilizzazione del numero dei residenti stranieri in Svizzera entro il 1976.

Alla fine del 1974 le mutate condizioni congiunturali non avevano ancora influito sul numero degli stranieri che, come forze di lavoro, erano aumentate di 2.023 unità. La popolazione straniera nel suo complesso era aumentata di 12.021 unità e rappresentava quindi il 16,7 per cento degli svizzeri. Da allora sono aumentate le partenze di molti stranieri, definite "volontarie" dalle autorità svizzere, e contemporaneamente sono diminuiti i nuovi immigrati. Il contingente di 18.000 nuovi stranieri all'anno, concesso ai cantoni elvetici e che avrebbe dovuto essere coperto entro il 31 luglio del 1975, lo è stato invece soltanto per la metà. Tenuto conto di questo fatto, per l'anno 1975-1976 i cantoni potranno "importare" soltanto 5.000-6.000 stranieri, soprattutto per colmare i vuoti in alcuni settori, per esempio in quello sanitario, in quello dell'istruzione e infine in quello agricolo, dove mancano forze di lavoro svizzere.

Un punto importante della nuova risoluzione governativa, trasmessa adesso ai cantoni, ai partiti e alle autorità locali per l'approvazione, consiste nell'introduzione di una categoria di lavoratori per soggiorni temporanei, per i quali sarà facilitata l'immigrazione.

La risoluzione colpisce in maniera drastica i lavoratori stagionali: nell'agosto del 1973 il loro numero era di 194.000, adesso il limite massimo è stato fissato in 145.000.

Nella stampa svizzera la risoluzione del consiglio federale viene commentata favorevolmente. Si osserva che la stabilizzazione del numero degli stranieri viene ottenuta in maniera "indolore" e giunge al momento opportuno, quando cioè la disoccupazione in Svizzera non ha ancora raggiunto livelli preoccupanti. Anche se la situazione congiunturale dovesse migliorare, il governo di Berna non intende modificare la propria politica contro l'inforestieramento. Il referendum annunciato dal Partito di Azione Nazionale per tutelare gli interessi dei lavoratori svizzeri appare inutile e inopportuno. Anche se il mercato del lavoro dovesse rianimarsi, il contenimento del numero degli stranieri entro i limiti prefissati consentirà di adottare provvedimenti diretti a facilitare l'inserimento degli stranieri nel paese.

S. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

. RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 20-5-75

ester
commemorazione immigrazione italiana in brasile .

(ansa)- rio de janeiro, 20 mag - il monumento-parco commemorativo del centenario dell'immigrazione italiana in brasile, e' stato inaugurato oggi a nova milano - a 121 chilometri da porto alegre (stato di rio grande do sul) - dal presidente della repubblica, generale erneto geisel, con la partecipazione del sottosegretario italiano agli esteri, francesco cattanei, dell'ambasciatore d'italia in brasile, carlo enrico giglioli, e del nunzio apostolico mons. carmine rocco.

tutti e quattro hanno firmato il documento inaugurale del monumento-parco, dove verranno conservati documenti, attrezzi di lavoro e ricordi dei primi coloni italiani (provenienti dal veneto), assieme alla gondola e alla copia del leone di san marco - simboli di venezia - offerti ora dal governo italiano. sono seguite cerimonie di alzabandiera, spettacoli di rievocazione storica ed esibizioni di complessi folkloristici.

a brasilia, il primo centenario della colonizzazione italiana in brasile, che si commemora oggi,e' stato ricordato dal presidente del parlamento nazionale, senatore jose de magalhaes pinto, il quale ha definito ''inestimabile'' l'apporto italiano alla formazione e al progresso del brasile.

''la data che commemora il centenario dell'arrivo dei primi immigranti italiani in brasile costituisce una pietra miliare nel quadro dello sviluppo del nostro paese e un motivo di giusto orgoglio per l'oggi prospera colonia di origine italiana'', (segue)

ha affermato l'oratore, ex-governatore dello stato di minas gerais ed ex-ministro degli esteri.
h 2303/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 20-5-75

pzc
n. 25/1
ester
congresso federazione delle colonie libere italiane -

(ansa) - ginevra, 20 mag - dopo tre giorni di dibattiti sui principali problemi che interessano la manodopera italiana in svizzera si e' concluso ieri a neuchatel il 26/mo congresso della federazione delle colonie libere italiane. i lavori sono stati seguiti da numerosi osservatori di sindacati italiani e svizzeri, del partito del lavoro e socialista svizzero, di organizzazioni progressite, nonche' da rappresentanti in svizzera del pci, psi, e dc.

i 250 delegati hanno in particolare dibattuto il problema della situazione economica in svizzera e in europa e sulle conseguenze che essa esercita sui livelli occupazionali e il potere d'acquisto di tutti i lavoratori, compresa la manodopera estera. sulle iniziative, gli strumenti e gli organismi di partecipazione degli emigrati allo sviluppo della vita sociale, politica e culturale sia in italia sia in questo paese; sui processi innovativi di sviluppo civile e di autopromozione dei giovani e delle donne.

il congresso ha eletto alla sua presidenza gianfranco bresadola, finora responsabile delle colonie libere di bolzano e alla vicepresidenza paolo tebaldi di pesaro.

h 2141/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 20-5-75

su limitazione manodopera straniera in svizzera

(ansa) - ginevra, 20 mag - ''la recessione economica dovrebbe far registrare nei prossimi mesi un forte aumento nelle partenze dalla svizzera di manodopera straniera'' e sarebbe cosi possibile realizzare entro il 1976 la stabilizzazione della popolazione estera residente nella confederazione, afferma il governo elvetico in una lettera indirizzata ai governi cantonali, che accompagna iltesto del nuovo ordinamento destinato a limitare il numero degli stranieri che esercitano un'attivita' lucrativa.

questo regolamento, sul quale il governo elvetico si pronuncera' alla fine del prossimo giugno, si propone appunto di realizzare l'obiettivo principale della stabilizzazione attraverso alcune misure limitative, in primo luogo la chiusura delle frontiere all'ammissione di nuovo personale estero.
h 1747/sm
nnnn

n. 208/3 segue 205/3
ester
su limitazione manodopera straniera in svizzera (2)

(ansa) ginevra,20 mag - fra le misure principali il nuovo ordinamento prevede infatti:
1)la soppressione di qualsiasi contingente cantonale per il personale straniero con permesso di lavoro annuale.

2) la riduzione del contingente attribuito all'ufficio federale del lavoro (personale per la ricerca scientifica,alte scuole,amministrazione della confederazione)da 2500 a 200 permessi all'anno.
3)la riduzione del contingente degli stagionali da 192 mila (in verita'soltanto 151 mila sono stati occupati nel 1974 in seguito alla recessione registrata dall'edilizia)a 145 mila persone,una misura importante,che soddisfa le rivendicazioni dell'emigrazione italiana,e'prevista dal nuovo ordinamento; si tratta della soppressione della misura che impediva ai lavoratori stagionali dell'edilizia un soggiorno superiore ad otto mesi e tre quarti ed annullava di fatto l'accordo italo-svizzero per la trasformazione dell'autorizzazione stagionale in autorizzazione annuale in favore degli stagionali dopo 36 mesi di lavoro in svizzera.il consiglio federale ritiene che il numero delle trasformazioni dovrebbe essere mantenuto in proporzione sopportabile se si tiene conto della diminuzione del numero degli stagionali.
4)la creazione di una nuova categoria di stranieri che potranno

6
6

soggiornare al massimo per il periodo di un anno senza essere accompagnati dalla famiglia, questo soggiorno di breve durata dovrebbe essere concesso in particolare a stranieri che dovranno effettuare in svizzera un soggiorno di formazione o di perfezionamento (3500 persone, di cui 1600 permessi annui riservati a praticanti).

Per quanto concerne infine la categoria dei lavoratori frontalieri, il nuovo ordinamento non prevede alcuna limitazione, tenuto conto che la recessione economica porta obbligatoriamente ad una riduzione dei permessi di soggiorno per questa categoria di lavoratori.

h 1752/dg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GLOBO di Melbourne del 21-4-75

Nuovi sviluppi nella campagna per i diritti degli immigrati

Vittorie e sconfitte, avanzate e ritirate, slanci in avanti e battute d'arresto continuano a registrarsi sul fronte dei diritti degli immigrati in Australia, come in qualsiasi altro campo dell'umana vicenda di tutti i tempi e di tutti i popoli. La dinamica interna dei gruppi etnici contiene oggi un'affascinante varietà di esperienze e insegnamenti.

Ricordate quell'incredibile disposizione del Ministero della Sanità del Victoria con cui si sarebbe resa economicamente gravosa e quasi impossibile, a partire dal 1° luglio prossimo, la produzione di tipico pane italiano o greco, solo per facilitare i monopoli del pane semicrudo «incartato?». E ricordate che i panificatori italiani e greci hanno protestato entrando nel vivo della campagna elettorale per Brunswick East a favore del candidato laburista per il Parlamento statale? Ebbene, dopo questa levata di scudi, il Premier liberale del Victoria, Hamer, ha tolto la questione di mano al suo «impossibile» ministro della Sanità, Scalan, e la disposizione di proibire le rese di pane non incartato viene pertanto sospesa onde permettere un più approfondito esame della questione. Un'affermazione di un gruppo di panificatori immigrati, capeggiati dal presidente della loro organizzazione di categoria, l'italiano Schipano, che fa testo.

* * *

Non così nel «Good Neighbour Council» del Victoria quella presunta organizzazione d'assistenza ai nuovi arrivati, dove un'assemblea annua condizionata da alcuni fra i più rabidi esponenti del razzismo australiano, ha votato clamorosamente contro una ragionevole rappresentanza di elementi immigrati nel comitato direttivo. L'unica consolazione per questa forma di indegno ostracismo, è che il «Good Neighbour Council» ha sempre rappresentato ben poco nella vita delle comunità immigrate ed oggi significa qualcosa di meno (e di peggio) di prima.

* * *

Per quanto riguarda, poi, quei pochi esponenti laburisti delle comunità immigrate che credevano di tutelare meglio i diritti dei loro connazionali alleandosi apertamente e facendo il gioco del partito comunista, si apprende che ci sono stati gli opportuni richiami all'ordine da parte di dirigenti laburisti. In sostanza, è stato detto, gli elementi italiani all'interno del partito laburista sono abbastanza numerosi ed attivi per operare efficacemente senza appoggiarsi e compromettersi con organizzazioni estremistiche.

* * *

In tema squisitamente politico, è interessante osservare che la scorsa settimana al Parlamento federale i liberali, pur protestando, hanno lasciato passare la nuova disposizione legislativa laburista con cui si abolisce il giuramento di fedeltà alla regina d'Inghilterra per i dipendenti governativi. Forse adesso sarebbe opportuno ripresentare quell'altra proposta di legge laburista con cui si aboliva il voto di fedeltà alla regina e la rinuncia formale alla precedente cittadinanza nelle cerimonie di naturalizzazione australiana, e che fu l'anno scorso bocciata al Senato dai liberali-agrari.

Il campo dei diritti civili dei gruppi immigrati resta sempre aperto a varie necessità e possibilità di una vigorosa e democratica azione di rivendicazioni. Ricordiamo di sfuggita un problema che finora solo il governo statale laburista di Dunstan nel South Australia ha saputo risolvere: l'ottenimento della patente di guida d'auto da parte di chi non conosce l'inglese. Nel South Australia è ammesso ottenere la patente di guida d'un qualsiasi autoveicolo, sostenendo ogni prova, orale o scritta che sia, nella madrelinga del candidato. Perché ciò non debba essere possibile anche negli altri Stati della Federazione australiana, che pur si professano «democratici e amici degli immigrati», resta al momento un «antidemocratico mistero» da chiarire. È anche una ridicola assurdità.

(CONTINUA A PAG. 32)

(CONTINUA DA PAG. 1)

Chi arriva dall'estero, infatti, con una patente internazionale può guidare, nel Victoria o nel New South Wales, per pochi mesi, durante i quali non viene considerato un «pericolo pubblico». A una precisa scadenza, invece, lo diventa automaticamente. In altre parole, un tale, un bel giorno guida regolarmente l'auto, e d'improvviso a mezzanotte commette un reato se rimane al volante della stessa auto. E anche se conosce il locale codice stradale alla perfezione ed ha guidato magari da trent'anni senza causare il minimo incidente, non c'è santo che possa fargli avere la patente se non sa leggere e scrivere l'inglese e... non parla l'australiano!

* * *

Da segnalare, infine, un'altra iniziativa che potrebbe avere semore più utili sviluppi pratici. Mercoledì scorso si è svolta Preston, con la partecipazione di oltre cinquecento italiani, greci ed esponenti di altre nazionalità, la prima di una serie di manifestazioni pubbliche in programma in tutto il Victoria per spiegare i diritti e discutere i problemi degli immigrati. Alla manifestazione di Preston, presieduta dal sindaco di Northcote cav. Antonio Matisi, hanno fra gli altri parlato il consulente del primo ministro federale per le relazioni con i gruppi etnici, Al Grassby, il vicecapo dell'opposizione laburista al Parlamento statale, on. Frank Wilkes, ed un gruppo poliglotta di funzionari del Ministero della Previdenza Sociale che hanno risposto ad una serie di domande in italiano, greco, arabo e serbo-croato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 21-5-75

Der neue Fremdarbeiterbeschluss des Bundesrates

Kurzaufenthalter – eine neue Ausländerkategorie

Vernehmlassungsverfahren bis 12. Juni

Bern, 20. Mai. (sda) Seit der Abstimmung vom 20. Oktober 1974 über die – «wuchtig verworfene» – Initiative der Nationalen Aktion hat sich das Ueberfremdungsproblem durch die inzwischen eingetretene wirtschaftliche Rezession im Blick auf den Schutz der einheimischen Arbeitnehmer akzentuiert. Mit dieser Feststellung begründet das *Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit (Biga)* eine Aenderung der bundesrätlichen Verordnung über die Begrenzung der Zahl der erwerbstätigen Ausländer vom 9. Juli 1974, die vom *Eidgenössischen Volkswirtschaftsdepartement* sowie vom *Eidgenössischen Justiz- und Polizeidepartement* am Dienstag an die Kantonsregierungen zur Vernehmlassung geschickt wurde. Allfällige Antworten sind *bis zum 12. Juni* einzusenden. Der Bundesrat will darüber Ende Juni definitiv entscheiden.

Die wesentlichsten Aenderungen

Die geltende Verordnung sieht vor, «dass mindestens die Stabilisierung der gesamten ausländischen Wohnbevölkerung in diesem Jahrzehnt verwirklicht wird». Der Bundesrat schlägt nun in der neuen Verordnung vor, «*das Stabilisierungsziel sollte bis spätestens Ende 1976 erreicht werden*». Damit werde nicht ausgeschlossen, dass infolge stark zunehmender Ausreisen in den nächsten Monaten *das Stabilisierungsziel schon Ende 1975 erreicht* werde.

Ferner erhalten die Kantone *keine neuen Kontingente für die Zulassung von Jahresaufenthaltern*. Um ihnen jedoch die Deckung der allerdringlichsten Bedürfnisse zu ermöglichen, ist vorgesehen, dass die Kantone nur noch die Hälfte der von ihnen am Tage des Inkrafttretens der neuen Verordnung noch nicht in Anspruch genommenen Höchstzahlen ausnützen können. Bis jetzt haben die Stände lediglich einen Drittel der Höchstzahlen gemäss geltender Verordnung ausgenützt. Der Bundesrat behält sich jedoch vor, *selbst diese bescheidenen Restkontingente zu sperren*, wenn es die Arbeitsmarktlage angesichts der unsicheren wirtschaftlichen Entwicklung erfordern würde.

Das für Sonderfälle vorgesehene *Biga-Kontingent wird von 2500 auf 2000 herabgesetzt*. Es muss weiterhin die dringendsten Bedürfnisse der wissenschaftlichen Forschung, der Hochschulen sowie der Verwaltung und Betriebe des Bundes zu decken vermögen. Ferner dient es zur Ueberbrückung von Notlagen in Kantonen ohne Grenzgänger und kann für die besonderen Erfordernisse, die infolge der weltweiten Beziehungen der Schweiz zu berücksichtigen sind, ausgeschöpft werden.

5000 neue «Kurzaufenthalter»

In erster Linie für die Belange der Weiterbildung vorgesehen ist, laut *Brief an die Kantonsregierungen*, eine neue – «überfremdungsmässig nicht ins Gewicht fallende» – Ausländerkategorie: die «Kurzaufenthalter». Sie halten sich ohne Familiennachzug für höchstens ein Jahr in der Schweiz auf. Das Biga beansprucht ein Kontingent von 3500 Einheiten, wovon 1600 zur Abdeckung der staatsvertraglich festgelegten *Stagiaires-Kontingente* reserviert werden müssen. Ferner dient der Bestand für bestimmte *Praktikantengruppen* (Entwicklungshilfe, Austauschprogramme von Berufsorganisationen, Stipendien internationaler Organisationen usw.). Mit der Verwaltung dieser Weiterbildungsaufenthalte durch das Biga soll eine einheitliche Praxis erreicht werden. Ein weiterer Verwendungszweck sind kurzfristige Bewilligungen an Angehörige ausländischer Montage- und Bauequipen. Die Kantone haben schon jetzt die Möglichkeit, 1000 Praktikanten während sechs Monaten zuzulassen. Ihr Kontingent wird – damit auch Gesuche für Au-pair-Mädchen berücksichtigt werden können – auf 1500 erhöht.

Reduzierter Saisonnier-Höchstbestand

Im Bereich der Saisonarbeitskräfte werden *die kantonalen Einreisehöchstzahlen um einen Viertel gekürzt* beziehungsweise der neue Höchstbestand für Saisonarbeitskräfte auf 145 000 festgesetzt. Im August 1974 hätte er gemäss geltenden Regelungen 192 000 betragen dürfen, erreichte jedoch nur 151 962. Der bisherige Schlüssel für die Verteilung auf die Kantone bleibt. Die dem Biga zustehende Zahl wird von 7500 auf 6000 gekürzt. Die erstmals einreisenden *Saisonarbeiter des Baugewerbes* dürfen nicht mehr – wie seit 1972 – erst ab 1. April einreisen, sondern schon ab 15. März. Die Dauer der Saisonbewilligung darf aber nach wie vor neun Monate nicht überschreiten.

Für die *Grenzgänger* gibt es weiterhin keine Kontingentierung. Man rechnet mit einer zwangsläufigen Reduktion der Bewilligungen infolge der wirtschaftlichen Rezession.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 21-5-75

Freie italienische Kolonien wollen mehr Mitsprache

Schulfragen im Vordergrund des CLI-Jahreskongresses

af. Neuenburg, 19. Mai

«Mit den Schweizer Arbeitern gegen die, die uns trennen für das, was uns vereint.» Unter diesem Motto hat der 26. Kongress der *Colonie libere* italiane (CLI) in der Schweiz gestanden, zu dem sich über Pfingsten in Neuenburg 500 Personen zusammengefunden haben. Neben der *wirtschaftlichen Rezession*, von der die Fremdarbeiter besonders hart getroffen werden, prägten die bevorstehenden *Regionalwahlen* in Italien die zahlreichen Grussbotschaften und Diskussionsvoten. Vertreter von italienischen Städten, Regionen, Parteien und Gewerkschaften waren extra nach Neuenburg gekommen, um ihre Landsleute zur Teilnahme an den Wahlen aufzufordern, mit denen es gelte, dem Faschismus entgegenzuwirken.

Katalog der «Minimalforderungen»

Gianfranco Bresadola, der als Nachfolger von *Leonardo Zanier* zum neuen Präsidenten der CLI gewählt wurde, verlangte in seinem Einführungsreferat eine *Aufenthaltsgarantie* für Fremdarbeiter, den speziellen Schutz vor Entlassungen für ältere Arbeitnehmer, Invalide, Kranke und Arbeiter mit besonderen familiären Verpflichtungen, das Recht auf berufliche Wiedereingliederung für jene, die wegen Entlassungen gezwungen sind, ihren Beruf zu wechseln. Von der italienischen Regierung wird die sofortige Verwirklichung der versprochenen Hilfsmassnahmen für die *arbeitslosen Rückkehrer* gefordert. Neben dem Mitmachen in den Gewerkschaften wurde die Notwendigkeit betont, auch mit den schweizerischen Parteien in Kontakt zu treten, weil darin die einzige Möglichkeit liege, trotz Ausschluss von den demokratischen Rechten sich für die rechtliche Gleichstellung von Einheimischen und Ausländern sowie die gesellschaftliche Integration jener, die in der Schweiz bleiben, einzusetzen. Um diese Ziele zu erreichen, seien *Minimalforderungen* zu verfechten, wie Ausdehnung der demokratischen politischen Rechte auf die Ausländer in allen Kantonen nach neuenburgischem Vorbild (im Kanton Neuenburg haben die Emigranten als ersten Schritt hiezu das aktive Wahlrecht in Gemeindeangelegenheiten); Einsetzung von *Konsultativkommissionen* auf kommunaler, kantonaler und eidgenössischer Ebene für sämtliche die Emigranten betreffenden Probleme; Aufnahme von Fremdarbeitern in die *Eidgenössische Konsultativkommission* für das Ausländerproblem; Anerkennung der Elterngruppen und Aufnahme von Vertretern derselben in die Schulpflegen; Annahme der «Mitenand-Initiative»; kirchliches Stimm- und Wahlrecht.

Schulprobleme, Frauenfrage

In den Arbeitsgruppen wurden unter anderem die Schul- und die Frauenfrage behandelt. Ende 1973 lebten *176 000 Italienerkinder* im Alter von 0 bis 15 Jahren in der Schweiz, davon 118 000 Niedergelassene. Für die Kinder all jener Familien, die jetzt gezwungenermassen nach Italien zurückkehren, erweist sich die *Kenntnis der italienischen Sprache* als unbedingte Notwendigkeit, um in Schule und Gesellschaft Eingang zu finden. Vom italienischen Staat werden deshalb genügend Mittel verlangt, um die Kurse in italienischer Sprache und Kultur durchführen zu können. Von schweizerischer Seite bedarf es der Bereitschaft, diese Kurse teilweise in den *Stundenplan zu integrieren*. Für ganz Europa beispielgebend ist nach Ansicht der CLI der *Kanton Neuenburg*, der für diese vom 2. bis zum 8. Schuljahr erteilten Kurse zu vier Stunden pro Woche zwei Schulstunden freigestellt hat. Heute besuchen 48 Prozent der Italienerkinder (gegenüber 20 Prozent im schweizerischen Durchschnitt) diesen *Zusatzunterricht*, der Voraussetzung für den Erhalt der *licenza media* ist, von der in Italien das berufliche Vorwärtskommen in grossem Masse abhängt. Die Elterngruppen, wie sie von den CLI gefordert werden, funktionieren im Kanton Neuenburg bereits seit drei Jahren. Sie haben zur Folge, dass sich die italienischen Eltern viel mehr als früher für die Schule interessieren, und die Bereitschaft, die eigenen Bildungslücken zu schliessen, wächst. Die Möglichkeit des zweijährigen Kindergartenbesuchs, Einschulungsklassen für neu Zugewanderte, Zusatzkurse in der Lokalsprache und *Doposcuola* sind weitere Forderungen der CLI.

Die Arbeitsgruppe «Frauenfrage» bezeichnete die *Fremdarbeiterin* in dreifacher Hinsicht als benachteiligt: als *Emigrantin*, als *Frau* und als *Arbeiterin*. Verlangt werden der straflose Schwangerschaftsabbruch in den ersten zehn Wochen beziehungsweise ein bezahlter Urlaub von drei Monaten vor und sechs Monaten nach der Geburt. Um eine allgemeine Besserstellung der Frau zu erreichen und der gegenwärtigen Tendenz entgegenzuwirken, die in Zeiten der Hochkonjunktur als Arbeitskraft Umworbenen nun auf das «weibliche Ideal» der Frau und Mutter zu verweisen, gelte es, auch durch *Mitarbeit in den schweizerischen Frauenorganisationen* an den Bemühungen um Sensibilisierung und Solidarisierung der Frauen teilzunehmen.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G[OCIALI

RASSEGNA [O VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Nach drei Tagen Kongressarbeit wurden in einer Resolution ausführliche Schlussfolgerungen gezogen. Auch von schweizerischem Interesse sind insbesondere jene, die sich mit dem 1964 zwischen der Schweiz und Italien vereinbarten Einwanderungsabkommen befassen. Dieses sieht in Art. 22 die Einsetzung einer *gemischten Kommission* vor, welche nach zweijährigem Unterbruch am 2. Juli nächsthin wieder zusammenkommen soll. Die CLI erwartet von dieser Kommission die baldmöglichste Lösung des *Saisonarbeiterproblems*, die Durchsetzung des Rechts auf Berufs- und Arbeitsplatzwechsel nach einem Jahr, die Gestattung des Familiennachzugs für alle (auch die Saisonniers), die Möglichkeit des uneingeschränkten Beitritts zur Arbeitslosenversicherung, die Anwendung der paritätischen Fonds auch für die Ausländer und eine befriedigende Regelung der *Pensionskassenfrage* für die vorzeitig nach Italien Zurückkehrenden. Sehr weit gehen die Forderungen in schulischer Richtung, die zum Ziel haben, schon vom Kindergarten an die Weichen so zu stellen, dass das Ausländerkind die gleichen Chancen hat wie Kinder schweizerischer Eltern. Dass heute *nur 1,8 Prozent* aller Fremdarbeiterkinder in der Schweiz es zu einem *beruflichen Lehrabschluss* bringen, ist ein Indiz dafür, dass diese Chancengleichheit noch fehlt. Mit ihrem Postulat, durch Einführung einer zweiten Fremdsprache schon in der Primarschule dem italienischen Kind gleichzeitig die Rückkehr in die Heimat offenzuhalten, stossen die CLI in Problemkreise vor, die auch schweizerischerseits zur Lösung anstehen.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ADIGE di Trento del 21-5-75

Gli emigrati del Cile ricevuti in Provincia

Una delegazione degli emigrati trentini rientrati nel 1973 dal Cile è stata ricevuta ieri dal presidente della Giunta provinciale Grigolli.

Il presidente della Provincia ha illustrato loro il disegno di legge sull'emigrazione, che la Giunta sta elaborando.

In tale provvedimento sarà contenuto un articolo, che riguarderà in particolare la posizione degli ex emigrati nel Cile, i quali, in occasione dell'incontro, hanno diffusamente illustrato a Grigolli le loro richieste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ADIGE *di* Trento *del* 21-5-75

Da luglio in Svizzera

Nuove limitazioni per gli immigrati

GINEVRA, 20. - Il governo elvetico ha annunciato il contenuto di una nuova disposizione limitativa del numero degli stranieri occupabili in Svizzera. Il governo si pronuncerà su questo nuovo regolamento alla fine di giugno.

Queste le nuove norme: 1) soppressione di ogni contingente cantonale per stranieri con permesso di lavoro annuale; 2) riduzione del contingente attribuito all'ufficio federale del lavoro (alte scuole, amministrazione confederale) da 2500 a 200 permessi all'anno; 3) riduzione del contingente degli stagionali da 192 a 145 mila persone, ma con soppressione anche della misura che prima impediva agli stagionali edili un soggiorno superiore agli 8 mesi e tre quarti e quindi si riapre la possibilità per loro di giungere ai 36 mesi di lavoro che permettono la trasformazione dei permessi stagionali in annuali; 4) creazione di una nuova categoria di stranieri con soggiorno massimo di un anno, senza essere accompagnati dalla famiglia; tale soggiorno potrà essere concesso a stranieri che devono seguire in Svizzera corsi di formazione o perfezionamento (totale 3500 persone di cui 1600 praticanti).

Nessuna misura per i frontalieri, il cui numero si ridurrà automaticamente con la recessione in atto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il gazzettino di Veneto del 21-5-75

NORME GOVERNATIVE PER I CANTONI

Berna fissa i contingenti della manodopera straniera

BERNA, 20 maggio

«La recessione economica dovrebbe far registrare nei prossimi mesi un forte aumento nelle partenze dalla Svizzera di manodopera straniera; sarebbe così possibile realizzare entro il 1976 la stabilizzazione della popolazione estera residente nella Confederazione». Così afferma il Governo elvetico in una lettera indirizzata ai governi cantonali, accompagnando il testo del nuovo ordinamento destinato a limitare il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa nel Paese.

Il nuovo regolamento, sul quale il Governo elvetico si pronuncerà alla fine del prossimo giugno, si propone appunto di realizzare l'obiettivo principale della stabilizzazione attraverso alcune misure limitative, in primo luogo la chiusura delle frontiere all'ammissione di nuovo personale estero. Fra le misure principali il nuovo ordinamento prevede infatti:

1. La soppressione di qualsiasi contingente cantonale per il personale straniero con permesso di lavoro annuale;
2. La riduzione del contingente attribuito all'Ufficio federale del lavoro (personale per la ricerca scientifica, alte scuole, amministrazione della Confederazione) da 2500 a 200 permessi all'anno;
3. La riduzione del contingente degli stagionali da 192 mila (in verità soltanto 151 mila sono stati occupati nel 1974 in seguito alla recessione registrata dall'edilizia) a 145 mila persone. Una misura importante, che soddisfa le rivendicazioni dell'emigrazione italiana, è prevista dal nuovo ordinamento: si tratta della soppressione della norma che impediva ai lavoratori stagionali dell'edilizia un soggiorno superiore a otto mesi e tre quarti, e che annullava di fatto l'accordo italo-svizzero per la trasformazione dell'autorizzazione stagionale in autorizzazione annuale in favore degli stagionali dopo 36 mesi di lavoro in Svizzera. Il Consiglio federale ritiene che il numero delle trasformazioni dovrebbe essere mantenuto in proporzione sopportabile, se si tiene conto della diminuzione del numero degli stagionali;
4. La creazione di una nuova categoria di stranieri che potranno soggiornare al massimo per il periodo di un anno senza essere accompagnati dalla famiglia. Questo soggiorno di breve durata dovrebbe essere concesso in particolare a stranieri che dovranno effettuare in Svizzera un soggiorno di formazione o di perfezionamento (3500 persone, di cui 1600 permessi annui riservati a praticanti).

Per quanto concerne, infine, la categoria dei lavoratori frontalieri, il nuovo ordinamento non prevede alcuna limitazione, tenuto conto che la recessione economica porta obbligatoriamente a una riduzione dei permessi di soggiorno per questa categoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 21-5-75

La Svizzera riduce la presenza di lavoratori stranieri

Berna, 20 maggio

« La recessione economica dovrebbe far registrare nei prossimi mesi un forte aumento nelle partenze dalla Svizzera di manodopera straniera » e sarebbe così possibile realizzare entro il 1976 la stabilizzazione della popolazione estera residente nella confederazione. Lo afferma il governo elvetico in una lettera indirizzata ai governi cantonali, che accompagna il testo del nuovo ordinamento destinato a limitare il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa.

L'ordinamento abolisce la soppressione misura che impediva ai lavoratori stagionali dell'edilizia un soggiorno superiore ad 8 mesi e tre quarti, ed annullava di fatto l'accordo italo-svizzero in materia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 21-5-75

SARANNO APPROVATE ENTRO IL PROSSIMO GIUGNO

Svizzera: nuove limitazioni per i lavoratori stranieri

Obiettivo: la stabilizzazione della popolazione estera entro il 1976 Per i lavoratori edili italiani è stata soppressa una norma sfavorevole

Ginevra, 20 maggio

«La recessione economica dovrebbe far registrare nei prossimi mesi un forte aumento nelle partenze dalla Svizzera di manodopera straniera» e sarebbe così possibile realizzare entro il 1976 la stabilizzazione della popolazione estera residente nella Confederazione, afferma il governo elvetico in una lettera indirizzata ai governi cantonali, che accompagna il testo del nuovo ordinamento destinato a limitare il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa. Questo regolamento, sul quale il governo elvetico si pronuncerà alla fine del prossimo giugno, si propone appunto di realizzare l'obiettivo principale della stabilizzazione attraverso alcune misure limitative, in primo luogo la chiusura della frontiere all'ammissione di nuovo personale estero.

Fra le misure principali il nuovo ordinamento prevede infatti: 1) la soppressione di qualsiasi contingente cantonale per il personale straniero con permesso di lavoro annuale. 2) La riduzione del contingente attribuito all'ufficio federale del lavoro (personale per la ricerca scientifica, alte scuole, amministrazione della Confederazione) da 2500 a 200 permessi all'anno. 3) La riduzione del contingente degli stagionali da 192 mila (in verità soltanto 151 mila sono stati occupati nel 1974 in seguito alla recessione registrata dall'edilizia) a 145 mila persone. Una misura importante, che soddisfa le rivendicazioni dell'emigrazione italiana, è prevista dal nuovo ordinamento: si tratta della soppressione della misura che impediva ai lavoratori stagionali dell'edilizia un soggiorno superiore ad otto mesi e tre quarti ed annullava di fatto l'accordo italo-svizzero per la trasformazione dell'autorizzazione stagionale in autorizzazione annuale in favore degli stagionali dopo 36 mesi di lavoro in Svizzera. Il consiglio federale ritiene che il numero delle trasformazioni dovrebbe essere mantenuto in proporzione sopportabile se si tiene conto della diminuzione del numero degli stagionali.

4) La creazione di una nuova categoria di stranieri che potranno soggiornare al massimo per il periodo di un anno senza essere accompagnati dalla famiglia. Questo soggiorno di breve durata dovrebbe essere concesso in particolare a stranieri che dovranno effettuare in Svizzera un soggiorno di formazione o di perfezionamento (3500 persone, di cui 1600 permessi annui riservati a praticanti). Per quanto concerne infine la categoria dei lavoratori frontalieri, il nuovo ordinamento non prevede alcuna limitazione, tenuto conto che la recessione economica porta obbligatoriamente ad una riduzione dei permessi di soggiorno per questa categoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 21-5-75

Maggiore tutela per gli insegnanti all'estero

Ma non per chi lavora per le missioni

E' stato finalmente approvato in via definitiva il disegno di legge che regola lo stato giuridico degli insegnanti italiani non di ruolo in servizio all'estero. Vengono così soddisfatte le richieste avanzate a più riprese dalle tre confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, in modo particolare per quanto riguarda l'estensione dei benefici previsti dalla legge al personale dellla scuola dipendente da enti di emanazione consolare.

In un comunicato redatto dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL si spiega che permane tuttavia drammatica la situazione di una buona parte degli insegnanti all'estero, di quelli cioè in servizio presso le scuole private delle missioni cattoliche. Per questi non esiste alcuna modalità di reclutamento, alcun contratto né giuridico né interno che regoli il loro rapporto di lavoro. Tali insegnanti si trovano quindi esposti all'arbitrio del singolo gestore della scuola privata, il quale decide insindacabilmente le retribuzioni, l'orario di lavoro, le assunzioni e i licenziamenti.

In un primo incontro tra insegnanti delle scuole private e rappresentanti sindacali è stato deciso di approfondire il problema per coinvolgere gli insegnanti interessati in un discorso sindacale e stabilire una linea d'azione unitaria per la tutela dei diritti dei colleghi più discriminati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE di Milano del 22-5-75

I CAPPUCCINI IN OGNI CONTINENTE

Presenza fra gli emigrati

Una statistica sul «quarto mondo»

ROMA, 21 maggio

Sono 142 i cappuccini impegnati in tutto il mondo per l'evangelizzazione degli emigrati. Tra questi, 50 sono «missionari» tra emigrati di lingua spagnola, 43 tra emigrati di lingua italiana, 29 per le varie nazioni slave dell'Est europeo, 20 presso altri gruppi linguistici, compresi 3 sacerdoti che vivono con gli zingari.

Il fenomeno migratorio nel mondo è imponente, dovuto sia a motivi di lavoro che a cause razziali o ideologico-politiche. Si calcola che ben 50 milioni di persone vivano fuori della loro terra in cerca di pane e di libertà. Tra questi, i cristiani sono calcolati nell'ordine di 25 milioni, di cui 5 milioni e mezzo italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Unità di Roma del 22-5-7

Emigrazione: le responsabilità dei governi diretti dalla DC

- Cinque milioni di lavoratori emigrati all'estero e milioni di immigrati nelle città del Nord e a Roma hanno subìto le conseguenze della fallimentare politica dei governi diretti dalla Democrazia cristiana.
- Su centinaia di migliaia di emigrati nei paesi della Comunità europea pende la minaccia di disoccupazione.
- In tutti questi anni i governi diretti dalla DC non hanno saputo tutelare i nostri lavoratori all'estero, esigere accordi di parità, far riconoscere il diritto alla casa, all'istruzione scolastica.
- Governo, DC e destre hanno continuamente rinviato lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, proposta dal compagno Togliatti fin dal 1963. Oggi, a conferenza finalmente svolta, si tenta di eludere gli impegni che ne sono scaturiti.

LAVORATORI EMIGRATI!

- TORNATE A VOTARE IN MASSA PER FAR AVANZARE L'UNITA'
  - ☐ PER BATTERE I FASCISTI
  - ☐ PER FAR FALLIRE I PIANI ANTICOMUNISTI DI FANFANI

IL VOTO AL PCI E' GARANZIA PER AVERE NELLE REGIONI E NEI COMUNI LA FORZA NECESSARIA PER PROSEGUIRE NEL RINNOVAMENTO DEL PAESE, PER REALIZZARE LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO, PER CONQUISTARE E RENDERE OPERANTI I DIRITTI DEGLI EMIGRATI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 22-5-74

In testa Veneto e Friuli

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero degli emigrati rientrati in Italia, dopo una permanenza all'estero più o meno lunga, ha superato nel 1973 quello delle partenze. Il fenomeno si è poi aggravato l'anno dopo e secondo le previsioni del ministero degli Esteri, questi saranno i mesi più difficili. Nella Germania Ovest, a seguito della recessione, 25mila italiani sono stati licenziati nei primi mesi di quest'anno. Le prospettive in Svizzera sono addirittura più preoccupanti. Attualmente gli emigrati italiani nel mondo sono oltre cinque milioni.

Secondo le statistiche inoltre le rimesse italiane nel 1973 sono aumentate dell'otto per cento, ma in termini di valuta pregiata hanno subito pesanti flessioni. Il fenomeno, purtroppo è destinato ad aumentare ed è preoccupante per l'incidenza che le cifre globali dei paganenti hanno sempre avuto sulla bilancia dei pagamenti.

Nel 1973, ultimo anno al quale si riferiscono le statistiche ufficiali 125.168 sono stati gli italiani emigrati, mentre 123.802 sono rimpatriati. La differenza sembra minima, appena di 1366 persone, ma il fatto ha un particolare rilievo se si tiene conto che solo in altri 5 anni, nell'ultimo secolo, il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale, poi negli anni del 1939 al 1942 in occasione del secondo conflitto.

Questa volta il fenomeno è da attribuirsi alla grave recessione che ha colpito tutti i paesi occidentali.

Le Regioni più colpite sono il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e gli Abruzzi.

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino - Bologna del 22-5-75

La crisi economica dell'Europa coinvolge i nostri lavoratori all'estero

Emigranti in patria

Con il ritorno delle «braccia respinte» dagli altri paesi europei si stanno ricomponendo, anche nel Friuli, le sacche di miseria che sembravano scomparse

DAL NOSTRO INVIATO

Friuli, maggio

Le sacche di miseria che sembravano scomparse si stanno ricomponendo: nel Friuli-Venezia Giulia la mappa dei paesi toccati dall'emigrazione di ritorno si allarga a macchia d'olio. Gli esperti dicono che il peggio deve ancora venire, le avanguardie delle «braccia respinte» dai paesi della Comunità Europea riferiscono che molti altri lavoratori italiani hanno già in tasca la lettera di prelicenziamento.

I contraccolpi della grande recessione continentale cominciano ad avere echi preoccupanti nelle vallate della Carnia. Se il movimento sussultorio della miseria che scavalca il confine non si arresterà, in autunno dovremo fare i conti con centocinquantamila disoccupati rifluiti in Italia dalla Svizzera, dalla Germania e dai paesi del Benelux.

Gli occhi degli esperti sono puntati su oltre quaranta comuni del Veneto orientale: i paesi campione sono o potranno essere Tolmezzo, Gemone, Cividale, Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Tricesimo, Venzone e altri che hanno legato il loro nome a una buona notorietà turistica, ma che in passato registrarono anche massicce partenze di emigranti. Se il turismo è ancora il benvenuto, risvolti amari hanno i «bentornato» che i paesani rivolgono agli amici riapparsi sotto i loro occhi dopo la illusoria stagione della possibile fortuna all'estero. L'antico sogno si è incrinato, lo specchio che rimandava immagini di benessere si è frantumato in mille schegge.

La recessione potrà durare a lungo, l'assorbimento di mano d'opera appare fortemente compromesso almeno per un quinquennio e l'Italia non potrà diventare improvvisamente l'Eldorado per chi vuole lavorare con retribuzioni appena superiori alla media abituale per il sottoproletariato. I sociologi spiegano che la disoccupazione o la sottoccupazione italiana hanno fra le cause più conclamate la mancanza di mano d'opera specializzata: è anche vero però che abbiamo esportato manovalanza, ma adesso tornano operai qualificati. Le due facce di un problema offrono in modo aspro, quasi sgradevole, una verità: mentre i governi non riuscivano a mettere insieme scuole appena decenti di qualificazione, i nostri lavoratori dimostravano all'estero di apprendere un mestiere bene e in fretta.

E' la storia di Paolo Qualizza, cinquantenne, abitante a San Guarzo di Udine: tre anni in Belgio, diciotto in Svizzera e poi un'asma di origine allergica che l'ha costretto a tornare. Nel Cantone tedesco della Confederazione Elvetica, a Glattfelden si era fatto valere. Gran lavoratore, con una impensabile resistenza fisica, era diventato il primo collaboratore di un piccolo industriale di materiali plastici. Qualizza che ha lasciato l'asma oltre confine perché non respira più le polveri dei lavorati plastici adesso sfacchina otto ore al giorno in una fabbrica di sedie dove in tre sostengono un incredibile ritmo operativo: secondo le «stime» della figlia Franca, uscita dal Liceo Classico l'anno scorso, producono trecento pezzi al giorno.

Parlo di lui con la moglie nella cucina della villetta che Qualizza è riuscito a mettere insieme con le rimesse di emigrante, alla presenza delle figlie Edda, ultimo anno di magistrali e Franca; altri due figli Dario, 22 anni e Iole, 24, sono a Udine.

«La villetta, i figli sistemati, nessuna preoccupazione per il futuro. Un buon bilancio, non le sembra?». La signora Qualizza è soddisfatta del marito e dei figli: «Guadagnava bene, con una rimessa di 180 mila lire al mese abbiamo campato decentemente e i risparmi che lui si teneva in Svizzera ci sono serviti a mettere insieme questa casetta. Mio marito ha lavorato sodo, ma i figli gli hanno fatto onore: sono andati avanti tutti, classe dopo classe, con le borse di studio».

L'ex manovale Qualizza, bravo specializzato, è tornato da pochi mesi: il suo rimpatrio non è avvenuto sotto la spinta della recessione, ma per malattia: l'hanno «premiato» con una buona pensione. Fra gli altri ho scelto la dimostrazione di come si possa essere un buon italiano e un buon padre di famiglia anche se mancano le scuole per imparare il mestiere, anche se i ritorni a casa avvengono una volta all'anno. I figli di Qualizza vedevano il genitore per Natale, ma dalle brevi soste imparavano che il pane bisogna guadagnarselo lavorando sodo. In casi come questi la retorica non fa paura, anzi non è neppure giusto chiamarla così.

Uno che invece è tornato con l'amaro in bocca è Aldo Furlan, 35 anni. Nonostante la buona volontà (da manovale era riuscito a ottenere la qualifica di capo-muratore) alla vigilia di Pasqua quando chiese una breve licenza per tornare in Italia si sentì rispondere che la vacanza non sarebbe stata tale perché lavoro non ce n'era più. Furlan che da Prepotto di Udine se ne era andato a ventuno anni, che nel 1965 aveva sposato ad Aargan in Svizzera la cameriera Yvonne e che pensava ormai di avere un destino elvetico adesso deve riprogrammare tutta la sua vita. In questi giorni è all'ospedale perché lavorando nel piccolo cantiere edile del cognato si è ferito

Nella vita dei Furlan l'emigrazione è una costante. Emigrò il padre, Antonio, 69 anni, lavorando per dieci mesi a Lipsia nel 1942, emigrò il fratello Claudio, 30 anni, tornato in Italia quattro anni fa, coltivatore diretto.

Sbotta appunto Claudio, quando gli chiedo cosa pensa dell'emigrazione: «Oh, Jesus, non me ne parli. Solo delusioni». Spiega Antonio, patriarca friulano: «Ci hanno illuso, non hanno saputo fare i conti, ci hanno mandato allo sbaraglio e adesso paghiamo. Pagano soprattutto quelli che hanno avuto troppa fiducia».

Antonio Furlan spiega che lo Stato avrebbe dovuto calcolare su tempi lunghi le possibilità di rimanere all'estero dei lavoratori italiani: «Dovrebbero imparare a fare i conti dai contadini che non mettono mai nella stalla venti bestie, se hanno mangime solo per dieci». Dalla sintesi messa insieme con le parole dei Furlan si capisce che il fenomeno dell'emigrazione, dopo essere gonfiato smisuratamente, è scoppiato.

Questa breve inchiesta ha dimostrato che le braccia tornano per recessione, per malattie (la conferma che gli operai italiani all'estero non sono sufficientemente protetti), per disagi indotti da nostalgia e per logoramento psico-fisico.

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

Alcune settimane fa si è tenuto il primo congresso nazionale sull'emigrazione. E' passato un secolo da quando partirono i primi emigranti: il governo comincia ad occuparsi di loro soltanto adesso.

Allora hanno ragione i Furlan che ringhiano, allora meritano molto rispetto i Qualizza che ci insegnano come si sta al mondo. E lo Stato che panorama offre ai Furlan, ai Qualizza, agli italiani che vanno e vengono?

Il discorso è tutto da ricucire: bisogna pensare a «un' industria verde», a una formula cioé che attui un avvicinamento fra l'antica agricoltura e l'industrializzazione, si dovrà realizzare la difesa degli esigui patrimoni nazionali svolgendo un paziente lavoro all'interno. Il futuro non va più improvvisato, dovrà essere costruito. La grande lezione delle «braccia che tornano» è tutta qui.

Candido Bonvicini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 22-5-75

NUOVE NORME IN ESAME A GINEVRA

Maggiore tutela degli emigrati

Casa e famiglia: due obiettivi base

ROMA, 21 maggio

Una maggiore tutela degli emigrati sarà stabilita dalle nuove norme che l'organizzazione internazionale del lavoro (OIL) si accinge a sottoporre ai 125 stati che vi aderiscono in occasione della prossima « conferenza internazionale del lavoro » che si terrà a Ginevra dal 4 al 25 giugno prossimi. Le nuove norme completeranno le attuali disposizioni del codice internazionale del lavoro: lo scopo principale è quello di stroncare, con una convenzione internazionale, il traffico clandestino di manodopera, un fenomeno assai diffuso in varie regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America, ma presente anche in Europa, ai danni dei lavoratori algerini, greci, marocchini, portoghesi, spagnoli, tunisini, turchi, jugoslavi ed anche italiani. Ma esse hanno un interesse più vasto in quanto investono, ad esempio, anche alcuni aspetti sociali dell'emigrazione « legale »: la parità di trattamento, i diritti sindacali, le libertà individuali e collettive, il ricongiungimento delle famiglie.

« Circa la metà dei lavoratori emigrati in Europa occidentale — osserva un documento del BIT, il segretariato permanente dell'OIL — vivono separati dalle famiglie ». La raccomandazione proposta chiede « che sia facilitato il ricongiungimento, più rapido possibile, delle famiglie » e che siano risolti i problemi connessi, a cominciare dallo alloggio. « Viene proposto — afferma il documento — che l'emigrato disponga di un alloggio adeguato prima che la famiglia lo raggiunga ».

Per quanto riguarda l'emigrazione clandestina la convenzione prevede una collaborazione tra stati per un sistema di controlli, per verificare cioé, sistematicamente, consultando anche le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, se nel territorio dei vari stati esista un traffico di manodopera illegale « in partenza, in arrivo o in transito ». Gli stati che ratificheranno la convenzione dovranno inserire nella propria legislazione le opportune sanzioni penali e misure che eliminino le cause che incentivano il fenomeno.

In altre parole ci si propone di mettere in moto e attuare in tutti i paesi membri « una politica complessiva delle migrazioni internazionali per motivi di lavoro ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 22-5-75

Taglio all'occupazione nell'edilizia svizzera

Ginevra, 21 maggio

Gli occupati nell'edilizia e nel genio civile sono passati da 216 mila a fine marzo 1973 a 150 mila alla fine marzo 1975. La diminuzione, dovuta ad un calo degli ordini del 50 per cento, ha riguardato per il 10,8 per cento i lavoratori svizzeri e per il 41,3 per cento quelli stranieri, soprattutto italiani. Particolarmente colpita dalla difficile situazione dell'edilizia edile è stata la manodopera stagionale, passata da 91 mila a 32 mila unità.

Il volume totale degli ordini in portafoglio, che era di 9,9 miliardi di franchi alla fine marzo 1973, è attualmente di 5,7 miliardi, con una diminuzione di circa il 50 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-5-7

Senza diritti gli insegnanti nelle Missioni cattoliche

Alla redazione dell'Unità.

Sta per essere finalmente varata la legge che regola lo stato giuridico per gli insegnanti non di ruolo in servizio all'estero. Buona parte delle richieste avanzate dalle tre confederazioni sindacali sono state accolte, e in particolare l'estensione dei benefici previsti dalla legge al personale della scuola dipendenti da Enti di emanazione consolare.

Permane tuttavia drammatica la situazione di una buona parte degli insegnanti all'estero, quelli cioè in servizio presso la scuole private delle Missioni cattoliche. Per essi non esiste alcuna modalità di reclutamento, non hanno alcun contratto nè giuridico nè interno che regoli il loro rapporto di lavoro. Si trovano quindi esposti all'arbitrio del singolo gestore della scuola privata, il quale decide insindacabilmente le retribuzioni, l'orario di servizio, le assunzioni e i licenziamenti.

Questa grave situazione è stata discussa nell'incontro promosso da alcuni insegnanti delle scuole private con i rappresentanti dei tre sindacati scuola confederali. Si è trattato di un primo passo sulla via di un'azione comune. Per approfondire il problema, per vedere i vari aspetti nelle diverse situazioni locali, per realizzare un coinvolgimento degli insegnanti stessi all'interno di un discorso sindacale e stabilire la linea d'azione, si è decisa un'assemblea che si terrà domenica 25 maggio alle ore 10,30. Vi saremmo grati se deste notizia di questa iniziativa tesa a tutelare i diritti dei colleghi più discriminati.

LETTERA FIRMATA
dai rappresentanti di CGIL, CISL e UIL (Basilea)

LA RECESSIONE DA' UNA MANO AI PROGETTI DEI MOVIMENTI XENOFOBI

La Svizzera alza le barriere contro i lavoratori stranieri

L'obiettivo della stabilizzazione del numero degli emigranti non oltre il milione, previsto per il 1980, sarà forse raggiunto entro quest'anno - Già sessantamila hanno dovuto fare i bagagli - Il problema degli stagionali e dei frontalieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 21 maggio.

Ciò che non sono riusciti a fare il governo svizzero o i movimenti anti stranieri, lo sta facendo la recessione. Nei programmi di Berna la «stabilizzazione» della popolazione straniera e cioè in pratica l'immobilizzazione del numero degli emigranti non oltre il milione di persone, era prevista per il 1980. In questi giorni si è invece appreso che l'obiettivo sarà raggiunto forse già alla fine del 1975. «La recessione sta cinicamente dimostrando — scrive il settimanale Die Weltwoche — che la valvola di sicurezza funziona. Lavoratori stranieri fatti venire in Svizzera nel momento dell'euforia congiunturale ritornano in patria disoccupati. Sembra fatale: per disinnescare il problema esplosivo dell'inforestieramento occorre una crisi».

Se la recessione è riuscita a far rimpatriare sessantamila emigranti, il governo svizzero sta dandole una mano per di raggiungere il suo scopo. Berna ha infatti elaborato nuove direttive che costituiscono un ulteriore «giro di vite» all'emigrazione. Il progetto, che non è ancora definitivo, prevede la soppressione dei contingenti che vengono attribuiti ogni anno ai singoli cantoni (18 mila permessi di lavoro in totale). Berna giustifica la misura, che corrisponde in pratica alla chiusura delle frontiere per nuovi emigranti, con il fatto che i contingenti dello scorso anno non sono stati generalmente utilizzati che nella misura di un terzo. Per procurarsi lavoratori esteri, i cantoni che avvertono in maggior misura il bisogno di manodopera, possono attingere ai permessi inutilizzati nel 1974.

Un'altra novità del progetto governativo consiste nella creazione d'una categoria inedita di lavoratori oltre a quelli esistenti e domiciliati, degli annuali e degli stagionali, e cioè i cosiddetti «kurzarbeiter» il cui soggiorno in Svizzera non deve superare generalmente i dodici mesi. I permessi a disposizione per questa categoria che comprende soprattutto tecnici che lavorano per le compagnie multinazionali o che compiono corsi di perfezionamento, studiosi, ragazze alla pari, non sono che 4500.

Rimangono infine gli stagionali, le vittime meno protette della recessione e la categoria con minori diritti sociali: all'inizio di quest'anno circa cinquantamila non hanno ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro dagli imprenditori dell'industria edile o del settore turistico in cui operavano. Berna non ha quindi avuto difficoltà a ridurre i permessi concessi ai cantoni del venticinque per cento, portando il contingente massimo degli stagionali a 145.000 persone.

Per quanto concerne i frontalieri, Berna non ha modificato le norme attuali che prevedono un contingentamento, ma la crisi economica che colpisce particolarmente i cantoni periferici della Svizzera sta già provvedendo a sfoltirne sensibilmente l'effettivo.

Le misure governative seguono di pochi giorni il lancio di un'iniziativa federale da parte degli irriducibili xenofobi dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria. Il movimento di Valentin Oehen vorrebbe ridurre ulteriormente il numero degli stranieri, imponendo una tassa speciale su quelle ditte che occupano più di cinque immigrati. L'iniziativa definita «per la protezione del lavoratore svizzero» è stata deplorata dai maggiori partiti e dalla stampa (unica eccezione il giornale di Schwarzenbach «Der Republikaner»). I motivi non mancano. Anzitutto il governo svizzero segue la sua politica di «stabilizzazione» della manodopera estera e non tende certo a privilegiare i lavoratori stranieri rispetto a quelli svizzeri.

E' dell'inizio di quest'anno, ad esempio, il rapporto inviato ai Cantoni dalle autorità federali, nel quale, considerando la persistente minaccia per l'occupazione, si elencano misure volte a proteggere i lavoratori svizzeri e gli stranieri con permesso di domicilio, discriminando gli stranieri con permesso annuale che in caso di licenziamento devono pagare per primi. Il rapporto oltre che dalle organizzazioni italiane è stato criticato dagli stessi sindacati svizzeri che cercano sempre più la solidarietà degli stranieri nelle loro rivendicazioni sociali.

E' significativo il fatto che durante l'ultimo congresso delle Colonie libere italiane svoltosi domenica scorsa a Neuchatel, il presidente della potente Unione sindacale svizzera, Ezio Canonica, abbia inviato un caldo messaggio di simpatia ai partecipanti. Finora i rapporti tra le colonie libere, la più grande organizzazione di emigranti con tredicimila membri, controllata da comunisti e socialisti, e i sindacati svizzeri erano piuttosto freddi.

L'inizio della recessione ha favorito un avvicinamento tra le due parti, creando un fronte più compatto che si oppone ai movimenti qualunquisti e xenofobi.

I risultati poco incoraggianti delle votazioni cantonali primaverili di Zurigo, Lucerna e Ticino sembrano dimostrare che l'azione nazionale contro l'inforestieramento di Valentin Oehen ha fallito la sua propaganda

Mario Barino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dalla Corriere della Sera di Milano del 22-5-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le tappe di una battaglia nazionalista

(1) Iniziativa del Partito Democratico di Zurigo. Viene ritirata dopo il voto negativo del Parlamento, nel marzo del 1968. Mirava a ridurre del 10 per cento la popolazione straniera residente, in pratica nel periodo di due anni.

(2) Un comitato presieduto da James Schwarzenbach lancia un'iniziativa che ha, in pratica, gli stessi obiettivi della precedente. Dopo il voto negativo del Parlamento, anche il popolo svizzero la respinge, il 7 giugno 1970: 655 mila voti contrari, 558 mila quelli favorevoli.

(3) E' la volta dell'« Azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria ». Entro il 1977 il numero degli stranieri in Svizzera va ridotto a 500 mila, e cioè di circa la metà. Alla votazione del 20 ottobre 1974 partecipano anche le donne svizzere: il progetto viene respinto con 1.690.000 voti contrari e 879.000 voti favorevoli.

(4) Nel marzo 1974 il partito repubblicano di Schwarzenbach deposita a Berna un'iniziativa con 54 mila firme, definita « per la salvaguardia della Svizzera ». Chiede che il numero degli stranieri sia ridotto fino al 12,5 per cento della popolazione svizzera, nello spazio di 10 anni. Schwarzenbach vorrebbe invece liberalizzare il numero dei frontalieri e degli stagionali. Dell'iniziativa il parlamento elvetico si occuperà probabilmente nella primavera 1976.

(5) Un'iniziativa quasi identica viene presentata a Berna, qualche mese dopo, dall'« Azione nazionale »: in caso di successo del progetto Schwarzenbach « Azione nazionale » la ritirerebbe.

(6) Sempre nel 1974, l'« Azione nazionale » presenta due altre iniziative: la prima prevede che si limiti il numero dei cittadini stranieri che acquistano la nazionalità elvetica, la seconda tende a sottoporre a voto popolare tutti gli accordi internazionali della Svizzera, e quindi anche quello sull'emigrazione stipulato fra la Svizzera e l'Italia.

(7) Il « Movimento svizzero degli operai e degli impiegati cattolici » ha dato inizio, nel settembre 1974, alla raccolta delle firme per una iniziativa che dovrebbe costituire l'alternativa « positiva » alle precedenti. Prevede una politica più umana nei confronti degli stranieri e la soppressione dello statuto discriminatorio dello « stagionale ». Ha ottenuto l'appoggio delle organizzazioni italiane.

(8) Sono state inoltre annunciate un'iniziativa dell'Associazione nazionale « per la protezione dei lavoratori svizzeri », che prevede la tassazione delle ditte che impiegano più di cinque stranieri, e un analogo progetto del gruppuscolo xenofobo del deputato zurighese Hans Bachhofner.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 22-5-75

Prospettive nere per gli emigrati

Previsioni pessimistiche in Germania
Si uccide un lavoratore disoccupato

La situazione dei nostri emigrati in Germania è grave e non c'è speranza che migliori presto. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Granelli, che ieri si è incontrato a Roma col presidente dell'istituto federale tedesco del Lavoro, dr. Stingl. Una « accurata analisi della situazione e delle prospettive del mercato del lavoro tedesco » conferma che il quadro dell'occupazione in Germania (un milione di disoccupati, 900.000 lavoratori a orario ridotto) non presenterà sostanziali miglioramenti nei prossimi mesi, anche se per la seconda metà dell'anno è prevista una certa ripresa. Di conseguenza, i nostri emigrati continueranno ad essere costretti al rientro. Non si hanno dati certi sul numero dei lavoratori italiani che avendo perduto il posto sono respinti ai paesi d'origine, ma la cifra è certo nell'ordine delle decine di migliaia: basti pensare alla decimazione decisa dalla Volkswagen, o all'ancor più pesante disoccupazione degli edili.

Pensando appunto agli edili, il governo italiano vorrebbe proporre alla CEE un piano per la costruzione di alloggi per i lavoratori migranti della comunità, in modo da rilanciare l'attività dell'industria edilizia soprattutto in Germania. Ma si tratta di un'idea ancora generica, oltreché realizzabile solo in tempi lunghi, sempre ammesso che trovasse accoglienza positiva nella CEE.

Fra le iniziative di cui hanno discusso ieri Granelli e Stingl, c'è l'istituzione di corsi integrati professionali-linguistici, che consentiranno qualche apprezzabile integrazione del salario ridotto o del trattamento di disoccupazione, migliorando contemporaneamente la qualificazione degli emigrati.

* * *

L'AQUILA, 21. — Un emigrante di 56 anni, Nicola Caruso, da Tufillo (Chieti) si è tolta la vita in preda alla disperazione e allo sconforto, perché era senza lavoro. L'uomo era rientrato da qualche tempo dalla Germania, dove aveva una buona occupazione. Il corpo del Caruso è stato scoperto dalla moglie, che ha dato l'allarme, ma inutilmente. L'emigrante era stato costretto a rientrare in Abruzzo dalla Germania.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22-5-75

Esaminati in un incontro Granelli-Stingl

I problemi degli emigrati italiani in Germania

Effettuata una accurata analisi della situazione e delle prospettive del mercato di lavoro tedesco

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto ieri per una seduta di lavoro alla Farnesina, il dott. Joseph Stingl, presidente dell'Istituto federale del lavoro di Norimberga, cui fanno capo i problemi dell'immigrazione in Germania dei lavoratori sia comunitari che dei paesi terzi.

E' stata effettuata un'accurata analisi della situazione e delle prospettive del mercato di lavoro tedesco. Anche se una ripresa è prevista per la seconda parte del 1975, nell'immediato non si potrà contare su sostanziali miglioramenti in rapporto alla situazione attuale caratterizzata da un milione di disoccupati e 300.000 lavoratori occupati ad orario ridotto.

L'on. Granelli ed il dott. Stingl hanno quindi approfondito, con la partecipazione degli esperti che li accompagnavano, le varie misure suscettibili di attuare le non transitorie difficoltà cui devono far fronte gli immigrati italiani in Germania.

Tra le varie iniziative discusse e concordate si sono in particolare esaminati i metodi più idonei per sviluppare corsi integrativi linguistico-professionali che consentano al lavoratore (disoccupato o sottoccupato) sia di utilizzare il tempo disponibile migliorando le proprie capacità tecniche e competitive sul mercato del lavoro tedesco, sia di conseguire qualche apprezzabile integrazione al salario ridotto o all'indennità di disoccupazione.

Da parte italiana si è anche dato conto degli studi avviati per l'eventuale presentazione in sede CEE di un piano per la costruzione di alloggi per i lavoratori migranti comunitari la cui realizzazione, secondo l'opinione espressa da parte italiana, potrebbe costituire un contributo al rilancio dell'attività edilizia nella Repubblica Federale ripartendo quindi con maggiore equità territoriale gli investimenti comunitari ed assicurando la creazione di posti di lavoro supletivi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Le Monde di Parigi del 22-5-7

LA POLITIQUE D'IMMIGRATION OU LE TEMPS DES ILLUSIONNISTES

par ANDRÉ LEGOUY (*)

Les princes qui nous gouvernent sont si bien passés maîtres dans l'art de l'illusionnisme et de la mise en scène que tout citoyen conscient se doit d'aller voir d'un peu plus près la réalité derrière la façade des discours mirifiques et des gestes publicitaires.

Qu'en est-il, notamment, de la politique gouvernementale d'immigration, dont le secrétaire d'Etat, M. Paul Dijoud, nous a assuré qu'elle impliquait « *un changement radical* d'attitude des pouvoirs publics, des entreprises, de la nation » ?

Les grandes lignes de cette politique, réaffirmées de-ci de-là dans des déclarations, notes et circulaires, dans des conférences de presse, dans des interventions radio-télévisées, ont été développées par M. Dijoud devant le conseil des ministres sous la forme d'un programme en vingt-cinq mesures (1). Programme qui paraît très complet, qui se dit très nouveau, mais qu'une première analyse révèle déjà comme un fourre-tout d'intérêt très inégal.

Ces vingt-cinq mesures sont, en effet, très disparates. Elles vont d'une décision capitale déjà réalisée (la suspension de l'immigration) à des vœux pieux, en tentant de récupérer, au passage, sous la bannière libérale, les revendications ouvrières (formation professionnelle).

(1) *Le Monde* du 11 octobre 1974.

Un bon nombre de ces mesures avaient été annoncées depuis longtemps ; une bonne partie du discours Dijoud a déjà été signée Debré, Chaban, Fontanet, Massenet ou Barbeau. Technique gouvernementale éprouvée qui consiste à ressasser éternellement les mêmes promesses sans jamais passer à la réalisation : ce qui permet de les ressortir périodiquement, au bon moment, pour donner l'illusion d'une action promptement entreprise. A chaque fois, on laisse entendre au public que ce qui est dit est quasiment fait, et l'on présente comme mesures nouvelles et décisions des idées qui ne sont encore que des pistes de réflexion sur le papier or, des sujets de débats dans les commissions de travail et autres comités de « concertation », que l'on multiplie et qui resteront aussi inutiles que par le passé tant qu'on ne se donnera pas les moyens réels de mettre en œuvre les programmes, c'est-à-dire avant tout les moyens financiers.

Et c'est bien là que le bât blesse : M. Dijoud, pas plus que son prédécesseur, M. André Postel-Vinay, n'a les moyens de sa politique. Mais M. Postel-Vinay, peu enclin aux tours de passe-passe, en a conclu qu'il devait démissionner.

En réalité, en fait de « changement radical », le train des mesures Dijoud — mis à part des points de détail — ne fait que développer plus clairement la politique héritée du précédent pouvoir. C'est ce que manifeste une analyse plus approfondie du programme.

En lever de rideau : « Organiser l'immigration et contrôler les flux migratoires ». Ce chapitre exprime bien l'idée centrale de la politique qui réside dans le *contrôle du marché de l'emploi*. Un contrôle dont les modalités, à certains égards contradictoires, sont fondamentalement déterminées par les besoins de la grande industrie.

● Dans une économie où le chômage s'accroît, le volant de main-d'œuvre habituellement nécessaire sur le marché risque de prendre des proportions démesurées et d'engendrer des troubles sociaux. Le gouvernement n'est donc pas désireux d'introduire trop de travailleurs immigrés qui risqueraient de venir grossir les rangs des chômeurs. Aussi le maître mot du programme de M. Dijoud est-il la « suspension » de l'immigration ; suspension « provisoire » — reconduite en octobre dernier — et qui dure déjà depuis dix mois.

● Suspension relative, il faut le dire, puisque fonctionne au ministère du travail une « commission des dérogations » chargée de fournir aux grosses entreprises (Peugeot, Berliet,. Houillères du Nord...) le contingent de main-d'œuvre étrangère dont elles ont besoin (mille cinq cents travailleurs introduits à ce jour, d'après les statistiques du ministère). Paradoxe quand on sait que, dans le même temps, nombre de travailleurs immigrés, en France, sont déjà en chômage, mais, par le jeu de la réglementation, dans l'impossibilité d'aller chercher du travail dans un autre département que celui qui leur est assigné par la carte de travail. Paradoxe apparent, si l'on comprend que le contrôle du marché de l'emploi, en économie capitaliste avancée, ne consiste pas à assurer le plein emploi pour tous mais à recruter de la main-d'œuvre dans les meilleures conditions pour l'employeur, en conservant le volant de chômage nécessaire.

● En l'occurrence, comme par le passé, les travailleurs étrangers continuent d'être traités comme une marchandise (on importe de la force de travail comme on importe des matières premières), et l'on ne s'étonnera pas de voir le secrétaire d'Etat prôner, au chapitre du contrôle, les négociations bilatérales avec les pays d'émigration : ce qui en soi peut paraître souhaitable. Le malheur est que ces négociations seront faussées tant que les partenaires resteront dans la position « dominant-dominé » qui commande dans l'ensemble les relations entre le monde industriel et les pays sous-développés. Les toutes récentes circulaires Dijoud-Poniatowski, concernant les ressortissants africains en France, illustrent remarquablement de quelles « négociations » il s'agit : le président Senghor lui-même, au cours du sommet franco-africain de Bangui (2), n'a pas hésité à s'élever contre ces mesures prises *avant* qu'intervienne un accord sur la modification des conventions internationales ; et plusieurs associations africaines ont déjà déposé un recours au Conseil d'Etat contre les deux textes.

● Quant à l'ensemble de réglementation intérieure sur conditions de séjour et d'emp des étrangers, une fois de plus nous annonce qu'on va la « sim plifier ». C'était déjà, comme l'a sait, le but des circulaires Font net-Marcellin, qui ont bien co pliqué les choses, et par des vo si discutables que le Cons d'Etat en a annulé plusi importantes dispositions.

En fait, mise à part plification réelle mais bien tée, qui consisterait à ramene quatre à trois le nombre titres de travail que les immi « pourront » successivement re voir (il ne s'agit jamais droit), l'ensemble des contrai administratives et policières leur sont imposées pour être situation régulière ne sera dénoué.

Que dire alors du sort de les « irréguliers » — c'est-à- non seulement les « faux ristes », mais la masse de ce qui l'on refuse actuellement titres de séjour et de tr parce que leur premier contr travail a été rompu ou qu'ils en chômage, — contre chasse est ouverte dans préfectures, par voie de ment ou d'expulsion, à la des directives ministérielles.

Aussi, pour faire contre le gouvernement a bien nécessité de prendre largem devants sur le plan social cond volet du programme v justifier le premier : « Il ne pas seulement de contrôler migration, mais de *chan condition des immigrés* » Dijoud. Le secrétaire d'Et miroiter toute une série sures sur le logement, la tion professionnelle, la pro sociale et l'égalité des

(*) Jésuite, responsable du secteur migrants de la CIMADE (service œcuménique d'entraide), membre du GISTI (Groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Reprise en main et bénévolat

leurs. Mesures attrayantes mais en réalité attrape-nigauds parce que insuffisantes en matière de logement, creuses en matière d'action sociale, mais nulles en matière d'égalité.

● Sur le chapitre — fondamental — du logement, la situation, comme l'expliquait M. Postel-Vinay, déjà peu brillante en 1970 « s'est aggravée depuis cette date d'une façon très nette » (4). Les crédits que l'ancien secrétaire d'Etat avait réclamés pour y remédier lui ont été refusés. Si bien que le rapporteur du budget 1975 pour les travailleurs immigrés note que, compte tenu de l'augmentation du coût de la construction, les subventions aux organismes constructeurs restant inchangées sont en diminution par rapport à 1974. M. Dijoud lui-même a dû reconnaître devant la commission budgétaire que le « budget de 1975 ne permettra pas de grands progrès en matière de logement ».

Par la suite, il est vrai — et c'est le seul point du programme où figure la possibilité réelle de ressources nouvelles, — l'horizon pourrait s'éclaircir puisqu'une loi décide de réserver 0,2 % du 1 % patronal à cet effet. Hélas, dans le même temps, M. Dijoud avoue que même actuellement « les moyens financiers dont on dispose sont supérieurs aux possibilités de construction, en raison notamment des difficultés d'acquisitions foncières ! » Alors, comment sortir de l'impasse, sinon par une remise en cause totale de la politique du logement social que le gouvernement n'a nullement l'intention d'entreprendre ?

● Sur le chapitre de l'action sociale, les faux-semblants sont encore plus criants. Il s'agit d'occuper le devant de la scène. La plupart des mesures sont au futur ou au conditionnel : on ressort les études accumulées dans les tiroirs du ministère, on installe des commissions, des comités consultatifs, on nomme des chargés de mission, on va créer des « structures » nouvelles. Avec quels moyens, quels crédits ? « Ce n'est certes pas dans le budget du ministère du travail que l'on trouvera les crédits nécessaires pour développer ces actions » répond le rapporteur de la commission budgétaire. Mais M. Dijoud annonce une nouvelle source de financement destinée à développer les actions sociales conduites par l'ONI (Office national d'immigration) et par le FAS (Fonds d'action sociale) : une redevance complémentaire de 1 000 francs serait versée à l'ONI par les employeurs pour tout recrutement de main-d'œuvre étrangère. « On peut s'interroger, conclut sans ironie le rapporteur, sur le rendement de cette redevance dans la mesure où l'on espère une réduction sensible de flux migratoires mieux contrôlés ! »

En fait, la politique sociale du gouvernement consiste essentiellement, à l'heure actuelle, à tenter de prendre en main les associations privées, quitte à s'assurer de leur docilité par le chantage aux subventions, pour mettre en place, par leur intermédiaire, le type d'action qu'il entend mener. Pour le reste, on pourra toujours faire appel aux grands sentiments du bénévolat.

Quant à l'égalité entre travailleurs immigrés et travailleurs français, que le secrétaire d'Etat présente en fin de programme, elle n'est vraiment qu'un mot dans un système où tout conduit à la discrimination et à la division. Ce n'est pas en remettant une nouvelle fois sur le tapis le projet de loi permettant aux étrangers d'être élus comme délégués syndicaux, et qui est en souffrance depuis 1973, que M. Dijoud nous convaincra de sa volonté de l'instaurer réellement.

Or c'est précisément l'égalité réelle entre les travailleurs qui nous paraîtrait la pierre de touche d'une politique de l'immigration digne de ce nom. C'est la grande revendication des syndicats C.G.T. et C.F.D.T. ; lesquels comptent dans leurs rangs un nombre croissant de travailleurs immigrés. Mais c'est le terrain sur lequel il sera le plus difficile de faire changer le désordre établi, et où les crédits nouveaux ne suffiront pas, ni l'étendard de la fraternité.

Le cardinal Marty écrivait récemment : « *Nous sommes en présence d'une situation paradoxale : ces quatre millions d'hommes et de femmes sont indispensables à notre économie ; ils travaillent dans les mêmes entreprises ; leurs enfants fréquentent les mêmes écoles ; ils sont soignés dans les mêmes hôpitaux, sont soumis aux mêmes lois ; ils paient les mêmes impôts que les autres travailleurs. Mais ils n'ont pas les mêmes droits : cela n'est ni juste ni sain.* » (5)

Ce n'est pas dire que les travailleurs français disposent déjà de la plénitude de leurs droits ; ne rêvons pas ! Mais c'est dire que les travailleurs immigrés ne demandent pas un traitement à part, comme on en réserve à des « cas sociaux », mais veulent simplement pouvoir tenir leur place d'hommes et de travailleurs comme les autres dans la communauté où ils vivent.

● Concrètement, cela signifierait, comme l'a défini la C.F.D.T. — dans son trente-sixième congrès — que tout travailleur immigré qui entre en France par l'Office national d'immigration doit se voir reconnu « *le droit au séjour et au travail, sans limitation de durée, sans limitation territoriale, sans limitation professionnelle* ». Une « carte d'identité » renouvelable dans les mêmes conditions que celle des nationaux témoignerait de ses droits. Même droits sociaux que les Français : prestations familiales, sécurité sociale, chômage, retraite complémentaire, bourses scolaires, cartes de réduction... Même droit syndicaux : direction et administration des organisations syndicales ; électorat et éligibilité sans restriction aux fonctions de représentation du personnel, comité d'entreprise, hygiène et sécurité, représentants syndicaux, délégués syndicaux. Sur le terrain des droits civiques et politiques : suppression des pouvoirs discrétionnaires du ministère de l'Intérieur en matière d'expulsion, d'assignation à résidence ; suppression des dispositions qui restreignent la liberté de circulation, le droit d'association, la publication et la mise en circulation de la presse en langue étrangère. Et — pourquoi pas ? — participation aux élections municipales, comme le suggère R.-G. Schwartzenberg dans un article sur les « Libertés 74 » (6).

● De tout cela nous sommes encore bien loin, évidemment, l'histoire nous apprend que de telles libertés ne sont jamais octroyées de bon gré par les tenants du pouvoir, mais qu'elles se conquièrent de haute lutte.

C'est pourquoi nous souhaitons que se renforce et s'élargisse le front unitaire des travailleurs qui se constitue autour des confédérations syndicales C.G.T. et C.F.D.T., avec un certain nombre d'organisations immigrées françaises, et que s'engagent des affrontements lucides qui permettront de mettre un terme au temps des illusionnistes.

ANDRE LEGOUY

(2) *Le Monde* du 8 mars.
(3) *Le Monde* du 15 janvier.
(4) *Le Monde* du 24 sept. 1974.
(5) *Le Monde* du 22 mars.
(6) *Le Monde* du 30 octobre 1974.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Umanità di Roma del 22-5-75

APPROVATE NUOVE NORME

Più tutelati gli emigrati

Si vuole soprattutto stroncare, con una convenzione internazionale, il traffico clandestino di manodopera

Una maggiore tutela degli emigrati sarà stabilita dalle nuove norme che l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) si accinge a sottoporre ai 125 stati che vi aderiscono in occasione della prossima «conferenza internazionale del lavoro», che si terrà a Ginevra dal 4 al 25 giugno prossimi. Le nuove norme completeranno le attuali disposizioni del codice internazionale del lavoro: lo scopo principale è quello di stroncare, con una convenzione internazionale, il traffico clandestino di manodopera, un fenomeno assai diffuso in varie regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America, ma presente anche in Europa, ai danni dei lavoratori algerini, greci, marocchini, portoghesi, spagnoli, tunisini, turchi, jugoslavi ed anche italiani. Ma esse hanno un interesse più vasto in quanto investono, ad esempio, anche alcuni aspetti sociali dell'emigrazione «legale»: la parità di trattamento, i diritti sindacali, le libertà individuali e collettive, il ricongiungimento delle famiglie. «Circa la metà dei lavoratori emigranti in Europa occidentale — osserva un documento del Bit, il segretariato permanente dell'Oil — vivono separati dalle famiglie».

La raccomandazione proposta chiede «che sia facilitato il ricongiungimento, più rapido possibile, delle famiglie» e che siano risolti i problemi connessi, a cominciare dall'alloggio. «Viene proposto — afferma il documento — che l'emigrato disponga di un alloggio adeguato prima che la famiglia lo raggiunga».

Per quanto riguarda l'emigrazione clandestina la convenzione prevede una collaborazione tra stati per un sistema di controlli, per verificare cioè, sistematicamente, consultando anche le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, se nel territorio dei vari stati esista un traffico di manodopera illegale «in partenza, in arrivo o in transito». Gli stati che ratificheranno la convenzione dovranno inserire nella propria legislazione le opportune sanzioni penali.

In altre parole ci si propone di mettere in moto e attuare in tutti i paesi membri «una politica complessiva delle migrazioni internazionali per motivi di lavoro».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 22-5-75

/ ester
centenario immigrazione italiana in brasile -

(ansa) - porto alegre (rio grande do sul), 22 mag - il governatore dello stato di rio grande do sul, sinval guazelli, ha reso omaggio oggi con una colazione di commiato alla delegazione italiana che, guidata dal sottosegretario agli esteri francesco cattanei, ha partecipato alle cerimonie commemorative del primo centenario dell'immibrazione italiana in brasile.
la giornata e' cominciata con un ciclo di conferenze sulla ''immigrazione italiana'', nell'universita' federale de rio grande do sul e, sia a porto alegre sia in altre citta' dell'interno, sono proseguiti spettacoli di canzoni e danze regionali.
nel salone delle cerimonie dell'assemblea legislativa di porto alegre, e' in programma questa sera un concerto dell'orchestra

da camera ''i solisti veneti'', inviata dalla regione veneta per le feste del centenario.
h 2105/gm
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE FIGARO di Parigi del 22-5-75

Protection des consommateurs

Sanctions plus sévères pour ententes illicites

Mesures en faveur des travailleurs étrangers mais immigration toujours suspendue

Avant le déjeuner réunion de presse offert à deux cent quarante-quatre journalistes français et étrangers, M. Valéry Giscard d'Estaing a présidé comme chaque mercredi matin le Conseil des ministres.

Trois communications ont dominé les délibérations gouvernementales. M. Jean-Pierre Fourcade a souligné la nécessité d'une vigilance accrue à l'égard des actions concertées et des abus de fonctions dominantes préjudiciables aux intérêts des consommateurs. Il s'agit d'améliorer les conditions de la concurrence. M. Vincent Ansquer, ministre du Commerce et de l'Artisanat, a fait le point de l'évolution du commerce de grande surface. Enfin M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat, a fait adopter une série de mesures concernant les travailleurs immigrés et leurs familles. L'immigration restera suspendue au cours des prochains mois.

M. Fourcade, ministre de l'Economie et des Finances, a fait une communication sur les moyens propres à améliorer les conditions de la concurrence en ce qui concerne les ententes et les concertations. Il a fait valoir que le retour à une politique des prix plus libérale et la poursuite d'une politique de restructuration industrielle nécessitent une vigilance accrue à l'égard des actions concertées et des abus de positions dominantes préjudiciables aux intérêts des consommateurs.

A cet égard, il a proposé que s'ajoutent aux sanctions pénales frappant actuellement les ententes illicites des sanctions pécuniaires à caractère administratif. Il a également proposé la mise en place d'un mécanisme de contrôle des concertations risquant d'altérer la concurrence. Le projet fixerait, a-t-il noté, un seuil en pourcentage fixé en parts de marchés et non en parts de chiffres d'affaires. Ce système pourrait ne pas prévoir de déclaration préalable mais un contrôle a posteriori tout en incitant l'entreprise à entamer une concertation avec l'administration.

Les propositions du ministre des Finances feront l'objet d'un projet de loi ultérieur. A ce propos, le président de la République a noté que ces projets se situeraient dans le cadre de la lutte contre les privilèges ou les abus de toutes natures.

M. Fourcade a également rendu compte des réunions communautaires auxquelles il a participé à Bruxelles le 20 mai. Il a souligné l'accueil favorable que les partenaires européens ont réservé à la rentrée du franc dans le « serpent » monétaire. Il s'agit maintenant de mettre au point les modalités pratiques, a souligné le ministre des Finances, en rappelant que la France ne mettait aucune condition à son retour dans ce système. M. Valéry Giscard d'Estaing a fait observer à ce sujet que cette décision était importante et qu'elle était dictée par des considérations d'ordre communautaire.

Evoquant la situation internationale, le ministre des Affaires étrangères, M. Sauvagnargues, a rappelé le voyage du vice-premier ministre chinois à Paris qui s'était déroulé dans un climat *« extrêmement cordial »*.

Le ministre du Commerce extérieur, M. Norbert Segard, a rendu compte de sa visite à Cuba au cours de laquelle il a présidé la première commission mixte économique et industrielle instituée par l'accord de coopération du 16 janvier dernier. Tirant les conclusions de ce voyage, M. Segard a constaté qu'il existait un déséquilibre important dans le commerce avec Cuba. En effet, les exportations de la France vers ce pays sont de trois cent quatre-vingt-douze millions de francs et les importations de cinquante-quatre millions.

Le ministre du Commerce extérieur a retenu l'impression que la France pourrait postuler pour cinq milliards de francs de projets de développement industriel et que déjà un accord d'un milliard avait été passé pour un complexe d'engrais.

6

6

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE

Ritagli

En ce qui concerne les rapports politiques, il a constaté que nos relations avec ce pays étaient satisfaisantes et qu'elles seront poursuivies. Le ministre du Commerce extérieur a indiqué qu'il avait été reçu par M. Fidel Castro pendant deux heures et demie.

Puis M. Dijoud, secrétaire d'Etat à l'immigration, qui a exposé un ensemble de dispositions concernant les travailleurs étrangers et leurs familles. Le conseil les a adoptées.

Le secrétaire d'Etat a noté sur le plan du climat une détente dans les pays étrangers d'où proviennent les travailleurs immigrés. Il a également relevé que les Français prennent beaucoup plus conscience des problèmes que connaissent les immigrés.

M. Dijoud a traité ensuite du problème des contrôles des flux migratoires. Il a indiqué que les mesures de suspension des entrées des travailleurs étrangers, prises en juillet dernier, seront maintenues au cours des prochains mois. Toutefois les familles des ressortissants étrangers résidant régulièrement en France seront autorisées à rejoindre le chef de famille, selon une nouvelle procédure.

D'autre part les conditions de délivrance des titres de séjour et de travail seront revues et le réseau national pour l'accueil, l'information et l'orientation des immigrés et de leurs familles sera étendu. M. Dijoud a précisé que les contrôles toucheraient les faux touristes qui, par ce biais, réussissent à entrer en France.

L'amélioration du logement des travailleurs immigrés sera poursuivie, ainsi que l'alphabétisation et la formation professionnelle.

Le secrétaire d'Etat a décidé de créer un institut pour la promotion culturelle des immigrés. L'effort portera également sur la scolarisation des enfants étrangers.

Enfin, un programme pluriannuel concernant la condition des travailleurs immigrés sera élaboré en vue d'être examiné par les commissions du VIIe Plan.

M. Vincent Ansquer, ministre du Commerce et de l'Artisanat, a fait une communication sur la situation de l'urbanisme commercial et il a fait le point après un an d'application de la loi Royer. M. Ansquer a noté que la commission d'urbanisme commercial a été amenée à examiner 520 projets d'implantation au cours de l'année 1974. 325 projets ont été autorisés, ce qui représente 1.323.654 mètres carrés de grandes surfaces. 195 projets ont été refusés, soit 1.141.776 m2. Le ministre a expliqué qu'il y avait eu un certain blocage en 1973 dans les demandes de construction. Selon M. Ansquer, la modernisation de l'appareil commercial se poursuit « à un rythme raisonnable ».

M. Ansquer a expliqué que la part du commerce indépendant est majoritaire dans ces implantations. 40 % en effet sont de petits commerçants regroupés dans des galeries marchandes. 20 % des nouvelles implantations sont des magasins d'équipements ménagers. Il reste donc 40 % consacrés aux grandes surfaces et hyper-marchés.

M. Ansquer s'attend à une diminution des demandes en 1975 en raison, d'une part de la saturation et d'autre part de la raréfaction des terrains utilisables. Actuellement, il y a six hyper-marchés pour un million d'habitants ce qui fait une proportion équivalente à celle de l'Allemagne. M. Ansquer a insisté sur l'équilibre qu'il convient de respecter entre les deux formes de distribution commerciale, la distribution classique et la distribution en grande surface. Les études sont en cours sur la modernisation de la distribution classique notamment par une amélioration du commerce de gros et des circuits de distribution des biens industriels de consommation.

Mesures individuelles

Sur proposition du ministre de l'Industrie et de la Recherche, M. Hugues de l'Estoile, directeur général de l'Industrie, est nommé membre du comité de l'énergie atomique en qualité de personnalité qualifiée en raison de sa compétence dans le domaine scientifique et industriel, en remplacement de M. Gregori.

Sur proposition du ministre de l'Intérieur, le conseil municipal de la commune de Port-Launay (Finistère) a été dissous.

Sur proposition du secrétaire d'Etat aux Postes et Télécommunications, M. Yves Fargette, chef de service, a été nommé directeur de la production à la direction générale des Télécommunications.

Sur proposition du ministre de l'Equipement, M. Paul Bastars, directeur au ministère de l'Equipement, a été nommé directeur des ports maritimes en temps de crise et directeur des voies navigables en temps de crise.

Sur proposition du ministre de la Défense, l'ingénieur général de 2e classe de l'Armement Jamet est mis à la disposition du ministère des Affaires étrangères, pour occuper le poste de chef de la section armement à la délégation permanente de la France au Conseil de l'Atlantique Nord, à dater du 1er mai 1975. Le général de corps d'armée Dubost est nommé directeur adjoint des centres d'expérimentation nucléaires, à compter du 1er juin 1975. Le général de corps aérien du corps des officiers de l'air Saint-Criq est élevé au rang et appellation de général d'armée aérienne à compter du 1er juin 1975.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 22-5-75

CBI plan to reduce inflation yearly

By VICTOR KEEGAN,
Industrial Editor

The Confederation of British Industry is to seek talks with the Government and the TUC to work out a new voluntary wages policy based on bringing down the inflation at an agreed rate each year.

The CBI's governing council yesterday approved a paper, Counter Inflation, which aims to reduce inflation by a combination of cuts in public expenditure, and a three-year bargain with unions and the Government to bring inflation down to around 5 per cent over a period of three years.

These principles were accepted by the council as a basis for tripartite bargaining. There is no suggestion of increased price controls since the CBI regards the existing controls as stiff enough.

Under the CBI plan, agreement would have to be reached on an overall pay limit based on a target for inflation which would come down each year. Inside the overall limit, unions and employers would be free to negotiate settlements most suited to their own industries or bargaining units.

The Government, the TUC, and the CBI would be closely involved in giving detailed advice in order to avoid the vagueness which has undermined the social contract.

Employers are aware of the difficulties involved in the proposal—not least that it implies a complete transformation of the social contract to which the CBI is not a party. On the other hand, the CBI and the TUC have been coming together slowly in recent months as a result of a series of secret talks which have already produced agreement on an enhanced role for the National Economic Development Council.

What is significant about the past few weeks is that the Government and both sides of industry have been making moves to try to combat the worsening trend of inflation.

The Prime Minister has suggested an annual tripartite meeting—closely monitored during the year—to decide the size of the national cake, and how it should be shared.

This idea is not unlike that now being propounded by the CBI. Mr Jack Jones' scheme for flat rate increases for everyone is unlikely to find favour with the employers since it would involve a huge narrowing of differentials between the high and low paid. But Mr Jones clearly shares a common concern with the CBI and the Government about the need to tackle the problem of wage inflation.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Brescia di Brescia del 22-5-75

Due italiani sequestrati a Panama

Città di Panama, 21 maggio

Una brutta avventura hanno corso due italiani a Balboa, nella zona del canale di Panama. I due, i cui nomi vengono indicati come Luciano Ladarus di 33 anni e Leonide Rova di 28, erano a bordo del loro yacht nel club nautico di Balboa, quando due uomini sono saliti nottetempo sull'imbarcazione, obbligandoli sotto la minaccia delle armi a far rotta verso le deserte isole delle Perle, nel golfo di Panama.

In ogni caso, giunti in una delle isole delle Perle, i due italiani hanno rischiato di essere uccisi dal Kolevic, ma il colombiano si è opposto ai piani sanguinosi del compagno e, mentre Kolevic cadeva in acqua, lo yacht faceva ritorno a Balboa. Qui la polizia ha arrestato Hernando Londono.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ital" di Roma del 22-5-75

EMIGRAZIONE / CRESCONO LE PREOCCUPAZIONI PER GLI ITALIANI IN SVIZZERA E GERMANIA.

Roma, 22 - (ital) - Le misure svizzere contro l'emigrazione si annunciano particolarmente dannose per i lavoratori italiani. Per ora alla Farnesina, informa l'agenzia ital, si afferma "che non vi è alcuna conferma ufficiale dei provvedimenti adottati dal governo svizzero". Il nostro ambasciatore a Berna, Alberto Figarolo di Groppello, nei suoi rapporti, non ha ancora trasmesso i particolari dei provvedimenti svizzeri. Ma che essi siano stati già adottati e siano duri è dato per scontato. D'altra parte, già sessantamila lavoratori stranieri in Svizzera, hanno dovuto fare i bagagli. Alla Farnesina si prepara in questo clima, il dossier per la riunione della commissione mista italo-Svizzera per l'emigrazione, fissata per il 2 luglio prossimo a Roma.

I rappresentanti italiani nella commissione, i cui lavori verranno presieduti dal sottosegretario Luigi Granelli saranno, informa l'agenzia ital, lo stesso sottosegretario, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali Giovanni Falchi, il capo dell' "ufficio Svizzera" al ministero, consigliere Vincenti Manera e il nostro ambasciatore nella confederazione elvetica, Alberto Figarolo di Groppello.

Per quanto riguarda i lavoratori italiani emigrati nella Germania federale, alla Farnesina è stato assicurato che il governo di Bonn (a guida socialista democratica), si sforza di attenuare le conseguenze della recessione sui lavoratori nazionali e stranieri. Il sottosegretario Granelli ha incontrato Joseph Stingl, presidente dell'Istituto federale del lavoro di Norimberga, cui fanno capo i problemi dell'immigrazione in Germania dei lavoratori, sia comunitari che dei Paesi terzi. Che cosa è emerso da questo incontro? 1) Anche se una ripresa è prevista per la seconda parte del '75, nell'immediato non si potrà contare su sostanziali miglioramenti in rapporto alla situazione attuale, caratterizzata da 1 milione di disoccupati e 900 mila lavoratori occupati ad orario ridotto; 2) metodi più idonei per sviluppare corsi integrativi linguistico-professionali, che consentano al lavoratore (disoccupato o sottoccupato), sia di utilizzare il tempo disponibile, migliorando le proprie capacità tecniche e competitive, sul mercato del lavoro tedesco, sia di conseguire qualche apprezzabile integrazione al salario ridotto o all'indennità di disoccupazione; 3) studi avviati per l'eventuale presentazione, in sede CEE, di un piano per la costruzione di alloggi per i lavoratori immigrati comunitari, la cui realizzazione, secondo l'opinione espressa da parte italiana, potrebbe costituire un contributo al rilancio dell'attività edilizia della repubblica federale, ripartendo, quindi, con maggiore entità territoriale, investimenti comunitari ed assicurando la creazione di posti di lavoro suppletivi. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 23-5-75

Leggi restrittive limitano negli Usa gli investimenti fondiari di stranieri

In sette Stati è vietato in tronco tale possesso, mentre solo in 21 non esistono condizioni di esclusione dal diritto all'eredità od alla proprietà — Per motivi ignoti il Connecticut concede un'esenzione dal divieto ai cittadini francesi, mentre il Mississippi permette a siriani e libanesi di ereditare fondi terrieri

WASHINGTON, 22

Gli investimenti stranieri sono ben accolti dal governo degli Stati Uniti, ma uno studio effettuato su commissione del dicastero dell'agricoltura americano rivela che molti Stati hanno leggi proprie al riguardo che vietano gli investimenti fondiari agli arabi, giapponesi ed altre nazionalità. Sono solo 21 gli Stati degli Stati Uniti che non limitano in alcun modo "il possesso fondiario da parte di stranieri", mentre altri sette — Connecticut, Indiana, Kentucky, Mississippi, Nebraska, New Hampshire ed Oklahoma — vietano in tronco tale possesso. Vi sono poi casi di curiose eccezioni: il Connecticut concede un'esenzione al divieto ai cittadini francesi. Il Mississippi — per motivi ignoti — permette invece ai cittadini della Siria, e del Libano di ereditare terreni. Altri cinque Stati impongono severe restrizioni, di solito quantitative, al possesso straniero di terre. Per il Minnesota, il limite è di due acri per cittadino straniero, mentre altri Stati lo collocano da 160 ai 640 acri. La Carolina del Sud permette investimenti fondiari a stranieri per un massimo di mezzo milione di acri. Alcune restrizioni sono tuttavia state successivamente dichiarate incostituzionali: è il caso della California, che vietava possedimenti terrieri agli orientali ed ai giapponesi, in particolare. A parte le varie scappatoie fornite dalle leggi stesse, l'investitore straniero interessato a terreni americani non deve scoraggiarsi davanti alla marea di restrizioni: è infatti possibile, con buona possibilità di successo, appellarsi a qualche tribunale per l'incostituzionalità delle norme stesse. Non è difficile infine aggirare gli ostacoli ricorrendo a formule di proprietà quali l'istituzione di società e l'associazione con altri proprietari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 23-5-75

Dal 1° luglio avremo la presidenza di turno della CEE

Un'occasione europea per l'Italia

di MARIO PIRANI

Un uomo dall'aplomb insuperabile, dall'aspetto autorevole ma dal tratto cortese, mai scalfito neppure dalle inevitabili «grane» del suo mestiere, corre in questi giorni da un palazzo all'altro di Roma, guardando di continuo l'orologio e il calendario, inseguito dal tempo che passa come il Coniglio Bianco di «Alice nel Paese delle Meraviglie». E' Corrado Orlandi Contucci, capo del cerimoniale della Repubblica, forse il miglior gran ciambellano che il Quirinale e la Farnesina abbiano mai avuto. Eppure anche lui questa volta è preoccupato e tormentato dai dubbi: Palazzo Venezia o Palazzo Barberini? Villa Madama o l'EUR? Il Tevere o la Laguna? Tutti interrogativi legati al fatto che dal 1° luglio al 31 dicembre l'Italia avrà la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE e bisogna mettere rapidamente in piedi la macchina organizzativa, trovare le sedi, preparare l'accoglienza per capi di Stato, ministri, diplomatici che si susseguiranno in innumerevoli riunioni. Momenti culminanti saranno la conferenza tra gli arabi e i Nove della CEE, e il vertice dei capi di Stato e di governo a Roma in dicembre.

Tuttavia c'è da scommettere che le cose dal punto di vista dell'accoglienza e della organizzazione — bellezze artistiche aiutando — non andranno male e che, come mi ha detto il portavoce della Farnesina, Bruno Bottai, «sapremo essere all'altezza della nostra tradizione impeccabile». Assai meno sicura appare invece la nostra preparazione politica a un compito che comporta volontà di iniziativa nel proporre le questioni all'ordine del giorno, capacità di coordinamento e di mediazione fra le opposte tesi in tutte le sedi, dai summit fino alle riunioni dei gruppi di lavoro.

«Il rischio è che l'Italia si rassegni a fare una Presidenza fiacca, incolore di rinvio passivo per evitare le difficoltà. E' questo, del resto, che i nostri partner prevedono con rassegnazione. Sta al governo correggere questa impressione, dandosi una prospettiva di politica estera, una prospettiva che naturalmente non può essere limitata ai sei mesi di presidenza ma avere obbiettivi a più lungo termine». Chi mi parla così è Altiero Spinelli, membro della Commissione della CEE, uno dei «padri fondatori» dell'europeismo.

Il timore di una presidenza «fiacca» non è infondato. Nel corso della nostra inchiesta abbiamo trovato alti diplomatici che ce ne hanno caldeggiato la opportunità in una situazione così contrattittoria. Spinelli è di tutt'altro avviso. Alcune scelte cadranno proprio durante la presidenza italiana: l'approccio mediterraneo tra Paesi arabi ed europei, la discussione sulla politica energetica della CEE, le varie iniziative economiche. Ma su tutto incombe la ridefinizione delle relazioni euro-americane

«Gli Stati Uniti nelle relazioni internazionali hanno abbandonato i valori ideali che un tempo li animavano. E' rimasta una realpolitik che si estrinseca in una pressione particolarmente dura verso i propri alleati europei, chiamati a prendere atto delle decisioni di Washington».

E' un atteggiamento che suscita ormai la reazione anche nei Paesi più impegnati nell'Alleanza atlantica, come la Germania federale. Spinelli in proposito mi mostra una lettera che ha inviato al presidente tedesco Scheel per esprimergli la sua gratitudine di europeo per il discorso che questi ha pronunciato recentemente a Parigi e dove ha dichiarato: «L'Europa deve darsi le istituzioni necessarie per essere capace di agire e deve farlo senza tardare. Chiunque voglia seriamente l'unione europea deve sapere che questa ha bisogno di una Costituzione chiara che serva di base ad una politica estera, economica e di difesa comune.

E' proprio a questa posizione del presidente della Repubblica di Bonn che Altiero Spinelli si collega per sollecitare una iniziativa della futura presidenza italiana che faccia leva sul rapporto Tindemans. Il rapporto Tindemans — dal nome del premier belga incaricato di elaborarlo — è stato deciso al Vertice dei capi di Stato a Parigi e deve contenere, sulla base di una serie di consultazioni, le proposte necessarie per procedere sulla strada dell'Unione politica dell'Europa. Tutti gli organismi della CEE, il Parlamento di Strasburgo, la Corte di Giustizia, la Commissione hanno anticipato i tempi per consegnare a Tindemans i loro suggerimenti entro la metà dell'anno, così da permettere all'incaricato di presentare la sua sintesi prima della fine del '75, quando tra l'altro sarà stata tolta, con il referendum che avrà luogo a giugno, anche l'ipoteca inglese sulla permanenza di Londra nella CEE. «A quel punto il presidente del Consiglio italiano — dice Spinelli — ha davanti a sè una grande occasione per farsi paladino di una politica europea vigorosa. Al Vertice di Parigi venne, infatti, anche deciso di procedere alle elezioni dirette del Parlamento europeo per il 1978 e di chiedere alla attuale assemblea di Strasburgo un progetto elettorale. Questa non ha perduto tempo e in poche settimane lo ha approvato, ma invece di essere trasmesso ai Parlamenti nazionali per la ratifica, il progetto è finito nelle mani dei diplomatici dei ministeri degli Esteri che lo hanno chiuso in chissà quale cassetto. Il presidente italiano potrebbe obbligarli a tirarlo fuori, chiederne la ratifica e

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DE[illegible] DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST[illegible] UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

proporre di anticipare le elezioni al 1976, non essendoci alcuna ragione di attendere il 1978, come se gli europei avessero bisogno di altri tre anni di maturazione democratica. In questa prospettiva il rapporto Tindemans avrebbe ben altro impatto: esso diventerebbe la base per una Costituzione del popolo europeo, approvata dal Parlamento eletto e dove finalmente avrebbero la parola forze politiche in gran parte trasnazionali, capaci di realizzare un compromesso assai meno viziato preventivamente dai punti di vista puramente nazionali e statali, come avviene ora per i compromessi elaborati dai diplomatici. Il risultato sarebbe certamente una Costituzione federale».

«Certo — aggiunge Spinelli — quando si dicono queste cose spuntano subito diplomatici illustri e uomini politici scettici e stanchi a suggerire consigli di prudenza accompagnati da sorrisetti ironici sui pericoli di uno zelo eccessivo, destinato a scontrarsi con la resistenza dei governi nazionali. Certo, questa resistenza esiste, ma malgrado ciò il tema dell'Europa, della sua funzione, della sua unità è vivo e sentito in tutti e Nove i Paesi. Gli stessi governi, del resto, sanno bene che il crollo della prospettiva europea farebbe precipitare paurosamente, sia sotto il profilo economico che politico, la crisi che tutti attraversano».

DIETRO LA FACCIATA DELLA PUGLIA

Una «California» con 400 mila disoccupati

Al benessere di alcuni centri si contrappongono vaste sacche di povertà
Interi territori abbandonati allo sfruttamento degli agrari

Dal nostro inviato

BARI, 22 — «Faremo della Puglia la California d'Italia». Così aveva detto la DC negli anni '50. Oggi la Puglia registra 400 mila disoccupati e indici di emigrazione elevatissimi: oltre 600 mila emigrati negli ultimi venti anni (dalla data, quindi, della fastosa «promessa americana») a una media di 30-36 mila l'anno.

Per inciso, la Puglia è tra le regioni che maggiormente beneficiano delle rimesse degli emigrati. In testa è la Sicilia con oltre 80 miliardi l'anno; subito dopo vengono la Puglia (60 miliardi circa) e, nell'ordine, Campania, Abruzzo e Calabria.

Lo slogan della «California d'Italia» fu molto sfruttato negli anni '50. Era particolarmente suggestivo. Ad inventarlo, del resto, erano stati gli stessi pubblicitari che avevano gestito qualche anno prima la campagna di terrorismo psicologico lanciata per le elezioni del '48, minacciando orde di cosacchi pronti ad abbeverare i propri cavalli nelle fontane di San Pietro e fantascientifici mongoli decisi a demolire l'Altare della Patria se non avesse vinto la DC. Oggi, per la sua propaganda, il partito di maggioranza relativa preferisce altre forme di terrorismo, putroppo meno psicologico e più concreto, ma i suoi obiettivi sono immutati: promesse e minacce democristiane, oggi come sempre, sono esclusivamente rivolte ad impedire che il Paese cambi per conservare lo strapotere clientelare di un partito che non è cambiato.

Quattrocento mila disoccupati costituiscono una cifra paurosa, diciamo pure incredibile, se si considera che la regione cui va riferita è, tutto sommato, una delle più dinamiche ed evolute del Mezzogiorno. La cifra, pertanto, è stata più volte oggetto di contestazione, soprattutto da parte dei democristiani e degli imprenditori, a giudizio dei quali il problema dell'occupazione riveste in Puglia proporzioni assai più ridotte. Ma, opponendo alle argomentazioni di questi la somma delle voci che compongono il quadro drammatico ed eterogeneo della disoccupazione in Puglia, i conti tornano. E' il calcolo dei sindacati, che si articola su questa semplice elencazione: 60 mila disoccupati «ufficiali» e 38 mila sottoccupati che vivono di espedienti e saltuarie occupazioni stagionali, più 154 mila contadini in sovrannumero rispetto alle possibilità di lavoro remunerativo che offre l'agricoltura pugliese (il problema, vedremo in seguito, ha proporzioni tali da richiedere scelte immediate). Più, almeno, 30 mila pugliesi costretti ogni anno ad emigrare, più, infine, 88 mila lavoratori senza lavoro (quindi non si può che chiamarli disoccupati e includerli nel conto) in quanto esclusi dalla fascia della popolazione attiva.

La facciata della povertà della Puglia è di una ingannevole dignità: Bari, la città capoluogo e tutti i centri della costa, hanno una loro aria mercantile, che esprime un certo benessere. Ed è un benessere reale, che per Bari trova radici nel suo sviluppo terziario (regione, uffici, commercio), per Taranto nella componente industriale (centro siderurgico, arsenale marittimo, cantieri navali, ecc.) e per gli altri centri nell'agricoltura e in una certa presenza di piccole e medie imprese. E' questa facciata che ha consentito ai «persuasori occulti» democristiani di forgiare per la Puglia definizioni anacronistiche come «la California d'Italia», la «locomotiva del sud» e — per Bari — la «Milano del Mezzogiorno». Ma dietro la facciata esistono sacche di depressione senza sfogo, tra le più desolate d'Italia, nelle quali [illegible] speculazioni più ignobili (come la cosiddetta «tratta dei calzoni corti»: bambini poco più che decenni, venduti all'alba sulle piazze per il lavoro nelle campagne), e la lenta morte dei paesi spopolati dall'emigrazione.

Interi territori che potrebbero trovare un loro sviluppo in un razionale assetto delle risorse agricole, vengono così abbandonati allo sfruttamento degli agrari, che, nella più totale libertà da vincoli di programmazione, operano in vista di un loro lucro immediato, a danno di qualsiasi obiettivo futuro.

Laddove potrebbero essere produttività e benessere, quindi, non sorgono che spettrali città di vecchi, donne e bambini. O città dormitorio, i cui abitanti validi partono la mattina per i campi o per il capoluogo, dove sono assorbiti dagli uffici o da piccoli traffici, per ritornare a notte inoltrata nelle proprie case: E questa, tutto sommato, è ancora una condizione privilegiata rispetto a quella di coloro che sono stati costretti a cercare lavoro all'estero o nelle megalopoli del nord.

Non si tratta di sacche isolate di sottosviluppo: tutta la fascia territoriale interna della regione, dal sub-Appennino Dauno (Foggia) alle Murge, fino alle Serre Salentine (Lecce), è travagliata dalle identiche, grame condizioni di vita.

In questa realtà si è inserita la prima legislatura regionale, sulla quale, a conclusione di cinque anni di attività, è possibile avanzare un duplice giudizio: positivo se riferito ai dati quantitativi e — come dice il compagno Beniamino Finocchiaro, presidente dell'assemblea regionale — alla «logica scarna dei numeri»; negativo se riferito alla «logica più complessa e articolata dalla valutazione politica». Vale a dire: «Il lavoro assembleare e consiliare ha toccato livelli di produttività politica e amministrativa — rileva Finocchiaro — superiori alla media delle produzioni assembleari nazionali e locali. In cinque anni l'assemblea si è riunita in seduta plenaria 190 giorni mentre le commissioni hanno lavorato per un totale di 236 sedute. Sono state presentate 735 interrogazioni, delle quali discusse 350; 159 interpellanze delle quali svolte 63; 118 mozioni su 76 delle quali c'è stato dibattito. Inoltre il Consiglio ha approvato quattro leggi nel 1971, 22 leggi nel 1972, 58 leggi nel 1973, 72 leggi nel 1974, 27 leggi nel 1975. E bisogna ancora considerare che per due anni l'assemblea, mancando di poteri delegati alle Regioni, ha potuto legiferare solo in materia di autordinamento. Le proposte, i disegni di legge e i regolamenti assegnati alle commissioni permanenti sono stati 468, quelli discussi 212».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Avanti! di Roma del 23-5-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... LL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

E' un bilancio che dimostra un'attenzione sincera dell'assemblea regionale, una volontà di fare che avrebbe potuto sortire dei risultati, se ad essa non si fosse contrapposta una politica frenante della DC e di ben individuabili settori del notabilato locale.

Diverso e niente affatto trionfalistico è invece il giudizio politico: « Tutta l'esaltante esperienza dello statuto — dice Finocchiaro — molto spesso si è lasciata catturare dalla logica del "fatto per fatto" del "giorno per giorno". Non si sono adempiuti molti doveri. Si sono compiuti atti e prese decisioni, che si potevano, e in molti casi, si dovevano evitare, perché peseranno sulla nostra regione negli anni futuri ».

FRANCO CUOMO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 23-5-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Nei «Wonheime» si discute sul voto del 15-16 giugno

I «colloquio del PCI» con i lavoratori emigrati sono in corso in tutte le regioni del centro-sud della Germania. Le nostre organizzazioni non si limitano a indire assemblee nei maggiori centri industriali ma portano avanti un dialogo con le famiglie, con coloro che vivono nei *Wonheime* aziendali illustrando la nostra proposta di sviluppo economico e politico alternativo ai 30 anni di sistema di potere democristiano che ha portato alla disgregazione umana e sociale del Mezzogiorno e delle isole. L'interesse e la partecipazione degli emigrati è ovunque consistente, ed emerge una severa critica all'attuale governo che ancora non ha adottato un programma di tutela nei confronti dei lavoratori italiani in Germania federale i quali continuano a subire il peso della crisi e della disoccupazione. Ci si chiede spesso se in questo modo non li si vuole tenere lontani dalle urne dei rispettivi Comuni di provenienza o di residenza. Il voto è infatti considerato, da chi è costretto a vivere all'estero, uno strumento di lotta e di *aggregazione* al movimento dei lavoratori italiani. Deboli sono stati sinora gli interventi delle nostre rappresentanze consolari affinchè vengano concessi i permessi per recarsi in Italia.

Qualche consolato (è il caso di quello di Friburgo) è intervenuto presso le associazioni degli industriali tedeschi anche grazie alla precedente pressione delle associazioni democratiche e dei partiti di sinistra. Tale intervento non può però essere episodico ma deve essere generalizzato ed esteso in tutti i Länder e deve trovare la massima divulgazione attraverso i programmi radio in lingua italiana. Le circolari del consolato dovrebbero essere immediatamente affisse nelle fabbriche.

C'è poi un altro aspetto, emerso ovunque nelle assemblee e negli incontri di caseggiato: in diverse piccole e medie fabbriche della Baviera, del Sud Baden e del Württemberg si lavora ad orario ridotto. Le aziende alternano le giornate non retribuite mentre ovunque — emerge la rivendicazione di poter concordare il numero delle giornate di «Kurzarbeit» in modo da consentire la più larga partecipazione alla consultazione del 15 e 16 giugno. Ci risulta — almeno per queste aziende — una certa disponibilità delle direzioni aziendali che potrebbe essere mediata e definita meglio precisando impegni e garanzie per il posto di lavoro. *(n. b.)*

A COLONIA

Incontro tra il PCI e l'IG Metal

Si è svolto nei giorni scorsi a Colonia un incontro ufficiale tra la segreteria della Federazione del PCI e il segretario provinciale dell'IG Metal, Schwarting. L'incontro, svoltosi nella massima cordialità, è stato occasione per fare un'analisi dell'attuale situazione nel Nord Reno-Westfalia e dei risultati delle elezioni per le commissioni interne, con particolare riferimento alla Ford.

I rappresentanti del PCI hanno precisato la posizione politica nei confronti del sindacato, ribadendo sia lo spirito unitario, sia la possibilità di condurre la critica, sempre costruttiva, quando la situazione lo richiede. Si è fatto riferimento alle elezioni del 15 giugno, sollecitando l'intervento del sindacato nei confronti delle aziende perchè sia garantita ai lavoratori la possibilità di esercitare il loro diritto di voto. *(f. z.)*

GRAN BRETAGNA

La sezione di Londra è al 100% degli iscritti

La nostra organizzazione di Londra ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti. L'obiettivo è stato raggiunto nel corso di una affollata assemblea organizzata dalla nostra sezione sul tema della partecipazione alla battaglia elettorale. Ai convenuti ha parlato il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione emigrazione del PCI. Numerosi i lavoratori pugliesi e siciliani presenti, particolarmente interessati alle prospettive che il voto del 15 giugno potrebbe aprire per le loro regioni e province. Su questo tema il compagno Pajetta ha parlato anche a Leighton Buzzard, località a nord di Londra, dove risiedono molte migliaia di nostri connazionali.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 23-5-75

L'iscrizione nelle liste elettorali

Perchè tutti abbiano le cartoline-avviso

Sempre più ampia ed appassionata si fa la partecipazione alle assemblee elettorali che il nostro Partito va organizzando tra i lavoratori emigrati all'estero. Dopo la fase iniziale in cui è stata sottoposta a forti critiche la linea della DC e dei governi che essa ha sempre dominato e alla quale risale il dramma della emigrazione post-bellica, vengono oggi esaminati i problemi relativi alla organizzazione e alla facilitazione del rientro per il 15 giugno. La crisi economica e la precarietà del posto di lavoro viene indicata da molti nostri connazionali come una ragione di più per essere presenti all'appuntamento e contribuire a quel cambiamento di fondo cui aspirano i lavoratori e che a livello regionale, provinciale e comunale potrebbe agire per creare nuove condizioni di accoglimento e di reinserimento per quanti, forzatamente o no, sono costretti a rientrare. In tutte le circoscrizioni consolari sono perciò in corso riunioni ed iniziative per ottenere una più ordinata e accelerata distribuzione delle cartoline-avviso.

In Svizzera si va attuando a questo proposito una collaborazione tra le poste elvetiche e i consolati e tra questi ultimi e le associazioni degli emigrati. Il problema forse più grosso è quello delle cartoline-avviso inviate a quei lavoratori che la disoccupazione ha già costretto a ritornare in Italia. Sono molte migliaia le cartoline che tornano agli uffici postali perché il destinatario non è «reperibile» o ha cambiato residenza. Si presenta perciò la necessità che nei comuni di origine si faccia l'opportuna opera di informazione perché gli interessati vadano a ritirare il certificato elettorale all'apposito ufficio comunale. A detta dei funzionari consolari è possibile anche superare la eventuale difficoltà della reiscrizione; chi non ricevesse la cartolina-avviso perché «cancellato» dalle liste, può ottenere comunque dal consolato il relativo foglio di viaggio per la gratuità sul percorso italiano e giungere in tempo per chiedere di venire reiscritto nelle liste.

In base alla prassi confermata anche nelle ultime votazioni — quelle per il referendum — la reiscrizione nelle liste si può ottenere fino a dodici ore prima dell'inizio delle operazioni di voto. A questo proposito si fa rilevare che alcune commissioni mandamentali elettorali continuano a far valere una visione sorpassata ed anticostituzionale del problema che tende di fatto a privare il cittadino italiano che rientra per le elezioni del suo diritto di voto. Queste considerazioni circa le possibilità di essere reiscritto valgono in particolare per i nuovi elettori — dai 18 ai 21 anni — cui i comuni non riuscissero a far recapitare le cartoline avviso. I consolati, si informa, avrebbero ricevuto la disposizione di rimettere loro il foglio sostitutivo per il viaggio gratuito sulle ferrovie italiane dal posto di frontiera al comune di residenza.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 23-5-75

Consensi alla lettera rivolta dal compagno Berlinguer ai nostri connazionali costretti a lavorare all'estero

Appello agli emigrati perchè vengano a votare per il PCI

La campagna elettorale è nel suo pieno svolgimento anche nelle collettività dei lavoratori italiani emigrati, soprattutto in quelle residenti nei Paesi europei. Le assemblee elettorali promosse dal nostro partito si fanno sempre più affollate, mentre il lavoro capillare sta diventando un momento essenziale dell'iniziativa di orientamento e di conquista ideale e politica che portano avanti le nostre organizzazioni all'estero. Questo interesse trae oggi una maggiore fonte di sollecitazione nelle gravi condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, soprattutto nel perdurante stillicidio di licenziamenti che si manifesta un po' ovunque, dalla Svizzera alla Francia, dalla Germania al Belgio, dall'Inghilterra alla Olanda. Ecco perchè si guarda all'Italia, alla necessità di dare una mano perchè nel nostro Paese cessi il marasma e la congenita incapacità dei democristiani di governare, perchè le cose cambino e nell'unità delle forze democratiche e dei lavoratori si avvii una nuova politica e si instauri un nuovo modo di governare.

A questa aspirazione si rivolge il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, in una lettera indirizzata ai lavoratori italiani emigrati. In essa egli afferma, tra l'altro: *«La crisi italiana — che grava pesantemente su chi lavora e che colpisce in particolare i giovani in cerca di prima occupazione e le popolazioni del Mezzogiorno — è parte di quella crisi capitalistica mondiale ed europea che voi vivete per esperienza diretta. Ma tale crisi, che è anche morale e culturale, è resa più acuta e insopportabile da trent'anni di malgoverno della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, da quel malgoverno che ha portato al disordine e alla degradazione economica e sociale tante nostre regioni e zone del Paese e che vi ha obbligato a cercare lavoro lontano dalla patria. Noi comunisti intensificheremo lo sforzo perchè agli impegni governativi seguano i fatti. Le parole e le promesse non servono. Lavoreremo perchè si rafforzi l'unità e si estenda la partecipazione dei lavoratori emigrati per il pieno rispetto dei loro diritti e per la soluzione dei loro problemi: da quelli economici ed assistenziali a quelli educativi e culturali».*

Dopo aver ricordato le conquiste realizzate in questo cammino — vittoria nel referendum del 12 maggio 1974, salario garantito, elevazione della contingenza, aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, riforma del diritto di famiglia e voto ai giovani — e dopo aver sottolineato la importanza della vittoria dei popoli dell'Indocina sull'imperialismo americano, il compagno Berlinguer prosegue: *«Proprio per questo ci siamo sempre opposti e ci opponiamo a quanti vogliono dividere gli italiani, indebolire il movimento dei lavoratori ricorrendo al più vecchio, sciocco ed irresponsabile anticomunismo. Ed in effetti la condotta di uomini come Fanfani e come gli attuali capi socialdemocratici finisce per fare il gioco dei fascisti incoraggiandone la violenza e le imprese criminali, paralizzando il funzionamento stesso dello Stato e lasciando impuniti quanti tramano contro le istituzioni democratiche. La libertà conquistata a duro prezzo dal popolo italiano sarebbe stata travolta se non ci fosse stata la possente risposta unitaria antifascista dei lavoratori e delle grandi masse popolari. Di qui è venuta la conferma che la strada delle avventure antidemocratiche è sbarrata».*

Infine il segretario del PCI fa appello ai lavoratori emigrati: *«Noi comunisti sappiamo quanto è difficile e costoso venire in Italia a votare: anche per questo da anni rinnoviamo la richiesta perchè vi siano rimborsate per intero le spese di viaggio. I capi della DC, che temono il vostro voto, hanno sempre respinto questa sacrosanta rivendicazione. Ma non è possibile rinunciare all'apporto prezioso della vostra forza. La democrazia italiana ha bisogno di voi. Vi chiediamo perciò di interessare a questa campagna elettorale tutti i vostri compagni di lavoro, di esprimere il vostro pensiero nelle lettere ai vostri familiari, amici e conoscenti. Tornate a dare il vostro contributo, per cambiare le cose, per una società più libera, giusta e ordinata, per una Italia nuova, per un mondo migliore. Le nostre organizzazioni di partito faranno il possibile per alleviare il vostro sacrificio. Tornate per votare e fare votare per il PCI, il partito dell'onestà e dell'unità, il partito dei lavoratori, della democrazia e del socialismo».* (d.p.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE *di* Milano *del* 23-5-75

I «partners» sociali Cee dal confronto alla consultazione

Ieri primo incontro triangolare tra esponenti dell'Esecutivo, dell'industria e dei sindacati europei - Cooperare per superare la crisi economica - La situazione italiana

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 22 maggio

La situazione economica mondiale, l'evoluzione congiunturale nella Comunità e le prospettive a medio termine dell'economia dei Nove, sono state al centro dell'incontro «triangolare» che, per la prima volta nella storia della Cee, ha riunito oggi nella capitale belga esponenti della Commissione esecutiva di Bruxelles, dell'industria e dei sindacati dei nove Paesi Cee.

Alla riunione, che è stata organizzata dal vice-presidente dell'Esecutivo europeo, Haferkamp (incaricato delle questioni economiche e monetarie Cee) hanno partecipato alti responsabili delle organizzazioni europee nazionali dell'industria (privata e pubblica) e delle centrali sindacali. Per l'Italia erano presenti il dottor Solustri (direttore degli affari economici della Confindustria) il dottor Lambert (Iri), il dottor Bonacina (Cgil) e la dottoressa Baduel-Glorioso (Cisl).

Il dibattito si è svolto sulla base di una relazione presentata da Haferkamp sulla evoluzione dell'economia mondiale e sui suoi riflessi sulla congiuntura europea, nonchè sulle difficoltà create dalle divergenze nelle politiche economiche perseguite nei vari Paesi della Comunità. La relazione ha sottolineato l'esigenza di un maggior impegno da parte dei Nove nella soluzione dei due più gravi problemi che, sia pur con una intensità variabile a seconda dei Paesi, affliggono oggi tutti i membri della Cee: l'inflazione e la recessione. E' in questa ottica che i Nove dovranno sforzarsi al massimo per realizzare politiche «complementari» volte ad una graduale riduzione delle disparità strutturali all'interno della Comunità: in altre parole, Germania e Benelux dovrebbero stimolare maggiormente le loro economie al fine di facilitare le esportazioni ed il rilancio dell'attività economica di quei Paesi che, come Italia e Gran Bretagna, sono alle prese con notevoli difficoltà nel settore dell'impiego e dei conti con l'estero.

Per quanto riguarda più particolarmente il nostro Paese, Haferkamp ha confermato la terapia da lui indicata nell'ultimo rapporto congiunturale al Consiglio dei ministri Cee: obiettivo prioritario della politica congiunturale italiana resta la lotta all'inflazione ed il riequilibrio dei conti con l'estero, nonchè una progressiva riduzione delle tendenze recessive. Per conciliare tali obiettivi, una «stretta cooperazione delle parti sociali si impone soprattutto in vista dei negoziati per il rinnovo di numerosi contratti collettivi previsti per la fine dell'anno».

La politica creditizia delle nostre autorità dovrà accordare una priorità assoluta al finanziamento degli investimenti produttivi, specialmente nell'agricoltura, nel settore dell'edilizia, dell'energia e dei trasporti collettivi, e facilitare l'attuale tendenza decrescente dei tassi di interesse.

Sul piano europeo, i poteri pubblici dovranno promuovere la riconversione e la ristrutturazione di quei settori che più di altri risentono degli effetti della crisi energetica (automobili, tessili, vetro ed edilizia) e che sono particolarmente interessati da un calo dei livelli occupazionali. La Comunità europea, per parte sua, si adopererà a realizzare una politica sociale che consenta di aumentare la mobilità della manodopera a profitto dei settori in espansione ed organizzare efficacemente la formazione ed il riadattamento professionale: un primo passo in questa direzione verrebbe realizzato attraverso un progetto che prevede di estendere le sovvenzioni del Fondo sociale europeo anche ai programmi destinati a facilitare la riconversione dei lavoratori resi liberi dai settori nei quali esistono problemi strutturali che incidono negativamente sull'occupazione.

Le discussioni si sono svolte in un'atmosfera abbastanza distesa che consente di guardare con giustificato ottimismo ai nuovi incontri «triangolari» in un prossimo futuro e che potrebbe avere come risultato quello di rendere possibile la convocazione di una conferenza congiunta dei ministri del Tesoro e del Lavoro dei Nove, con la partecipazione anche delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali Cee.

La riunione, infatti, ha messo in luce la volontà di tutti di trovare — attraverso una strategia della consultazione piuttosto che della «confrontation» — i rimedi che si impongono alla dimensione dei problemi socio-economici attuali. Si è registrata una larga convergenza di vedute sul relativo miglioramento della situazione economica nei nove Paesi — un miglioramento, però, che, come già in altre occasioni, tutti sono stati concordi nel giudicare abbastanza modesto, che in nessun modo può giustificare un qualsiasi ottimismo per quanto riguarda la sua durabilità nel tempo e che non può in alcun caso far prevedere che il peggio sia passato e che la guarigione sia alle porte.

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 23-5-75

VII

Scende nell'Ocse il prodotto lordo e si raddoppia la disoccupazione

PARIGI, 22

Il prodotto nazionale lordo (Pnl) dei paesi aderenti all'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) subirà in tutta probabilità una contrazione dell'1-2 per cento quest'anno. Lo afferma l'organizzazione internazionale in una relazione di segreteria che verrà presentata alla riunione dei ministri fissata per la settimana prossima a Parigi. In base a tale resoconto, il Pnl riferito al primo semestre del '75 scenderà del 5-6 per cento rispetto a 18 mesi prima. Il fenomeno va attribuito principalmente ad adeguamenti relativi alle scorte operati dai principali paesi membri.

La produzione industriale risulta attualmente ridotta del 10 per cento fino al 15 per cento negli Stati Uniti, Germania Federale, Francia, Italia ed Inghilterra, mentre è scesa del 20 per cento in Giappone.

La disoccupazione risulta raddoppiata nel corso di un anno, e si valuta infatti a 14 milioni il numero di disoccupati nell'area dell'Ocse, cifra che equivale al 5 per cento della forza lavoro complessiva.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 23-5-75

LA GRAVE CRISI RECESSIVA DELL'OCCIDENTE

I disoccupati nell'OCSE sfiorano i 14 milioni

La produzione industriale si è ridotta del 20% - Flessione del commercio tra i 24 paesi dell'OCSE - Rallenta l'inflazione

Dalla nostra redazione

PARIGI, 22 maggio

Il dollaro è sceso oggi sulla piazza di Parigi al disotto del «muro psicologico» dei quattro franchi, ma questo avvenimento — che in altri tempi sarebbe stato clamoroso — passa quasi inosservato di fronte alla gravità delle dichiarazioni fatte ieri dagli economisti dell'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici che riunisce i 24 paesi più industrializzati del mondo non comunista.

Quattordici milioni di disoccupati cioè il doppio di un anno fa, una caduta della produzione fino al 20 per cento, l'assenza quasi completa di segni di ripresa in tutto l'Occidente: questi i punti salienti dello spinoso dossier che esamineranno la prossima settimana i ministri dei paesi dell'organizzazione.

L'unica nota positiva è costituita dal rallentamento dell'inflazione, che l'anno scorso aveva raggiunto tassi ben superiori al 15 per cento e che ora è dell'ordine del 10 per cento nel complesso dell'area OCSE, con una marcata tendenza al ribasso. Cosa fare per migliorare la situazione? Gli esperti dell'OCSE sono molto cauti. Le misure di rilancio dell'economia sono state adottate in maniera corretta e una loro accentuazione potrebbe accelerare il ritmo inflazionistico senza apportare nessun dinamismo ai vari sistemi produttivi.

Ma vi è un elemento che preoccupa molto: la «caduta» del commercio tra i paesi dell'area OCSE. Le importazioni dei 24 paesi sono diminuite del 10 per cento, un tasso mai registrato dalla fine della guerra in poi.

Certo alcuni elementi psicologici incitano a sperare: nelle borse occidentali c'è un'aria di ottimismo e nel pubblico è diffusa la sensazione che il peggio è passato. Ma per ora le cifre non confortano questa tesi ed il fatto che gli incentivi senza precedenti messi a punto in America non abbiano avuto effetti apprezzabili, preoccupa molto gli esperti. Un ulteriore aumento del prezzo del petrolio, del quale già parla lo Scià, potrebbe aggravare la recessione mondiale. Per questo, si sottolinea all'OCSE, la ripresa del dialogo con i paesi produttori è auspicabile e dovrebbe avvenire al più presto.

M. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del 23-5-75

A partir du 1er juillet

Les travailleurs immigrés pourront faire venir leur famille

Le conseil des ministres a adopté mercredi 21 mai diverses dispositions destinées à améliorer la condition des travailleurs immigrés, en particulier : l'autorisation, pour tout étranger régulièrement installé en France, d'y accueillir sa famille à partir du 1er juillet; la création d'un office de promotion culturelle pour les immigrés; la mise en place d'un dispositif de formation des travailleurs étrangers, en vue de faciliter une meilleure insertion professionnelle des salariés lorsqu'ils regagneront leur pays d'origine.

Ces mesures sont-elles de nature à couper court aux critiques formulées à l'encontre d'une politique souvent inégale, caractérisée à la fois par l'abondance des bonnes intentions et la faiblesse des moyens mis en œuvre ?

Sur le fond, rien n'est changé. Il n'est pas question d'abroger la réglementation contraignante instaurée par les circulaires Marcellin-Fontanet. D'autre part, « *compte tenu de la conjoncture économique* » la suspension provisoire de l'immigration décidée l'an dernier n'est toujours pas rapportée. Les frontières ne se rouvriront aux travailleurs étrangers que dans la mesure des besoins de l'économie française, et selon l'évolution de l'emploi. N'est-ce pas la confirmation que les immigrés sont considérés comme un régulateur de main-d'œuvre ?

Pourtant, plusieurs éléments positifs apparaissent à travers le souci d'organiser une immigration planifiée. Pour la première fois, les intérêts des pays d'origine sont pris en compte. La réhabilitation de l'immigration familiale constitue une sorte de désaveu au regard des textes actuels, d'ailleurs constamment tournés par ceux qui étaient chargés de les appliquer... ou de les subir.

Ainsi, les promesses se rapprochent-elles un peu plus de la réalité. M. Paul Dijoud, après huit mois de mandat, et sans guère plus de moyens que son prédécesseur M. Postel-Vinay, a su au moins gagner la confiance des principaux pays fournisseurs de main-d'œuvre, à défaut de s'assurer en France même le consensus des syndicats et des organisations qui soutiennent les travailleurs étrangers.

Les décisions de mercredi ne constituent qu'un premier pas. Elles demeurent soumises aux aléas de l'application administrative qui en sera faite. Il faudra juger aux actes, a reconnu M. Paul Dijoud.

J. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 23-5-75

IMMIGRÉS

Le gouvernement adopte plusieurs mesures sociales mais maintient la fermeture des frontières aux travailleurs étrangers

Commentant mercredi 21 mai devant la presse les décisions du conseil des ministres, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, a réaffirmé la volonté du gouvernement de résoudre le problème posé par la présence en France de quatre millions d'étrangers.

« *Après une phase intermédiaire visant à préparer les orientations fixées par le conseil des ministres du 9 octobre 1974*, a-t-il déclaré, *un climat nouveau s'est instauré à l'intérieur et à l'extérieur du pays.* »

Selon le secrétaire d'Etat, nos partenaires étrangers sont conscients, beaucoup plus que l'opinion publique en France même, des orientations nouvelles de notre politique d'immigration, dont ils reconnaissent, a-t-il dit, « *la sincérité et le réalisme* ». Au moment où la France renoue ou renforce ses liens de toute nature avec les pays du Maghreb, qui fournissent, après le Portugal, les plus forts contingents d'immigrés, il était capital que soient dissipées les ambiguïtés.

Rappelant que le conseil des ministres a décidé de maintenir la suspension des flux migratoires, le secrétaire d'Etat a précisé qu'il s'agissait, à la fois, de faire une pause permettant d'accélérer la promotion sociale des étrangers qui se trouvent déjà en France et d'apporter une réponse aux préoccupations les plus actuelles de nos partenaires, lesquels envisagent presque tous de réintégrer progressivement dans leur potentiel de production une main-d'œuvre expatriée, nombreuse et souvent expérimentée. D'où l'accueil « *extrêmement favorable* » réservé aux perspectives d'une politique de « formation-retour », destinée à former, en France, des immigrés à des qualifications définies, en accord avec les pays d'origine, et en fonction de leurs projets de développement.

Changement de climat en France même aussi, selon M. Dijoud. « *Les maires des grandes villes*, a-t-il expliqué, *savent désormais que l'Etat s'est donné les moyens de les aider à résoudre les problèmes posés par une forte concentration de population immigrée dans leurs communes, à condition qu'ils contribuent d'eux-mêmes à la mise en œuvre de cette politique d'ensemble. C'est tout le sens des contrats d'agglomération, dont deux seront incessamment passés avec la ville de Marseille et l'agglomération de Lille-Roubaix-Tourcoing.* »

Quant à la population immigrée, elle s'est pliée de façon « *très coopérative* » à la discipline de la suspension des entrées.

Faciliter l'immigration familiale

La décision, prise le 3 juillet 1974, de suspendre l'immigration visait à la fois les travailleurs et les familles. Toutefois, la particularité de la situation des familles est très vite apparue, et des instructions ont été données aux préfets, en août, puis en décembre 1974, afin de faciliter la venue ou la régularisation des familles étrangères dans tous les cas justifiés.

A titre d'incitation, des primes d'installation équivalant à trois mois de loyer seront attribuées aux familles dès le mois de juillet. Il s'agit là, cependant, d'une mesure expérimentale (1).

Des actions nouvelles intéressant l'amélioration de la condition des immigrés viendront compléter les décisions déjà acquises et les réalisations engagées à ce jour

● LE REGIME DES TITRES DE TRAVAIL sera libéralisé et des améliorations pratiques seront apportées aux conditions de fonctionnement des « *guichets uniques* », pour éviter une dispersion excessive de ces guichets dans les communes de moyenne ou de faible importance. Cette amélioration intéressera près de trois millions d'étrangers : les « guichets uniques » pourront être regroupés dans les principaux départements d'immigration. Une mission conjointe du ministère de l'intérieur et du ministère du travail proposera dans un délai de trois mois les mesures pratiques afférentes à cette réforme.

● A PROPOS DU LOGEMENT, le gouvernement considère comme un objectif prioritaire « *d'assurer la dispersion des familles étrangères dans le tissu urbain français* » en vue d'éviter les concentrations qui nuisent à l'insertion sociale des immigrés.

● LE RETOUR AU PAYS : Un effort particulier sera fait pour faciliter au moyen d'une incitation financière — pécule de départ, prise en charge des frais de voyage — le retour au pays pour les immigrés qui le désirent ou qui se trouvent réduits au chômage (2).

● LA FORMATION : D'autres efforts seront accomplis en matière de formation (quatre-vingt-douze mille étrangers ont bénéficier, en 1974, d'action d'alphabétisation, de pré-formation ou de formation). Ces actions, également considérées comme prioritaires, feront l'objet d'un traitement financier privilégié : c'est le résultat d'une négociation concertée avec le secrétaire d'Etat à la formation professionnelle.

● LA SCOLARISATION DES ENFANTS D'IMMIGRES : Pour 1976, le gouvernement a adopté le principe d'un desserrement prioritaire des classes maternelles comprenant une forte proportion d'étrangers, et la création de nouvelles classes d'initiation et d'adaptation.

● UN OFFICE CULTUREL : M. Paul Dijoud a insisté sur la création prochaine d'un office de promotion culturelle des immigrés, et sur le lancement, dans des délais très brefs, d'une campagne de sensibilisation de l'opinion publique française aux problèmes de l'immigration.

« *Rien ne se fera sans patience*, a conclu M. Dijoud. *J'ai le sentiment d'être encore loin du compte, mais si une réelle fraternité se développait à l'égard des travailleurs étrangers 90 % des problèmes seraient résolus.* »

J. B.

(1) Au total, il est entré, en 1974, 68 030 personnes au titre de l'immigration familiale, contre 72 647 en 1973 et 74 955 en 1972. Si la décision de suspension a provoqué une baisse des introductions (1 433 familles en juillet 1974, 370 en mars 1975), le nombre des régularisations demeure élevé : 4 755 en juillet 1974, 5 237 en janvier 1975, 3 965 en mars 1975. Cependant, ces dernières (plus de 16 000 au premier semestre de 1974) sont tombées à 6 000 au cours du deuxième semestre et à 2 000 au cours des deux premiers mois de 1975. Certaines régularisations ont pu concerner des travailleurs entrés clandestinement en France avant la décision de suspension.

(2) Au total, 87 000 travailleurs étrangers, soit 12 % de l'ensemble des demandeurs d'emploi en France, sont frappés par le chômage. Seulement 26 000 d'entre eux bénéficient de l'aide publique.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 23-5-75

Jobs shortage hits North hardest but the gap is narrowing

BY MICHAEL BLANDEN

THE WIDE regional differences in the levels of unemployment which have been a persistent feature of recent years continue, with the North of the country in general suffering more than the South.

There are signs, however, that the differences have narrowed, with the recent general rise in unemployment affecting the traditionally low employment areas rather less than those which have enjoyed a high level of activity. Leaving aside special factors such as the impact of North Sea oil on Scotland, it appears that the areas of "heavy" industry have been hit relatively less hard over the past year.

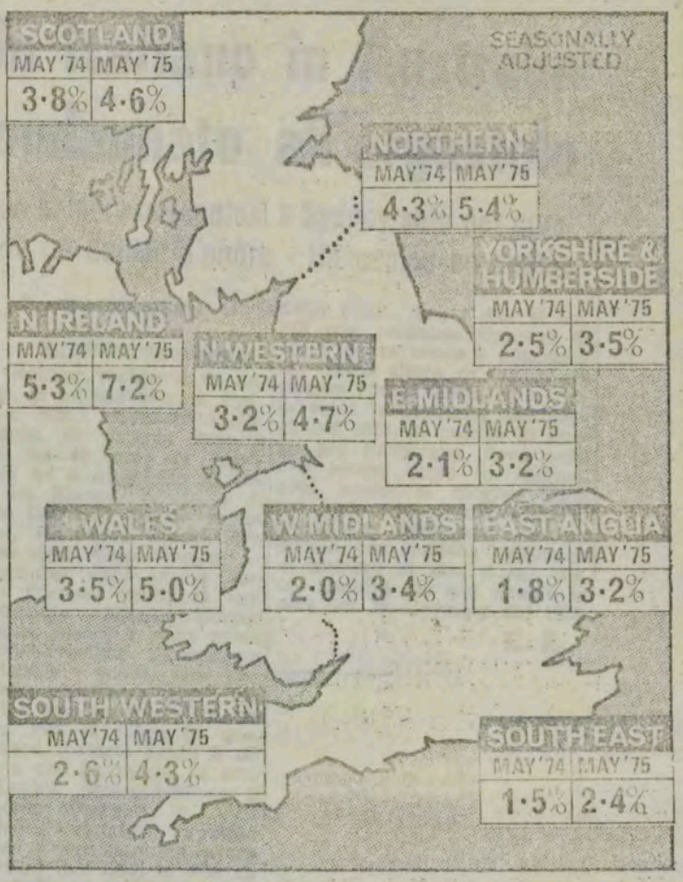
The figures for Scotland underline the considerable impact which has already been made on the economy by the new developments. Over the past year, the level of unemployment there has risen. But the increase, from 81,000 to 98,700 in the seasonally adjusted total of unemployed, excluding school-leavers and adult students, represents a relatively modest rise of around 22 per cent.

Pressure

This compares with a rise of some 49 per cent. for Great Britain as a whole. At the same time, the general, sharp decline in the number of job vacancies available has hardly affected Scotland; the number notified to employment offices this month was 19,320, not many fewer than the 20,252 available a year ago.

Over the past month, the changes have not shown much variation from one area to another. For Great Britain as a whole, there was an overall 0.3 per cent. rise in the unemployed. Only Northern Ireland, not included in this figure, showed a bigger rise of 0.4 per cent.

The changes over the past year indicate that the main pressure has been felt in the Midlands and South, while the increases elsewhere, though substantial, have been below the average.



The biggest rise over the past year has been in East Anglia, where an 81 per cent. jump in the number unemployed has raised the proportion out of work from 1.8 per cent. to 3.2 per cent. The South-West, too, has seen a large increase of some 74 per cent. over the year.

West and East Midlands, where levels of employment have tended to be relatively high, have been hit with increases of 69 and 56 per cent. respectively. Perhaps the most striking figure, though, is for the normally easy South-East region, where unemployment has risen 65 per cent. in the past year.

Against this, the high unemployment areas of the North, North-West, Yorkshire and Humberside, and Wales have seen less dramatic rises. In the North, the level of unemployment has risen by some 26 per cent. over the past year. In other high unemployment regions, increases have ranged between 40 and 49 per cent.

These areas still remain well above the national average, with the North's 5.4 per cent. unemployment rate second only to Northern Ireland's 7.2 per cent. and with Wales having 5 per cent. unemployment.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 24-5-75

Un italiano in Australia condannato all'ergastolo

E' un calabrese recatosi a Sydney solo per compiere un delitto d'onore - Ha ucciso un cugino

Nostro servizio

SIDNEY, 23 maggio

Un italiano residente in Australia, in un sobborgo di Sydney, è stato condannato all'ergastolo. Si chiama Rosario Zirilli, ha 49 anni, fa l'agricoltore ed è originario di Carafa del Bianco, provincia di Reggio Calabria. Ha ucciso un cugino, Francesco Alecci, originario degli stessi luoghi.

I membri della giuria non hanno ritenuto valida la tesi di omicidio preterintenzionale nè, tanto meno, è stata presa in considerazione l'attenuante del delitto d'onore, che non ha alcun significato per i tribunali e per le giurie in Australia. Per la legge di questo paese, Rosario Zirilli è un omicida che ha messo in atto con fredda determinazione il suo piano criminale.

L'Alecci, muratore, sposato e padre di un bambino, aveva incontrato nel 1972, al suo ritorno dall'Australia, dove aveva fatto il tagliacanne, la figlia dello Zirilli. Fra i due si stabilì una relazione amorosa di cui il padre venne a conoscenza. Giurò allora di lavare col sangue l'onta subita ed a nulla valse la decisione dell'Alecci, nel 1973, di partire di nuovo per l'Australia, dove qualche tempo dopo lo raggiungeva anche la moglie. Sulla sua pista si muoveva anche lo Zirilli che dopo aver cercato invano per qualche settimana di mettere in atto il suo piano, riusciva nel suo intento la sera del 19 dicembre del 1973.

E. E.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII'

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-5-75

Nomine nella diplomazia

Roma, 23 maggio.

Su proposta del ministro degli affari esteri onorevole Rumor, il consiglio dei ministri ha approvato oltre a un largo movimento diplomatico anche le seguenti nomine: nomine a ministri plenipotenziari di prima classe dei ministri plenipotenziari di seconda classe: Luigi Gasparri, Luigi Sabetta, Emilio Bettini, Vittorio Bacci di Capaci, Maurizio Bucci, Rinaldo Petrignani.

Nomine a ministri plenipotenziari di seconda classe dei consiglieri d'ambasciata: Giovanni Stefano Rocchi, Pietro Migone, Giuseppe Lo Faro, Stefano Ceci Ginestrelli, Marcello Serafini, Alberto Balladelli, Onofrio Messina, Guido Natali, Salvatore Botta, Roberto De Cardona, Renzo Rota, Emiliano Guidotti, Elio Pascarelli, Paolo Massimo Antici, Emilio Paolo Bassi, Sergio Kociancich, Massimo Castaldo, Mario Ferrari Di Carpi, Alberto Solera, Lorenzo Baracchi Tua Di Paullo, Piero Ferraboschi, Marcello Guidi, Ugo Barzini, Carlo Maria Rossi Arnaud, Marcello Salimei, Renato Ruggiero, Alessandro Cortese De Bosis, Bartolomeo Attolico, Pietro Calamia, Giovanni Saragat.

Su proposta del ministro dei trasporti, Martinelli, è stato infine nominato dirigente generale del dirigente superiore del servizio sanitario dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato il dottor Carmine Melino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA Roma del 24-5-75

Terremoto alla Farnesina

Le principali novità, secondo indiscrezioni, riguardano le sedi diplomatiche di Washington, Mosca, Londra, Pechino e l'ONU - Messeri trasferito ad Ankara - Manzini segretario generale, Plaja agli Affari politici

TERREMOTO alla Farnesina. Il governo ha deciso un vastissimo movimento diplomatico, che interessa i posti di maggiore responsabilità al ministero degli Affari Esteri e quasi tutte le principali sedi diplomatiche, nonché le medie e minori disponibili.

Secondo quanto si apprende negli ambienti vicini al Consiglio dei ministri, chiamato ad approvare la lista dei movimenti e delle promozioni (una cinquantina circa), l'ambasciatore Roberto Gaja lascia dopo sette anni la segreteria generale per raggiungere la sede di Washington, e il direttore degli affari politici, ambasciatore Roberto Ducci passa all'ambasciata di Londra. La carica di segretario generale viene assunta dall'attuale ambasciatore a Londra, Manzini, mentre alla direzione degli affari politici va l'attuale rappresentante permanente alle Nazioni Unite, ambasciatore Plaja.

I principali altri movimenti riguardano la sede di Mosca, dove va Aillaud, attuale ambasciatore a Berlino (RDT), la rappresentanza permanente presso l'ONU, dove torna Vinci (da Mosca), e le ambasciate di Berlino, Lisbona, Pechino, Ankara, Bruxelles e Berna, dove vanno rispettivamente Bemhan, Alverà, Francisci, Messeri (da Lisbona), Trabalza e Pignatti.

Il movimento diplomatico e le promozioni disposti dal governo sono di tale portata e vastità da bloccare per almeno un quinquennio la situazione al vertice del ministero degli Esteri, e trovano un precedente soltanto nelle analoghe decisioni del 1968, che hanno congelato, con gravi conseguenze per la gestione della nostra politica estera, la situazione alla Farnesina e nelle nostre principali ambasciate.

Un'iniziativa di così ampia portata, presa alla vigilia di un « test » elettorale particolarmente importante per la vita del Paese, e in una situazione di crisi e di instabilità politica, sembra quanto meno sospetta, tanto più che per lungo tempo si sono rinviati avvicendamenti che apparivano maturi e si sono lasciate scoperte sedi importanti per la tutela degli interessi del Paese. Alla luce di quest'ultimo terremoto diplomatico, si comprende meglio il motivo di tanti ingiustificati rinvii.

D'altra parte, la caratterizzazione del movimento appare chiara se si tengono presenti i trascorsi di due dei protagonisti, gli ambasciatori Manzini e Messeri. Il primo, rimase distaccato per lunghi anni presso la direzione della Democrazia cristiana, fin quando, nel 1958, non divenne capo di gabinetto dell'allora ministro degli esteri Fanfani; l'altro è stato senatore della DC eletto nel collegio di Partinico, e, rientrato nei ranghi della diplomazia, ha dato la nota dimostrazione di sentimenti filo-salazariani, durante la sua lunga permanenza a Lisbona.

V. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE di Milano del 24-5-75

Gli imprenditori per la tutela degli ambienti di lavoro

Riunione preparatoria alla Confindustria per i prossimi incontri internazionali a Ginevra

Roma, 23 maggio

Nella sede della Confindustria si è tenuta la periodica riunione di collegamento fra esperti di problemi internazionali del lavoro dei settori industriale, agricolo, delle partecipazioni statali, del commercio e del credito, in preparazione delle sessioni ginevrine del consiglio di amministrazione e della conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro: la presidenza è stata affidata al dr. Polese, nuovo delegato imprenditoriale italiano all'Oil, presentato dal dr. Randone, direttore dei rapporti sindacali.

In apertura dei lavori, oggetto di particolare esame è stata la materia dell'ambiente di lavoro, con riguardo all'aspetto specifico delle tutele per rumori e vibrazioni, tema che il « Bureau international du travail» sta portando avanti da qualche tempo e alla cui definizione contribuirà in modo decisivo il dibattito tra le delegazioni tripartite — governative, imprenditoriali e dei lavoratori — degli oltre cento Paesi membri dell'Oil, nel corso della conferenza del prossimo anno.

In questa prospettiva, la riunione ha proseguito l'opera di approfondimento e di verifica, innanzitutto nell'ambito imprenditoriale, dei fondamenti di una presa di posizione comune per un inserimento adeguato nell'ambito dell'Oil delle esigenze del mondo produttivo italiano e, nell'ambito nazionale, dei punti fermi acquisiti in sede internazionale. Gli odierni contributi hanno messo in luce una volta di più l'importanza di un coordinamento fra settori, e non soltanto all'interno del comparto industriale, ai fini di un'azione concreta ed efficace che, senza indulgere a facili demagogie, riporti il problema — che esiste ed è grave — entro i suoi naturali confini.

Di non minore portata è stato il dibattito sui limiti, o meglio sui sempre meno rigidi limiti, della competenza dell'Oil, nata come agenzia specializzata delle Nazioni Unite per le questioni del lavoro, e oggi sempre più confrontata con le implicazioni economiche dei grandi problemi sociali, non meno che con le implicazioni sociali dei grandi problemi economici, a livello mondiale. Dovrà essere ripensato il ruolo dell'Oil alla luce delle considerazioni sulle quali i Paesi in via di sviluppo tendono a portare gli interessi dell'organizzazione? C'è il rischio di un declassamento o quello di una emarginazione: la discussione su questo tema resta aperta.

Fra le altre, è stata presentata nel corso della riunione una relazione sui lavori in sede Oil relativi al settore degli alberghi e delle mense e si è avuto uno scambio di vedute su altri temi, fra i quali quello delle misure diverse da quelle di carbone, che recentemente è stato oggetto di una riunione di esperti a livello internazionale.

Numerosi gli argomenti toccati e gli spunti offerti dai partecipanti anche in relazione alla suggestiva ipotesi, da studiare e verificare, del potenziamento di un'azione europea in seno all'Oil per materie da determinare.

A conclusione dell'incontro, il dr. Polese ha posto le basi del coordinamento e della concertazione dell'atteggiamento italiano in occasione degli imminenti lavori della 60ª conferenza internazionale del lavoro, i cui punti focali riguarderanno la materia agricola, la tutela dei lavoratori migranti, la formazione e l'orientamento professionale (la cui trattazione, iniziata l'anno passato, si concluderà quest'anno con l'adozione di vari strumenti internazionali del lavoro), la creazione di un meccanismo tripartito a livello nazionale per la migliore applicazione delle norme dell'Oil e l'uguaglianza di possibilità e di trattamento per le lavoratrici: questi due ultimi temi costituiscono le novità della conferenza.

E' stato unanimemente confermato un impegno di ricerca di aree comuni di concertazione sulla vasta materia trattata dal "Bureau international du travail", non soltanto fra i membri della delegazione imprenditoriale, ma anche con le altre parti interessate: governativa e sindacale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Roma *del* 24-5-75

Si al Fondo europeo pro Regioni

La commissione bilancio della camera dei deputati ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge che prevede alcune norme di attuazione del fondo europeo di sviluppo regionale.

Sarà affidato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il compito di presentare le domande di contributo al fondo europeo, corredate degli elementi di valutazione tecnica ed economica che saranno predisposti dalla cassa per il Mezzogiorno sui singoli progetti; questo è quanto ha stabilito giovedì.

Un meccanismo finanziario molto snello consentirà una rapida utilizzazione dei contributi del fondo

L'AMARA CONDIZIONE DEI SARDI IN SVIZZERA

Aspettano in un paese ostile di poter tornare in Sardegna

I periodi di espansione economica hanno sempre coinciso con l'intensificarsi dell'emigrazione - L'industria elvetica ora tende ad espellere i lavoratori italiani - Mortificanti condizioni di lavoro in fabbrica - La denuncia di un emigrato - Si accentua la tendenza a isolarsi, a chiudersi nella cerchia dei corregionali - La reazione dei piú giovani - Le responsabilità della classe dirigente isolana - Alcuni interrogativi che fanno pensare

ZURIGO, maggio

E' una costante, nello sviluppo dell'economia italiana, che i periodi di maggiore espansione delle strutture produttive coincidano con un aumento impetuoso dell'emigrazione.

Negli anni del cosiddetto *decollo*, che vanno dal 1896 fino allo scoppio della prima guerra mondiale, emigrarono oltre dieci milioni e trecentomila lavoratori. Un terzo della popolazione italiana fu costretta, cioè, a lasciare il paese proprio quando si consolidavano le industrie tessili ed alimentari, prendeva vita una grande industria metallurgica e metalmeccanica, la potenza elettrica installata, che nel 1898 era di appena 86.175 KW, toccava nel 1911 gli 807.996 KW; e il reddito nazionale, valutato nel 1891 a 11.324 milioni, saliva nel 1913 a 19.827 milioni.

L'esodo toccò la punta vertiginosa di 726.331 emigrati nel 1904, 787.977 nel 1905, 704.675 nel 1907, 711.446 nel 1912, 872.598 nel 1913.

La Sardegna era partecipe del fenomeno.

Giovanni Dettori, segretario capo della Camera di commercio e industria della provincia di Cagliari nel 1913 aprí la sua relazione su « Il movimento economico della provincia di Cagliari e della Sardegna dal 1881 al 1912 », affermando che « l'economia degli scambi in provincia di Cagliari, allo stesso modo che in tutta la Sardegna, era uscita da un lungo periodo di stasi e di incertezza e si avviava decisamente a migliori fortune, offrendo un esempio quasi impreveduto di rapido e forte sviluppo ».

Le cifre sul valore annuale delle importazioni ed esportazioni che accompagnavano questo giudizio confermavano che anche la Sardegna attraversava un periodo se non di prosperità certo di sviluppo della sua economia: dalle 52.963 migliaia di lire che avevano rappresentato il valore medio delle importazioni ed esportazioni negli anni 1896-1898 si era giunti infatti, nel 1912, a un interscambio del valore di 121.843 migliaia di lire.

Cosí come nelle altre regioni italiane anche in Sardegna l'espansione economica si accompagnava però all'emigrazione e ad aspri conflitti sociali, che nell'isola culminarono con gli eccidi del 1906 a Cagliari, a Gonnesa, a Nebida, a Bonorva, a Villasalto.

Dal 1906 al 1914 emigrarono 73.314 lavoratori; percentualmente non meno di quanti hanno lasciato l'isola negli anni 1961-1971. Si è preferito far riferimento agli anni del primo « miracolo economico », perché sia i fenomeni attuali di espansione industriale sia quelli migratori sono sotto agli occhi di tutti. Dalla Sardegna, a basarsi sui dati dei censimenti, sono emigrati 44.000 lavoratori nel decennio 1951-1961 e altri 153.000 nel decennio 1961-1971.

Contemporaneamente la struttura produttiva si è radicalmente modificata: la monocoltura petrolchimica si è sostituita a quella mineraria e le campagne si sono parzialmente spopolate; un processo inarrestabile di terziarizzazione ha investito i grandi centri urbani: Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro ecc.

A CURA DELL'UFFICIO VII
..... di .....
GRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

2

Perché sviluppo economico ed emigrazione vadano in Italia di pari passo non è possibile chiarire in un breve articolo: è però opinione largamente diffusa che fino a quando il tipo di sviluppo sarà determinato anziché dall'interesse pubblico da interessi privati sempre più potenti ed esclusivi non potrà essere eliminata la contraddizione drammatica e stridente di un apparato produttivo sempre più potente, ma sempre meno capace di assorbire la possibilità di lavoro che il paese offre.

Questa premessa può sembrare fuori luogo in un breve resoconto di un viaggio in Svizzera, anche se compiuto non per ammirare le bellezze indubbiamente ben tutelate del paesaggio elvetico, ma per tenere alla Casa d'Italia di Zurigo una conferenza sulla «Questione sarda» organizzata dall'Unione emigrati sardi «Efisio Racis». Ma a suggerirla, a renderla necessaria, è la situazione che si trova non appena si passano le Alpi e si atterra a Zurigo.

La «*Questione sarda*» diventa allora la «*Questione svizzera*», la quale anche non volendo rimanda al problema posto all'inizio.

La crisi che attraversa il mondo occidentale, Svizzera compresa, rende infatti attuale ed urgente il problema di avviare un tipo di sviluppo che elimini la contraddizione di una società che cresce e non acquista la capacità di dar lavoro a tutti i suoi cittadini. In primo luogo perché nel mondo occidentale è in atto un processo di ristrutturazione del capitalismo internazionale che porta come conseguenza, anche nella Svizzera, all'espulsione dal processo lavorativo di masse enormi di lavoratori.

Nel quindicinale in lingua italiana, *Realtà Nuova*, che si pubblica a Zurigo ed è rivolto particolarmente agli emigrati italiani, nel numero del 26 aprile 1975, si dà un quadro sia pure sommario di questo fenomeno; risulta, ad esempio, che la fabbrica di tende Schmidt e Co. di Gebendorsf, nel cantone di Argovia, avrebbe licenziato entro la fine di aprile 102 lavoratori: l'azienda non aveva ancora pagato la metà dei salari di febbraio. Contemporaneamente la fabbrica tessile di Guggelmann e Co. annunzia che gli stabilimenti di Lungethal possono assumere soltanto 50 dei 128 dipendenti licenziati dalla filiale di Felsenau; il gruppo Asuay informa che la compagnia di orologi Longines di St. Imier è costretta a ridurre del 10 per cento l'orario lavorativo negli stabilimenti situati nei cantoni di Berna, Neuchâtel e Ginevra, e del 20 per cento l'affiliata Record Watch di Tramelan; così anche il gruppo Rolex-Bienne di Ginevra decide di ridurre l'orario di lavoro e di procedere a una diminuzione del personale del 20 per cento. Eguale riduzione annuncia la direzione della Schissen e Schener SA, a Romanshorn. L'agenzia del genio civile Fratelli Risi SA ad Oberwill (Zug) annunzia invece una riduzione del 10 per cento dei salari. Orario ridotto e diminuzione dei salari nella fabbrica Busch-Werke SA di Coira; licenziamenti alla ditta Gautschi Elettrofours SA di Taegerwilen; chiusura dello stabilimento Bally di Sion; e così di seguito.

Le informazioni date da *Realtà Nuova* sono ben lontane dall'essere complete. Quello che è in atto nella Confederazione Elvetica, come si apprende a parlare con gli operai e a leggere i giornali, è un massiccio processo di riconversione e ristrutturazione industriale che si propone una drastica riduzione dei posti di lavoro, e una contemporanea e altrettanto incisiva riduzione dei salari.

Il comitato dell'Unione sindacale svizzera nell'*Appello* per il 10 maggio rivolto quest'anno a tutti i lavoratori ha sottolineato questo fatto: «Lavoratori, lavoratrici, — è detto nell'*Appello* — siete minacciati da diversi pericoli: la disoccupazione, le riduzioni massicce dei vostri guadagni e la distruzione delle conquiste sindacali; la destra vi si applica sistematicamente».

Ma l'espulsione dal posto di lavoro è nella Svizzera soltanto uno degli aspetti del processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo. La seconda questione che si presenta con altrettanta gravità è la negazione del «diritto di venire considerato un essere umano», come si legge nel giornale di fabbrica, compilato in italiano e tedesco, *Ferro Rovente*, della sezione di Oerlikon del Partito del lavoro, pubblicato nell'aprile scorso.

«Da tempo — scrive un operaio della BBC di Oerlikon — ho superato i venti anni, nella vita privata ho la piena responsabilità della mia famiglia, verso la società e verso me stesso. Ho quindi tutto il diritto di essere considerato un uomo! Perché dunque tanto a me quanto ai miei colleghi questo diritto viene misconosciuto all'interno della fabbrica, sul posto di lavoro?... Allorché un lavoratore tenta, anche solo marginalmente, di porre in discussione qualcosa, il suo tentativo viene immediatamente stroncato ed ammonito con l'indice levato, come se si avesse a che fare con un bambino piccolo. L'indice alzato ammonitore dovrebbe essere posto quale simbolo o marchio di fabbrica all'ingresso dello stabilimento, dato che all'interno è presente ogni giorno e ogni ora».

La minaccia dei licenziamenti si accompagna, cioè — in un paese che alla perfezione degli orologi unisce l'arretratezza della legislazione sociale, e che sostituisce le case per i lavoratori stranieri con baracche ignobili — ad un regime di fabbrica che in Italia le conquiste sindacali hanno ormai largamente superato: ritmi di lavoro impossibili, che di fatto rappresentano una diminuzione del salario, e disprezzo assoluto dei diritti e delle conquiste sindacali; cosicché l'operaio, l'emigrato in primo luogo, ha perso «il diritto di venire considerato un essere umano».

La reazione a questo stato di cose è duplice: c'è una tendenza dell'emigrato a rinchiudersi nella cerchia dei compagni di lavoro della stessa nazionalità o anche della propria regione, in un tentativo di difesa della propria personalità umana che è spesso evasione dai problemi reali, anche quando si concretizza in una conferenza culturale; e c'è oggi, molto forte, soprattutto tra i più giovani, tra coloro che in Italia e in Sardegna sono stati i protagonisti dei grandi mutamenti intervenuti nella nostra società nazionale, la tendenza a respingere una società che si presenta nemica sotto tutti i punti di vista, e la volontà di ritornare, non come sconfitti, ma per utilizzare in modo positivo le esperienze fatte in un paese che malgrado l'opinione comune è ben povero di reale democrazia, ma è ricco invece di risorse e tecnologie tra le più avanzate.

Così per la più parte degli emigrati (e solo i sardi sono circa 60.000) la Svizzera si presenta ancora una volta come si presentò un tempo, agli esuli anarchici costretti ad abbandonarla, come la terra che ha tradito gli ideali di giustizia e di libertà di Guglielmo Tell, una terra ingrata, oppressiva, in larga misura ancorata a gretti pregiudizi xenofobi e razziali, dalla quale è necessario fuggire per ritrovare libertà e dignità umana nella patria un tempo abbandonata.

Ed è a questo punto che si ripropone il problema posto all'inizio. Che cosa saremo capaci di fare per realizzare un tipo di sviluppo che assorba la capacità di lavoro di cui disponiamo? Che cosa saremo capaci di fare per conservare alla nostra isola le capacità di lavoro che possiede, e cioè quelle possibilità di ricchezza che sino ad oggi abbiamo disperso in tutti i paesi del mondo?

La Regione ha oggi a sua disposizione strumenti nuovi per lo sviluppo, offerti dalla legge 268 di rifinanziamento del piano di rinascita. La classe dirigente sappia, nell'utilizzarli, che ad essi guardano, con speranza e con collera, coloro che la cattiva attuazione della legge 588 ha costretto ad emigrare e che oggi hanno bisogno e volontà di tornare.

Girolamo Sotgiu

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 24-5-75

Disoccupati nella Cee: all'Italia il primato

Bruxelles, 23 maggio

Gli ultimi dati statistici raccolti dalla Commissione europea indicano che la disoccupazione ha fatto registrare una leggera flessione in cinque paesi della comunità rispetto ai dati mensili precedenti. La flessione è stata di 27.000 unità nella Germania Federale in aprile rispetto a marzo; di 7.000 unità in Olanda nello stesso periodo; di 15.000 unità in Francia in marzo rispetto a gennaio e di 96 unità in Lussemburgo da febbraio a marzo. Si è avuto invece un aumento della disoccupazione da marzo ad aprile in Gran Bretagna (37.000 unità) e piccoli aumenti in Danimarca, Irlanda e Belgio.

L'Italia occupa, secondo gli ultimi dati, il primo posto nella classifica della disoccupazione nella CEE(con 1.200.100 disoccupati in febbraio. Rispetto all'anno scorso l'aumento è stato però soltanto del 5 per cento. Il primo posto per l'aumento in assoluto spetta alla Danimarca dove, in un anno, si è passati da 25.1000 a 109.700 disoccupati con una crescita del 340 per cento. La Germania Federale haregistrato in aprile ancora più di un milione di disoccupati, con un aumento del 110 per cento rispetto a un anno fa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 24-5-75

Disoccupazione

Nella CEE leggera flessione per 5 paesi

Gli ultimi dati statistici raccolti dalla Commissione europea indicano che la disoccupazione ha fatto registrare una leggera flessione in cinque paesi della Comunità rispetto ai dati mensili precedenti.

La flessione è stata di 27.000 unità nella Germania Federale in aprile rispetto a marzo, di 7.000 unità in Olanda nello stesso periodo, di 15.000 unità in Francia in marzo rispetto a febbraio, di 5.000 unità in Italia in febbraio rispetto a gennaio e di 96 unità in Lussemburgo da febbraio a marzo. Si è avuto invece un aumento della disoccupazione da marzo ad aprile in Gran Bretagna (37 mila unità) e piccoli aumenti in Danimarca, Irlanda e Belgio.

L'Italia occupa, secondo gli ultimi dati, il primo posto nella classifica della disoccupazione nella CEE, con 1.200.100 disoccupati in febbraio. Rispetto all'anno scorso l'aumento è stato però soltanto del 5 per cento. Il primo posto per l'aumento della disoccupazione spetta invece alla Danimarca dove dal marzo 1974 al marzo 1975 si è passati da 25.100 a 109.700 disoccupati con un aumento del 340 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 24-5-75

CRISI. Aumentati di un milione e mezzo in un anno i disoccupati nei paesi della comunità europea

Bruxelles. Da fine aprile '74 a fine aprile di quest'anno il numero dei disoccupati nei nove paesi della comunità europea è aumentato di un milione e 440 mila. Oggi quindi nella comunità i disoccupati sono quattro milioni e mezzo e quelli italiani rappresentano la cifra più elevata con un milione e 200 mila disoccupati, con un aumento del 5 per cento rispetto allo scorso anno. Secondo le ultime statistiche comunicate alla commissione Cee la Danimarca ha avuto il tasso di aumento più elevato (il 340 per cento con 109.700 disoccupati), seguito dalla Repubblica federale tedesca con un aumento 110 per cento e un numero complessivo di disoccupati di un milione e 87 mila), dalla Francia (più 72 per cento e 754.800 disoccupati), e dal Belgio con esso pure un aumento della disoccupazione del 72 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 26-5-7

Diminuiscono i disoccupati nella Comunità

Gli ultimi dati statistici della Cee indicano per la disoccupazione una leggera flessione in cinque paesi.

La flessione è stata di 27.000 unità nella Germania federale in aprile rispetto a marzo, di 7.000 unità in Olanda nello stesso periodo, di 15.000 unità in Francia in marzo rispetto a febbraio, di 5.000 unità in Italia in febbraio rispetto a gennaio e di 96 unità in Lussemburgo da febbraio a marzo. Si è avuto invece un aumento della disoccupazione da marzo ad aprile in Gran Bretagna (37.000 unità)

L'Italia occupa, secondo gli ultimi dati, il primo posto nella classifica della disoccupazione nella Cee, con 1.200.100 disoccupati in febbraio. Rispetto all'anno scorso l'aumento è stato però soltanto del 5 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 24-5-75

ester
cooperazione tecnica italia-peru'

(ansa) - lima, 24 mag - il peru' ha affidato all'italia il compito di introdurre nel paese le parti grafiche ''sofisticate'' e di formare il relativo personale tecnico.

un importante accordo di cooperazione tecnica in proposito e' stato firmato ieri a lima dall'ambasciatore emilio savorgnan, in rappresentanza del governo italiano, e dal presidente del ''senati'', ente di stato per l'addestramento tecnico, a nome del governo peruviano.

in base all'accordo entro i prossimi quattro anni verra' attuato - a partire dalla fine di quest'anno - un progetto di creazione di una scuola d'arte e di formazione di tecnici per i settori piu' perfezionati dell'arte grafica, il ''silk-screen'' ad esempio, ed altri sistemi analoghi. i macchinari necessari, forniti dall'italia, sono gia' arrivati in peru' e si trova qui il capo della missione tecnica che si occupera' del progetto, il prof. clodomiro gafotti, preside dell'istituto di stato per le arti grafiche di roma, che fornira' in seguito il personale insegnante per la nuova scuola.

il progetto ha un valore di circa seicentomila dollari, dei quali trecentossessantamila circa saranno forniti dall'italia sotto forma di macchinario, consiglieri tecnici e borse di studio in italia per insegnanti peruviani.

il ''senati'' e' un ente parastatale che provvede, con fondi prselevati dai fogli paghe dell'industria, alla formazione del personale tecnico dell'industria manifatturiera.

l'italia e' il quattordicesimo paese del mondo che offre la sua collaborazione a questo ente, che costruira' un apposito padiglione per ospitare il progetto italo-peruviano. sorgera' accanto all'analogo padiglione dedicato alla grafica tradizionale, realizzato con la collaborazione della gran bretagna.

come ha sottolineato l'ambasciatore savorgnan nel suo discorso di circostanza dopo la firma dell'accordo, oltre ad essere un nuovo legame nel quadro delle relazioni in atto tra i due paesi l'iniziativa italiana completa il quadro dei paesi della cee che hanno analoghi accordi col ''senati'' e vuole tra l'altro essere un pegno di futuri sviluppi nei rapporti fra la comunita' europea ed il patto andino.

la convenienza che hanno i paesi industrializzati europei ad inserirsi in iniziative di questo genere e' stata messa in risalto dal contrammiraglio jesus polar valdivia, presidente del ''senati'', il quale ha definito il suo ente come ''una grande fiera permanente nella quale si addestrano tecnici che poi raccomanderanno i macchinari sui quali sono stati addestrati''. in questo contesto, il contrammiraglio ha anche detto che gli stati uniti non si trovino fra i quattordici paesi che collaborano in questo modo allo sviluppo del peru', in quanto le loro proposte furono a suo tempo respinte perche' di carattere puramente speculativo.-

h 0221/sil
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" II di Roma del 24-5-75

ester
sottosegretario cattanei in brasile -

(ansa) - brasilia, 24 mag - gli scambi commerciali fra l'italia e il brasile saranno incrementati secondo quanto e' emerso dalla serie di incontri che il sottosegretario italiano agli esteri on. francesco cattanei ha avuto ieri a brasilia con le massime autorita' brasiliane, al termine della visita ufficiale che ha compiuto in brasile quale rappresentante del governo italiano alle celebrazioni del centenario della emigrazione italiana nel paese.

l'on. cattanei, accompagnato dall'ambasciatore d'italia in brasile carlo enrico giglioli, e' stato ricevuto dal presidente della repubblica ernesto geisel. il capo dello stato brasiliano ha calorosamente accolto il rappresentante italiano intrattenendolo a cordiale colloquio, durante il quale e' stato compiuto un ampio esame delle relazioni economiche e politiche tra i due paesi.

successivamente, l'on. cattanei si e' recato in visita al vice-presidente del brasile, generale adalberto pereira dos santos, al presidente del senato jose de magalhaes pinto ed al presidente della camera celio borja.

questi incontri - a quanto si e' appreso - sono stati tutti caratterizzati da grande calore e simpatia. da essi - si e' inoltre appreso - e' trapelato il desiderio delle autorita' brasiliane di poter contare maggiormente sull'apporto italiano allo sviluppo del paese, desiderio che e' stato ribadito anche da parte italiana.

successivamente l'on. cattanei, l'ambasciatore giglioli e la delegazione italiana sono stati ricevuti al ministero degli esteri dove sono stati intrattenuti a colazione dal ministro antonio francisco azeredo da silveira. l'on. cattanei ha consegnato al ministro azeredo da silveira un messaggio del ministro degli esteri italiano mariano rumor. il ministro da silveira ha accettato lo invito trasmessogli dall'on. cattanei a nome del ministro rumor per visitare l'italia. tale visita, a quanto ha detto il ministro da silveira, potrebbe aver luogo nel mese di ottobre prossimo. quanto alle forme, ai modi e ai tempi con cui potra' verificarsi la maggior partecipazione italiana nello sviluppo economico del brasile, esse ''sranno precisate in un prossimo futuro, probabilmente in occasione della visita del ministro azeredo da silveira in italia''.

conclusa la sua visita ufficiale in brasile, il sottosegretario cattanei ripartira' per l'italia probabilmente lunedi' prossimo.

h 0211/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA *di* Roma *del* 24-5-75

L'on. Granelli in Francia

IL SOTTOSEGRETARIO agli esteri, on. Luigi Granelli, parte domani per la Francia dove si tratterrà in visita ufficiale sino alla fine del mese. L'on. Granelli, che avrà un colloquio con il sottosegretario francese per l'emigrazione, Paul Dijoud, esaminerà con le autorità consolari italiane i problemi dei nostri lavoratori emigrati in Francia, avrà incontri di lavoro con i direttori didattici italiani e con i direttori degli Istituti di cultura nei paesi della comunità europea, in Svizzera e in Austria.

Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 24-5-75

Britain's immigrants 'will be prisoners in EEC'

By JACKIE LEISHMAN

The leaders of several immigrant organisations appeared on the Get Britain Out campaign platform yesterday to complain about the British Government's failure to protect their interests inside the EEC.

Their fears centred on the treatment of guest workers on the Continent, restrictions on free movement within the Community for certain categories of British immigrants, and the failure of the British Government to raise the question of protection for its immigrants as the Dutch and the French had in achieving protection for dependents from Curaçao and Martinique.

Mr Nirmal Roy, representing the Pan European Migrant Workers' Association, argued that immigrants had philosophical, legal and economic objections to continued Market membership. He claimed that the Community was more interested in profits than in human beings.

Accusing the British Government of neglect, Mr Roy said that it had failed to explain how its immigrants would be affected and until publication of its new nationality Act, the Government was being grossly deceptive in expecting immigrants to vote to stay in Europe.

In the Common Market, Mr Roy said, immigrant and migrant workers had no voice and no rights and they should no longer be expected to be used as cheap labour.

Mr Jimmy Byfield, chairman of the West Indian Standing Conference, said that black people had suffered enough while Britain had been negotiating to go into Europe. They would suffer much more if Britain remained a member.

Mr Agit Singh Rai, chairman of the Indian Workers' Association, said that immigrants were already second-rate citizens in this country. "In the Common Market we will be third-rate citizens both in this country and in the Market."

The GBO campaign said in a statement that although Britain's immigrants would have the right to vote on June 5th they would not have the benefit of freedom of movement if Britain stayed in the Community. "They know to their cost that in a time of economic recession and growing unemployment their jobs are the first to come under attack. It will be no good their looking around for employment in the other countries of the Common Market because the other countries won't have them."

Those affected, according to GBO, included "any immigrant resident in the UK who is a Commonwealth citizen or who is not a citizen of the UK and colonies."

Mr Clive Jenkins, general secretary of the Association of Scientific, Technical, and Managerial Staffs, who was on the same platform (primarily to beat another drum, that of inflation) also weighed in on the immigrants' behalf. Referring to an answer given in the European Parliament on August 16, he said 630,000 British immigrants would be unable to move freely within the Community in search of work. They would be prisoners within Britain, he said.

On inflation Mr Jenkins announced that he will propose to the TUC that his fellow trade union leaders regard themselves as in a Third World War situation, fighting inflation and a lower standard of living for "our people." Staying outside the Community would be expensive, he said, but the cost of remaining in would be insupportable. Mr Jenkins said he believed that if Britain remained a member of the EEC the effect on wage and salary bargaining would be such as to destroy our present system.

Mr Jenkins argued that some unions were putting in what might seem excessive wage demands because they had anticipated the collapse of the collective bargaining system under the strain of having to accept fresh food prices at Common Market levels.

We would need, he said, to double the proposed new pension rates if the people in receipt of them were even to maintain their standard of living. Now, pensioners could not afford to drink. "I think that is sad," Mr Jenkins said. "In these days we all ought to be allowed the right to have a drink."

Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 24-5-75

Britain's immigrants 'will be prisoners in EEC'

The leaders of several immigrant organisations appeared on the Get Britain Out campaign platform yesterday to complain about the British Government's failure to protect their interests inside the EEC.

Their fears centred on the treatment of guest workers on the Continent, restrictions on free movement within the Community for certain categories of British immigrants, and the failure of the British Government to raise the question of protection for its immigrants as the Dutch and the French had in achieving protection for dependents from Curaçao and Martinique.

Mr Nirmal Roy, representing the Pan European Migrant Workers' Association, argued that immigrants had philosophical, legal and economic objections to continued Market membership. He claimed that the Community was more interested in profits than in human beings.

Accusing the British Government of neglect, Mr Roy said that it had failed to explain how its immigrants would be affected and until publication of its new nationality Act, the Government was being grossly deceptive in expecting immigrants to vote to stay in Europe.

In the Common Market, Mr Roy said, immigrant and migrant workers had no voice and no rights and they should no longer be expected to be used as cheap labour.

By JACKIE LEISHMAN

Mr Jimmy Byfield, chairman of the West Indian Standing Conference, said that black people had suffered enough while Britain had been negotiating to go into Europe. They would suffer much more if Britain remained a member.

Mr Agit Singh Rai, chairman of the Indian Workers' Association, said that immigrants were already second-rate citizens in this country. "In the Common Market we will be third-rate citizens both in this country and in the Market."

The GBO campaign said in a statement that although Britain's immigrants would have the right to vote on June 5th they would not have the benefit of freedom of movement if Britain stayed in the Community. "They know to their cost that in a time of economic recession and growing unemployment their jobs are the first to come under attack. It will be no good their looking around for employment in the other countries of the Common Market because the other countries won't have them."

Those affected, according to GBO, included "any immigrant resident in the UK who is a Commonwealth citizen or who is not a citizen of the UK and colonies."

Mr Clive Jenkins, general secretary of the Association of Scientific, Technical, and Managerial Staffs, who was on the same platform (primarily to beat another drum, that of inflation) also weighed in on the immigrants' behalf. Referring to an answer given in the European Parliament on August 16, he said 630,000 British immigrants would be unable to move freely within the Community in search of work. They would be prisoners within Britain, he said.

On inflation Mr Jenkins announced that he will propose to the TUC that his fellow trade union leaders regard themselves as in a Third World War situation, fighting inflation and a lower standard of living for "our people." Staying outside the Community would be expensive, he said, but the cost of remaining in would be insupportable. Mr Jenkins said he believed that if Britain remained a member of the EEC the effect on wage and salary bargaining would be such as to destroy our present system.

Mr Jenkins argued that some unions were putting in what might seem excessive wage demands because they had anticipated the collapse of the collective bargaining system under the strain of having to accept fresh food prices at Common Market levels.

We would need, he said, to double the proposed new pension rates if the people in receipt of them were even to maintain their standard of living. Now, pensioners could not afford to drink. "I think that is sad." Mr Jenkins said. "In these days we all ought to be allowed the right to have a drink."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 24-5-75

ESTIMANT LA PROCÉDURE DISCRIMINATOIRE

Des organisations demandent la suppression de la « préinscription » des étudiants étrangers

Diverses organisations d'étudiants français et étrangers, de travailleurs immigrés, ainsi que plusieurs syndicats et partis de gauche (1) viennent de demander, dans un communiqué, l'abrogation d'un arrêté du secrétariat d'Etat aux universités, qui instaure une procédure de « préinscription » pour les étudiants étrangers.

Cet arrêté, daté du 25 juillet 1974, oblige les étudiants étrangers voulant faire des études universitaires en France à demander l'accord préalable d'une université entre le 1er février et le 1er mai précédant la rentrée. Ils sont soumis ensuite aux mêmes formalités d'inscription que leurs camarades français. Les délais pour la rentrée 1975 sont donc déjà dépassés, d'où l'inquiétude de certains...

Le dossier spécial de préinscription comporte notamment une attestation de connaissance de la langue française, qui peut être délivrée par les services culturels de l'ambassade de France du pays d'où vient le candidat. On indique au secrétariat d'Etat aux universités qu'il s'agit, dans ce cas, d'un simple « entretien » entre un fonctionnaire de l'ambassade et le candidat, et que les critères retenus ne sont pas draconiens. Les candidats doivent aussi indiquer exactement leurs projets d'études en France, le niveau (licence, doctorat) qu'ils comptent atteindre et la durée prévisible de leur séjour dans l'université choisie.

Les organisations signataires estiment que ces mesures « *incitent les universités à pratiquer une sélection de plus en plus sévère des étudiants étrangers et donnent à des instances administratives, souvent soumises à des pressions politiques, un pouvoir de sélection* », par le biais notamment de l'attestation de connaissance de la langue française.

« *Cet arrêté limite considérablement les libertés de choix (celui de l'université, des disciplines) des étudiants étrangers, sous prétexte d'une meilleure orientation et d'une meilleure répartition* », et évoque la notion de « *seuil de tolérance* » avec tout ce que cela comporte de « *relents racistes* », ajoutent les signataires.

(1) Des organisations d'étudiants tunisiens, iraniens, marocains, somaliens, espagnols, palestiniens, grecs, yéménites et mauritaniens ont, notamment, signé ce communiqué à côté de mouvements de travailleurs immigrés en France, de divers syndicats tels que le Syndicat général de l'éducation nationale (S. G. E. N. - C.F.D.T.) et de plusieurs mouvements politiques tels que le parti socialiste, le P.S.U., la Ligue communiste révolutionnaire, etc.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie *di* Bruxelles *del* 24-5-75

Finalmente!

Con l'approvazione anche da parte del Senato del disegno di legge governativo sullo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo all'estero, l'emigrazione ha voltato una pagina importante della sua lunga storia. Non verrà, tuttavia, cancellato un capitolo che rimarrà come un valido esempio della maturità acquisita dalle collettività italiane emigrate e dalle sue componenti sociali.

Su un arco di due anni di agitazioni, culminate nell'occupazione in Belgio dei Consolati con la solidale partecipazione della collettività, la categoria bistrattata degli insegnanti non di ruolo è riuscita a condurre in porto, sostenuta dai sindacati, una battaglia che segna una tappa importante nello sviluppo della partecipazione degli emigrati nella determinazione dei loro problemi e nell'approfondimento e conclusione degli stessi. L'agitazione e il dibattito hanno anche contribuito a rendere più coscienti gli stessi insegnanti del loro ruolo e delle loro responsabilità in seno all'emigrazione e nella struttura scolastica. Noi ci auguriamo che questo impegno abbia a proseguire, nelle sedi più opportune, e nel quadro dei problemi che nel particolare settore della scuola ancora dovranno affrontare le collettività emigrate.

Una battaglia è vinta e la nostra soddisfazione per il conseguimento di uno statuto professionale che contribuirà a rendere più sereno e attivo il corpo insegnante, va di pari passo con la convinzione di aver contribuito, da parte nostra, non poco, a promuovere e a far meglio conoscere i problemi degli insegnanti e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero.

Si tratta tuttavia di non mollare. Una politica scolastica italiana all'estero non esiste. Non è ancora chiaro quali saranno gli strumenti di gestione che essa si darà. Ci sono quindi ancora molte battaglie da vincere insieme.

Come Granelli noi riteniamo che « si tratta ora di utilizzare questo positivo risultato per riformare e potenziare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero assicurando, come avviene in Italia, un'ampia partecipazione delle collettività al loro funzionamento ».

E. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 24-5-75

Vigilia di elezioni

IL VOTO DEGLI EMIGRATI

La partecipazione degli italiani all'estero alla vita politica nazionale e la espressione del voto nelle consultazioni elettorali nei documenti e negli interventi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il 15 giugno prossimo circa trentacinque milioni di cittadini italiani di età superiore ai diciotto anni parteciperanno alla consultazione elettorale amministrativa per il rinnovo dei consigli regionali, nelle Regioni a statuto ordinario, di alcuni consigli comunali e di alcune amministrazioni provinciali.

Per la prima volta voteranno i cittadini che compiono diciotto anni alla data del 15 giugno, cioé nel giorno stesso della consultazione. Per loro la legge recentemente approvata dal Parlamento e che ha abbassato la maggiore età ai diciotto anni prevede anche la possibilità di presentarsi candidati nelle liste per il governo dei comuni e delle provincie. Per le Regioni l'età minima richiesta è maggiore.

* * *

Per certi aspetti, cioé per le questioni più direttamente connesse con le prospettive del ritorno dall'estero, gli emigrati sono più interessati alle elezioni amministrative regionali che non alle politiche nazionali. E' ovvio, in quanto oggi le Regioni hanno la potestà legislativa — anche se ancora in più di un caso soltanto teorica — e possono agevolare i rientri ed il reinserimento a pieno titolo di tutti coloro che sono stati costretti a lasciare le singole Regioni.

Per questo è estremamente importante che i connazionali emigrati possano esprimere il loro voto, contribuire quindi a cambiare dal di dentro quella realtà che li ha espulsi. Ma, come è noto, esistono difficoltà difficilmente superabili in alcuni casi per poter raggiungere questo traguardo del voto: il trasferimento dal luogo di lavoro al comune italiano di residenza; la conservazione del diritto attraverso la iscrizione nell'AIRE. E' un problema che fino ad oggi non ha trovato altra soluzione che la protrazione dello status quo.

Ci sembra interessante quindi riproporre all'attenzione dei lettori le proposte che sono state avanzate in CNE per risolvere questo importantissimo problema.

Il Presidente del Consiglio Moro nel suo breve intervento non ha neppure affrontato la questione ed altrettanto ha fatto il Ministro degli esteri Rumor. Il sottosegretario Granelli l'ha per cosi' dire toccato per la tangente proponendo un più intenso processo di integrazione degli emigrati per i quali dovrebbe esser prevista una maggiore partecipazione a livello locale fino alla elezione degli organi di governo locale in una situazione di reciproca concessione. « Siamo favorevoli — sono parole di Granelli — in sede bilaterale e multilaterale ad ogni passo concreto che consenta, in base al principio della reciprocità a favorire, non il doppio voto, difficilmente configurabile, ma la partecipazione a condizioni da definire dei cittadino comunitario alle elezioni amministrative. Sarebbe un anacronismo inaccettabile quello di lasciare ai margini, nel processo sociale e politico di costruzione dell'Europa di domani, milioni di lavoratori migranti di varia nazionalità che recano un contributo insostituibile allo sviluppo economico e produttivo della Comunità ».

Marino Carboni, presidente nazionale delle ACLI, svolgendo la relazione « Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione », dopo aver affermato che « il non voto dei lavoratori migranti diminuisce il peso politico della democrazia stessa nel nostro Paese » dice ancora: « Le associazioni democratiche ed antifasciste dell'emigrazione riaffermano unitariamente la loro volontà politica di vedere garantito a tutti l'esercizio del diritto di voto sancito dalla Costituzione repubblicana ed antifascista nata dalla Resistenza e chiedono l'appoggio di tutte le forze vive del Movimento Operaio in questa lotta comune.

Chiedono al Governo — sono ancora parole della relazione Carboni — perché si dichiari formalmente favorevole al superamento delle difficoltà tecniche che impediscono ai connazionali

1/1

all'estero l'espressione del loro suffragio politico, « personale ed uguale, libero e segreto » e che il diritto di voto sia assicurato sin dalle prossime elezioni regionali ».

Ministero degli Affari Esteri

L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA POSIZIONE DEL PCI

La sollecitazione espressa da Carboni, priva di una qualsiasi indicazione di tendenza, è esemplare per inquadrare lo stato d'animo con cui i partiti e le forze rappresentative italiane guardano al problema che si vorrebbe certo risolvere ma che non si sa come risolvere. Soltanto il MSI e il PCI si sono espressi sempre con chiarezza a questo riguardo e lo hanno fatto anche in Conferenza. Il MSI difende la posizione della estensione del voto all'estero e dall'estero; il PCI sostiene la necessità di maggiori agevolazioni e tutele per favorire l'espressione del voto in Italia.

Afferma Vincenzo Corghi, deputato del PCI e membro della Commissione esteri della Camera: « Le nostre proposte, recentemente rinnovate attraverso la presentazione di una proposta di legge al Senato, si basano su un sistema di rimborsi delle spese subite dall'emigrato per viaggio e giornate perdute, sulla organizzazione dei viaggi elettorali sufficienti e rapidi e sulla esigenza di accordi da stipularsi su iniziativa del Governo che consentano all'emigrato di venire a votare senza correre il rischio di essere licenziato ».

LA IV MOZIONE

Come si vede, al di là di un generico impegno, non sembra che alla Conferenza siano stati offerti contributi molto originali sul problema del voto, che pure è sempre definito come « cruciale ». La stessa quarta commissione della Conferenza, affrontando la questione, lo fa in maniera perlomeno poco convinta. Vediamola questa mozione: « La IV Commissione invita il Governo e, per quanto di loro competenza, sollecita il Parlamento e le assemblee ed i governi regionali a prendere tutte le misure necessarie possibili per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative.

In particolare — continua la mozione — sulla base della recente sentenza della Corte Costituzionale a proposito della legge della Regione Trentino Alto Adige, chiede siano rese esecutive tutte le leggi regionali già emanate o da emanarsi su questo problema.

La Commissione chiede inoltre siano emanate d'urgenza opportune disposizioni alle autorità consolari per facilitare la reiscrizione nelle liste elettorali degli emigrati che ne siano stati cancellati, con particolare attenzione a che possano esercitare il loro diritto di voto anche i giovani che arrivano al compimento del diciottesimo anno di età ».

La mozione — va tra l'altro ricordato che le mozioni delle quattro commissioni in realtà non sono affatto mozioni in quanto non sono state votate o approvate dalla assemblea della CNE, pertanto esse sono documenti che esprimono richieste o punti di vista — riprende poco più avanti l'argomento del voto e della partecipazione. Essa dice: « Riaffermato il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali, giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla Conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni or sono ».

LE PROPOSTE DI LEGGE

Per quanto riguarda la presentazione di nuove proposte di legge per il voto degli italiani all'estero, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, fino ad oggi, non ha prodotto alcunché. Infatti tutte le iniziative parlamentari sono precedenti alla CNE e risalgono, la maggior parte, al debutto della attuale VI legislatura repubblicana. Ricordiamole brevemente: la proposta numero 235 del Senato, Nencioni (MSI) comunicata alla presidenza il 25 luglio 1972 sul « Voto agli italiani all'estero »; quella socialista, Zuccalà, n. 277, 2 agosto 1972, « Norme per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero »; la n. 446, 16 ottobre 1972, Vedovato (DC) « Integrazione agli articoli 48,56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni poli all'estero »; la n. 447, del 16 ottobre 1972, Vedovato (DC), « Esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero »; la n. 1548, del 28 febbraio 1974, Giovannetti (PCI), « Disposizioni a favore degli elettori italiani emigrati all'estero per l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche, regionali, amministrative e nel referendum »; la n. 1607 dell'8 aprile 1974, Minnocci (PSI), « Concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli stati membri della CEE residenti in Italia ».

Anche alla Camera sono state presentate proposte di legge sul voto, eccole: n. 553, 26 luglio 1972, Almirante (MSI), « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero »; n. 555, 26 luglio 1972, Tremaglia (MSI), « Censimento generale degli italiani all'estero »; n. 1374, 18 dicembre 1972, Marchetti (DC), « Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'istituzione di un collegio unico nazionale degli italiani all'estero »; n. 1375, 18 dicembre 1972, Marchetti (DC), « Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero ».

* * *

Sul voto per i cittadini italiani emigrati quanto abbiamo sin qui riportato costituisce il complesso delle proposte finora espresse da tutte le forze rappresentative. Soltanto la proposta del socialista Minnocci tenta di sbloccare la situazione, per quanto riguarda l'Europa proponendo all'Italia di fare spontaneamente, cioè non in regime di reciprocità (iniziale), il primo passo. Ma, purtroppo, nessuna di queste proposte è stata esaminata e discussa in una delle assemblee parlamentari o nelle commissioni. E, ci sembra, che questa palese indifferenza del Parlamento sia più che indicativa della volontà esistente di affrontare e risolvere il problema.